



i quaderni di Libera con
narcomafie



Vista dal Nord

Educazione antimafia e immaginario mafioso
in Piemonte e Lombardia





I dati presentati sono il risultato di due indagini realizzate da *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* nel 2013 e nel 2014 nelle scuole secondarie di secondo grado di Piemonte e Lombardia. Il lavoro di ricerca è stato curato da Ludovica Ioppolo (sociologa e ricercatrice Istat, collabora con Libera per attività di ricerca e formazione), Francesca della Ratta-Rinaldi (ricercatrice Istat e docente del dottorato Sociologia e Scienze Sociali Applicate alla Sapienza Università di Roma) e Giuseppe Ricotta (ricercatore e professore di Sociologia dell'inclusione e della sicurezza sociale alla Sapienza Università di Roma). Il testo è frutto di un lavoro comune degli autori: Ludovica Ioppolo ha redatto l'introduzione e i capitoli 1, 2 e 3; Giuseppe Ricotta il capitolo 4; Francesca della Ratta-Rinaldi il capitolo 5; le conclusioni sono redatte da tutti e tre gli autori.

Si ringraziano:

Carlo Andorlini, Michele Gagliardo, Francesca Rispoli e tutto il settore di Libera Formazione per aver voluto realizzare la ricerca e per averne valorizzato i risultati nella progettazione delle attività educative; il professor Nando dalla Chiesa che ha seguito il lavoro del gruppo di ricerca fin dalle prime edizioni dell'indagine; Maria José Fava, Davide Salluzzo, e tutti i referenti provinciali e i presidi di Libera Piemonte e Lombardia, per aver promosso il progetto tra le scuole delle regioni; tutti gli insegnanti e le insegnanti, le studentesse e gli studenti che con entusiasmo hanno preso parte all'indagine.

Edizioni Gruppo Abele
© 2015 Edizioni Gruppo Abele onlus
corso Trapani 95 - 10141 Torino
tel. 011 3859500 - fax 011 389881
www.edizionigruppoabele.it / e-mail: edizioni@gruppoabele.org

ISBN 978-88-6579-102-8

Progetto grafico di Giacomo Governatori e di Betta Ognibene - Avenida;
Stampato su carta Shiro Echo Bianca.

Indice

Prefazione	7
Michele Gagliardo	7
Maria José Fava	9
Davide Salluzzo	11
Introduzione	15
1. Mafia e antimafia: l'immaginario mafioso e il ruolo della scuola	19
1.1 Le rappresentazioni sociali del fenomeno mafioso	19
1.2 La scuola antimafia	25
2. L'indagine: il metodo e il campione	31
2.1 Il disegno della ricerca	31
2.2 Le caratteristiche degli studenti intervistati	33
3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione	39
3.1 Dov'è la mafia	39
3.2 Informazione e immaginario mafioso	46
3.3 L'educazione antimafia	54
3.5 I personaggi mafiosi e i protagonisti antimafia	59
3.6 La partecipazione antimafia	69



4. Corruzione, gioco d'azzardo, politica e sicurezza 75

4.1 La corruzione: percezioni, opinioni, atteggiamenti	75
4.2 Rapporto con la politica e fiducia nelle istituzioni	83
4.3 Cosa serve per trovare lavoro: merito, fortuna o raccomandazioni?	87
4.4 Il gioco d'azzardo: opinioni e abitudini degli studenti	90
4.5 Il senso di insicurezza	95

5. Le storie degli studenti 97

5.1 L'analisi delle storie	98
5.2 Gli ingredienti narrativi	100
5.3 Differenze nei testi	115
5.4 Analisi delle corrispondenze	117

Conclusioni 125

Postfazione 131

Riferimenti bibliografici 135

Prefazione

Michele Gagliardo

Responsabile di Libera Scuola e Formazione

In questi ultimi anni si è assistito ad un aumento notevole di progetti e percorsi di educazione alla legalità. In ogni parte del territorio nazionale, in tante scuole di ogni ordine e grado, migliaia di insegnanti si sono impegnati collaborando con differenti realtà locali, nella promozione di una cultura della legalità. Una ricchezza enorme, un patrimonio civile unico, un impegno diffuso nei confronti del quale non si può che provare ed esprimere gratitudine. Ma fermarsi nel riconoscere tale situazione non è sufficiente: a fronte della estrema vulnerabilità dei contesti e delle vite in crescita; a fronte dell'inasprirsi dell'azione mafiosa, serve mettere in atto un atteggiamento serio e responsabile di valutazione. Serve domandarsi a cosa sia utile tutto questo fare; la congruenza degli oggetti di lavoro e delle metodologie formative; l'esistenza o meno del legame con i territori; le conoscenze, le competenze ed i sentimenti promossi; il livello di contatto con la storia dell'antimafia, nelle sue differenti sfaccettature; le leve di cambiamento ed i processi locali attivati. L'agire ed il riflettere sull'azione devono riuscire a procedere insieme al fine di meglio orientare l'azione stessa, rendendola maggiormente incisiva, generatrice di crescita e trasformazione.

In questa direzione affonda le sue radici la decisione di investire in percorsi di ricerca attenti a mettere in evidenza la tipologia e la qualità degli immaginari che i giovani hanno sul fenomeno mafioso. Atto dovuto nel rispetto e al servizio di chi si è speso e si sta spendendo; scelta azzeccata in virtù dei risultati che strada facendo vengono raccolti e che, per ciò che riguarda i territori della Lombardia e del Piemonte, si possono trovare nelle pagine che seguono.



Il nodo delle rappresentazioni è in sé delicato e potente. Delicato in quanto al processo di costruzione degli immaginari individuali e collettivi concorrono molte forze, non solo gli interventi di educazione alla legalità, ma fattori di carattere culturale, ad esempio veicolati dai media in forme e con strumenti diversi. Delicato è dunque riuscire a stare in una posizione di “confine” per scorgere connessioni ed interferenze tra questi differenti “sistemi educativi”. Potente proprio perché pensando che le rappresentazioni si nutrono del rapporto tra mondo esterno e mondo interno di individui e gruppi, mettono immediatamente in evidenza il principale strumento attraverso il quale questa relazione si sostanzia: le scelte di comportamento. Da ciascuna di queste aree di interesse sono emerse stimolanti osservazioni base per riflettere e migliorare l’investimento attorno all’educazione alla legalità.

Entrando nel merito del materiale raccolto mi permetto di soffermarmi brevemente su due tematiche specifiche. La prima ha a che vedere con i “linguaggi dell’educare”. Nel questionario sottoposto alle studentesse e agli studenti erano presenti alcune domande atte a mettere in evidenza la tipologia di strumenti e situazioni formative principali. Il dato interessante che emerge è la prevalenza di un paradigma di tipo cognitivo, seguito da approcci affettivo – evocativi.

La dimensione cognitiva è solo una delle aree sollecitate dalle mafie e dalla cultura mafiosa, nell’attività educativa; esse agiscono prima di tutto nelle sfere delle profondità degli individui, istruendo sentimenti selettivi orientati a fortificare appartenenze e separazioni, interferendo presso i criteri di attribuzione di significato alle cose e alle scelte della vita. Contengono, rendono appartenenti, rispondono in maniera totalizzante alle domande di crescita delle persone e lo fanno attraverso una “educazione laterale” assolutamente connaturata con la quotidianità. Dalla rielaborazione delle risposte si coglie uno sbilanciamento verso la cura della dimensione cognitiva, quella dei contenuti, delle conoscenze; quasi sottovalutando il potere delle emozioni, delle esperienze, delle pratiche, del “crescere mentre”. Da qui due osservazioni: si può investire molto di più sull’organizzazione di una educazione alla legalità più vicina alla vita delle persone e dei territori; più attenta al mondo interiore ed ai processi che influenzano le scelte fondamentali della vita; si può lavorare molto di più sulla costruzione di un profilo etico, che prenda vita internamente alle attese reciproche delle persone in relazione. In secondo luogo, appare evidente ripensare a qualificare ulteriormente la parte relativa ai contenuti, attraverso un graduale recupero della storia dell’antimafia in Italia. Una storia antica, della quale poco sembra sappiano i giovani intervistati, cornice indispensabile in cui inserire gli altri elementi di memoria attorno ai quali si sta già lavorando.

Prefazione

La seconda tematica sulla quale intendo soffermarmi si lega all'idea di lotta alle mafie. Anche da questa sezione della ricerca emergono indicazioni interessanti. La lotta alle mafie sembra essere una responsabilità che non riguarda tutti i cittadini; serve la presenza di una oppressione riconosciuta per dare senso e movimento alla lotta di singoli e gruppi. Così, di conseguenza, non è percepita come un dovere per ogni cittadino che intenda essere tale, ed il coraggio sembra essere condizione prevalente dell'agire. Allora, maggiore attenzione dovrebbe essere posta nella direzione di dare ancor più forza allo sviluppo del senso di giustizia, alla consapevolezza del progetto di uomo e di mondo che si sta desiderando ed inseguendo, del valore dell'amore per le cose, le persone e per il mondo, delle forme di passione civile esistenti.

Queste sono solo alcune tra le suggestioni che possono evidenziarsi dalla lettura e dallo studio di questa ricerca. Usiamo questo materiale, documento prezioso, per ripensare e rilanciare il nostro lavoro. Facciamone uso in gruppi di confronto e laboratori di progettazione; partiamo dalla realtà per meglio allineare il nostro progetto di cambiamento.

Alle persone che si sono spese in questi mesi per rendere possibile il progetto di ricerca, va un grande ringraziamento: a chi ha pensato e coordinato scientificamente il percorso; agli insegnanti che hanno collaborato con energia; a chi ha deciso di partecipare compilando i questionari; a chi ha rielaborato il materiale producendo il rapporto qui pubblicato. Buona lettura!



Maria José Fava

Referente regionale di Libera Piemonte

L'educazione alla legalità democratica e alla responsabilità è uno dei pilastri dell'attività di Libera.

Ogni anno in Piemonte incontriamo migliaia di ragazzi e di bambini attraverso i laboratori, i forum e le assemblee per scuole di ogni ordine e grado.

L'obiettivo, modulato sulla base dell'età degli studenti, è quello di supportare la conoscenza, la comprensione, l'indignazione e la speranza per radicare una cultura dei diritti, del bene comune, del sogno, della felicità per tutti.

Una cultura repellente, impermeabile, non accogliente e indisponibile agli interessi mafiosi.

Una cultura che creda nel cambiamento, anche quando il contesto e la storia sembra vadano da un'altra parte.

Ci tengo a sottolineare tre questioni emerse nella ricerca.

1) La conoscenza della realtà del proprio territorio

"Nel questionario piemontese è stato chiesto agli studenti se avessero sentito parlare del processo Minotauro: solo il 13,3% ha risposto affermativamente; tale quota è più elevata tra gli studenti del liceo (17,8%), chi ha un elevato capitale culturale (15,2%), chi si colloca politicamente con il centro-sinistra (19,7%), chi ha un'elevata fruizione dei mezzi di informazione (17,9%), chi conosce Libera (17,6%), chi ha un insegnante che conosce Libera (14,8%), chi ha svolto più attività educative (17,3%) e chi ha parlato spesso o sempre di mafia in classe (21,8%)".

Poco più di un ragazzo su dieci ha sentito parlare del processo Minotauro, nonostante sentenze passate in giudicato, oltre 1000 anni di condanne per 416bis, sei operazioni giudiziarie successive.

Il 71,5% degli studenti che conoscono l'operazione Minotauro lo devono ad insegnanti sensibili, percorsi nelle scuole e Libera.

Ma la responsabilità non è, naturalmente, dei ragazzi.

Il Piemonte non ha ancora metabolizzato una presenza così radicata, a macchia di leopardo, delle mafie. Persiste una forma di ridimensionamento del fenomeno e una disattenzione, in alcuni casi collusione, di pezzi dell'informazione, dell'economia e della politica.

La strada, quindi, è ancora lunga ma è passo dopo passo, proprio lavorando sulla conoscenza e sulla destrutturazione di immaginari culturali errati che si cambia il contesto e si rafforzano la legalità e il senso di giustizia.

2) La sfiducia nelle istituzioni

In un incontro di un laboratorio rimasi fortemente colpita dalla soluzione

che i ragazzi proposero per risolvere i problemi del nostro paese:

“bombardiamo Montecitorio con dentro tutti i politici poi invitiamo i loro parenti e bombardiamo una seconda volta”.

Questa violenza, questo astio e questa mancanza totale di fiducia lascia senza parole. Certo la situazione italiana è complessa, il periodo economico è molto difficile, alcuni di quei ragazzi avevano i familiari senza lavoro.

Credo, però, che anche su questo dobbiamo lavorare destrutturando e portando esempi positivi di lavoro delle istituzioni, dentro le istituzioni, nelle istituzioni.

3) L'immaginario reale

“La pluralità di temi affrontati ci mostra la diffusione di un immaginario complesso, in cui trovano spazio non solo il traffico di droga e l'estorsione, ma anche appalti truccati, smaltimento di rifiuti tossici, contatti con il mondo imprenditoriale e con la politica”.

Colpisce la consapevolezza dei giovani informati che va oltre i temi più conosciuti come il traffico di droga e il racket, toccando questioni più complesse e silenti.

Gli appalti, i rifiuti tossici e le collusioni con pezzi dell'economia e della politica sono alcune delle attività che rappresentano come le organizzazioni criminali abbiano colonizzato pezzi di territorio. È fondamentale che i ragazzi abbiano un immaginario che va oltre certi stereotipi perché solo una conoscenza reale del fenomeno può far scattare reazioni di contrasto efficienti.



Davide Salluzzo

Referente regionale di Libera Lombardia

Il lavoro di sensibilizzazione delle giovani generazioni sui temi della legalità e della lotta alle mafie all'interno delle scuole rappresenta una frontiera privilegiata per "Libera": l'attività nelle scuole, il confronto con i ragazzi e con la loro percezione delle problematiche che li circondano ci offrono – come associazione ma soprattutto come società responsabile – chiavi di lettura inedite, da cui non si può prescindere in un qualunque discorso educativo. Ci è chiesto, dunque, di partire da quella frontiera, di capirla e di farla nostra, perché senza di essa qualunque discorso relativo alla legalità, alla partecipazione e alla democrazia risulterebbe monco: a chi, se non ai giovani di oggi, sarà richiesto di costruire il mondo di domani? A chi, se non a loro, passeremo il testimone?

Questa ricerca sulla percezione del fenomeno mafioso al Nord non è dunque soltanto uno strumento di statistica: diventa un vero e proprio strumento programmatico, e gli spunti offerti dai risultati sono tutt'altro che scontati.

Tra i tanti dati emersi ne evidenzio per primo uno che merita attenzione: il 74% degli intervistati segnalerebbe un episodio di corruzione. Avremmo tutti ovviamente sperato in una percentuale più alta, ma poi questa sale all'88% quando si chiede se si darebbe supporto ad un amico che denuncia la stessa cosa: quindi più pro-attività ma meno protagonismo diretto.

Gli occhi dei giovani, oggi, percepiscono il fenomeno della criminalità organizzata soprattutto attraverso i media e, ancor più che con l'informazione, attraverso la narrazione fatta da internet, dalle fiction e dalla letteratura. Non sempre, come sappiamo, queste fonti riescono a dare elementi reali, ma offrono al contrario una dimensione parziale e romanzata che allontana dalle analisi storiche, sociali ed economiche indispensabili per capire ed interpretare le mafie.

Tuttavia, è doveroso sottolineare il fatto che la scuola si configura come un luogo di forte sensibilizzazione su queste tematiche: se osserviamo il dato lombardo, vediamo infatti che l'86,6% del campione ha svolto almeno un'attività educativa antimafia – che sia lettura di articoli inerenti al tema, visione di film sulla mafia o incontri con familiari di vittime, rappresentanti di cooperative o delle forze dell'ordine – e più della metà degli studenti coinvolti nell'indagine ha discusso qualche volta della mafia in classe. Un segno, questo, di quanto le scuole siano alleati fondamentali nella lotta alle mafie e nella promozione di una cultura di legalità.

Se spostiamo lo sguardo sulla percezione relativa alla presenza della mafia in Lombardia, ci rendiamo conto infatti che la consapevolezza del

radicamento della criminalità organizzata non manca: circa il 70% degli studenti intervistati, infatti, percepisce la presenza delle mafie come preoccupante. La riconosce, ne è al corrente, la ritiene un fenomeno allarmante: questo non può che essere un dato positivo.

Tuttavia accanto a questo dato ne va sottolineato un altro, relativo invece alla tipologia delle attività illecite collegate alle organizzazioni criminali: fenomeni quali l'usura, il gioco d'azzardo, il lavoro nero e lo scambio di voti vengono meno percepiti come attività illegali rispetto ad altre. Ciò deve farci riflettere proprio perché, se è ormai "normale" associare il pizzo o la droga alle mafie, questi altri temi – che pure costituiscono in modo sostanziale il substrato economico della criminalità e sono pesantemente legati a responsabilità di tipo politico – sono meno conosciuti e considerati dai giovani. Su di essi occorrerà senza dubbio insistere maggiormente a livello educativo in quanto costituiscono un terreno importante per affermare valori e per costruire percorsi che si colleghino alle materie storiche ed economiche insegnate nelle scuole.

Un altro dato da sottolineare è quello relativo alla percezione dei beni confiscati in Lombardia: pur riconoscendo la presenza delle mafie sul territorio, più della metà degli studenti intervistati ha sottostimato la posizione della regione nella graduatoria per i beni confiscati. Il 48,8% di essi, infatti, ha collocato la Lombardia dall'ottavo al ventesimo posto per numero di beni confiscati, mentre in realtà la regione si classifica al quinto posto per numero di beni immobili confiscati e al terzo se si parla invece di aziende sottratte alla criminalità organizzata.

Questo è un dato particolarmente significativo per Libera, che ha nella promozione del riutilizzo dei beni confiscati uno dei suoi pilastri, e deve far riflettere, soprattutto se lo si collega ad un altro, altrettanto importante: la confusione che spesso viene effettuata dagli studenti tra personaggi di mafia e personaggi simbolo della lotta alle mafie.

I nomi di Falcone, Borsellino e, fortunatamente, anche quello di Peppino Impastato sono ampiamente ricordati: la nota "stonata" è invece quella dell'oblio su una figura importante ed essenziale quale Pio La Torre, posto addirittura da molti sull'altra barricata. Questo dato si collega con altri elementi di "allarme storico": i ragazzi sembrano ignorare ampiamente i nomi dei protagonisti della Resistenza e dell'Italia Repubblicana del dopoguerra.

Questa lacuna deve spingerci a lavorare di più e meglio insistendo maggiormente, in collegamento con gli insegnanti cui va il nostro ringraziamento per il prezioso lavoro svolto, sulla ricostruzione di una memoria storica indispensabile per capire il presente e costruire il futuro.

Vista dal nord

Introduzione

La riflessione sull'immaginario mafioso e sulle rappresentazioni sociali della mafia ha assunto negli ultimi tempi un'importanza sempre maggiore, restituendo nuova centralità alle dimensioni culturali e simboliche del fenomeno¹.

Il progetto di ricerca sulle rappresentazioni della mafia tra gli studenti delle scuole superiori è stato avviato da *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* nel 2009, quando ancora questo tipo di studi era estremamente limitato². Le diverse indagini regionali sono state realizzate in Toscana nel 2010, nel Lazio nel 2011, in Liguria e in Provincia di Trento nel 2012³. Le ultime regioni coinvolte – i cui risultati sono oggetto del presente lavoro – sono il Piemonte, dove l'indagine è stata svolta nel 2013, e la Lombardia, nel 2014.

L'obiettivo dell'associazione è esplorare le conoscenze e le rappresentazioni dei più giovani sulle mafie, in un periodo in cui in Italia si assiste ad una crescente *centralità mediatica* del fenomeno. In particolare, la ricerca sull'immaginario mafioso tra gli studenti ha provato ad indagare il ruolo delle rappresentazioni mediatiche, da un lato, e pedagogico-educative, dall'altro.

1 Per un'analisi del fenomeno mafioso nella prospettiva della sociologia della cultura, cfr. Santoro, 2007.

2 Tra i pochi studi già diffusi in quel periodo, l'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso tra gli studenti che il *Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre* svolge dal 2007 nelle scuole superiori siciliane e che dal 2009 ha esteso ad altre regioni (cfr. piolatorre.it/asudeuropa).

3 I risultati delle varie indagini regionali sono stati pubblicati nei seguenti rapporti di ricerca: della Ratta, Ioppolo, Ricotta, 2011, 2012a e 2013a (disponibili su: liberanet.org). Per ulteriori approfondimenti, cfr. Ioppolo, 2012a; della Ratta, Ioppolo, Ricotta, 2012b e 2013b.



Le indagini su Piemonte e Lombardia che qui presentiamo sono state effettuate – come le precedenti – tramite la somministrazione di un questionario autocompilato on-line: a ciascuno studente è stato chiesto prima di tutto di raccontare una storia su un fatto di mafia e poi di rispondere a un questionario strutturato. L'analisi dei dati raccolti con il questionario è stata eseguita con tecniche di analisi quantitativa al fine di indagare le relazioni tra le diverse dimensioni e variabili. Lo strumento qualitativo delle narrazioni libere degli studenti su fatti di mafia ha permesso di osservare, con approccio più spiccatamente esplorativo, le immagini della mafia diffuse tra gli studenti.

In sede introduttiva, è importante evidenziare che le indagini presentate in questo libro sono state realizzate in due contesti territoriali molto importanti per il movimento antimafia⁴. In Piemonte nel 1965 è nato, sempre per opera di Don Luigi Ciotti, il *Gruppo Abele*⁵, dal cui lavoro sulle tossicodipendenze è nata la rivista *Narcomafie* – tra i principali riferimenti del movimento antimafia – e che rappresenta di fatto la culla di Libera; nel 1999 è nata *Acmos*⁶, associazione che pone l'educazione alla cittadinanza attiva al centro della propria azione e che – a partire dal lavoro nelle scuole – è da subito diventata uno dei pilastri di Libera sul territorio; nel 2006 si è svolta a Torino la *Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo di tutte le vittime di mafia*, di fatto la prima grande manifestazione di Libera con l'organizzazione di un corteo e alti numeri di partecipazione, che ha posto il problema della presenza mafiosa al Nord quando ancora nessuna inchiesta giudiziaria aveva acceso i riflettori sul tema. Al tempo stesso, la Lombardia è stata protagonista di una importante stagione del movimento antimafia già dagli anni '80 e '90, attorno al circolo *Società civile*⁷ e al *Coordinamento insegnanti e presidi contro la mafia*, e nel 2010 anche a Milano si è svolta la *Giornata della memoria e dell'impegno*. Negli ultimi anni, inoltre, come vedremo meglio nel prossimo capitolo, l'esplosione delle inchieste e dei processi Minotauro e Crimine-Infinito e del caso di Lea Garofalo, ha determinato un'assunzione di responsabilità collettiva in entrambe le regioni⁸. La stessa ricerca di Libera si pone, pertanto, in continuità con la proposta del movimento antimafia sul territorio.

4 Sul movimento antimafia recente, nel Nord Italia e a livello nazionale, cfr. dalla Chiesa 2011 e 2014a.

5 Cfr. www.gruppoabele.org

6 Cfr. acmos.net

7 Cfr. www.societacivile.it

8 A Torino e Milano è da segnalare, poi, l'importante ruolo delle università statali nella promozione di percorsi di ricerca, approfondimento e divulgazione sul territorio, attorno al lavoro dei prof. Rocco Sciarone e Nando dalla Chiesa e dei presidi universitari di Libera.

Introduzione

Nel primo capitolo introduciamo i temi dell'immaginario mafioso e delle rappresentazioni mediatiche della mafia e le ricadute sull'educazione antimafia. Il secondo capitolo del volume descrive il disegno della ricerca, gli strumenti di rilevazione e le caratteristiche degli studenti intervistati. Nel terzo capitolo sono presentati i principali risultati della ricerca su rappresentazioni e conoscenza della mafia e partecipazione antimafia, in relazione con le dimensioni dell'informazione e dell'educazione. Nel quarto vengono illustrate le risposte degli studenti su corruzione, atteggiamenti e fiducia nei confronti della politica e delle istituzioni, gioco d'azzardo e percezione della sicurezza. Nell'ultimo capitolo, infine, sono esposti i principali risultati emersi dall'analisi testuale delle storie di mafia scritte dai ragazzi.



i quaderni di Libera con
narcomafie

Vista dal nord

1. Mafia e antimafia: l'immaginario mafioso e il ruolo della scuola

1.1 Le rappresentazioni sociali del fenomeno mafioso

Dal punto di vista delle rappresentazioni e dell'immaginario, oggi possiamo osservare che le tendenze tracciate qualche anno fa – articolate nel precedente volume *Con i loro occhi*⁹ – si sono ulteriormente accentuate e sviluppate: è quindi utile ripercorrerle, specificarle ed aggiornarle per definire il contesto alla luce del quale vanno letti e interpretati i risultati presentati nei capitoli successivi.

Innanzitutto, bisogna partire dalla (sempre crescente) *sovraesposizione mediatica*¹⁰ – sia della mafia che dell'antimafia – con una sua precisa cadenza temporale. Dopo un vero cono d'ombra tra 1995 e 2005, quando sembrava che l'Italia avesse archiviato e risolto il problema mafia, il 2006 può essere considerato l'anno di svolta in relazione a due eventi: da un lato, l'arresto eccellente e spettacolarizzato di Bernardo Provenzano, il boss corleonese tra i principali responsabili delle stragi del '92 e '93 e latitante da 43 anni; dall'altro, la pubblicazione di *Gomorra* di Roberto Saviano, che nel giro di pochi anni diventa un best seller a livello mondiale. Negli anni successivi hanno forte eco mediatica la strage di Duisburg in Germania nel 2007 e il processo *Spartacus* a Napoli nel 2008 con le minacce in aula di tribunale a Roberto Saviano e alla giornalista Rosaria Capacchione. Dal 2010, inol-

9 Cfr. della Ratta-Rinaldi, Ioppolo e Ricotta, 2012a.

10 Sull'esposizione mediatica del fenomeno mafioso, cfr. La Spina, 2009; Santoro, 2009; Santino, 2011; D'Amato, 2013.



tre, una lunga (e infinita) sequela di indagini e processi hanno acceso i riflettori sulla presenza mafiosa (in particolare la 'ndrangheta) nel Centro e Nord Italia: *Crimine Infinito* in Lombardia dal 2010, *Minotauro* dal 2011 in Piemonte, le indagini sulle infiltrazioni mafiose negli appalti per il *Mose* a Venezia dal 2013 e nei lavori per *Expo* a Milano dal 2014, fino alle più recenti inchieste *Mondo di mezzo* su “mafia capitale” a Roma, esplosa nel dicembre 2014, e *Aemilia* nel gennaio 2015 sull’Emilia Romagna¹¹.

A questa nuova centralità mediatica, si somma una consistente sovrapproduzione culturale in cui l’immaginario mafioso diventa un vero e proprio *brand* ormai su scala internazionale¹²: fiction¹³ e film¹⁴, libri e documentari, ma anche videogiochi¹⁵ e reality¹⁶, magliette e gadget che usano le immagini più tradizionali e stereotipate di cosa nostra, camorra e 'ndrangheta come simboli del *made in Italy* di grande valore commerciale (Iopolo, 2013a). La mafia, insomma, va di moda.

Tra le fiction più note e seguite: l’ormai storica *La Piovra*, le più amate dai ragazzi *Il Capo dei capi*, *Romanzo criminale* e *Squadra antimafia*, ma anche *L'onore e il rispetto*, *Il peccato e la vergogna* e *Pupetta* (Maresca), che a partire dai titoli e dai personaggi giocano sui presunti *valori* caratteristici delle mafie (*ibidem*). Fino alla più recente *Gomorra*¹⁷, girata nel quartiere di Scampia e ispirata al romanzo di Roberto Saviano, su cui si è acceso un interessante dibattito tra chi accusa gli autori di aver estromesso il “bene” dal racconto di un territorio¹⁸ e gli autori che invece rivendicano la scelta di rappresentare la camorra e le guerre tra clan nella forma più dura e negativa possibile¹⁹. Ci sembra emergere, da quest’ultima impostazione, una

11 Sulla diffusione delle mafie al Nord, con approfondimenti su Piemonte e Lombardia, cfr. Sciarrone, 2014; Libera Informazione, 2011. In particolare sulla Lombardia, cfr. Libera Informazione, 2010 e dalla Chiesa e Panzarasa, 2012; si segnala inoltre la storia di vita del collaboratore di giustizia Emilio Di Giovine (Ingrascì, 2013). Sul Piemonte, cfr. Mareso, 2013; si segnalano, inoltre, le storie di vita del collaboratore di giustizia Rocco Varacalli (Monga e Varacalli, 2013) e della testimone di giustizia Maria Stefanelli (Mareso e Stefanelli, 2014). Sull’inchiesta Mafia Capitale, cfr. Savatteri e Grignetti, 2015.

12 Sulla dimensione internazionale del fenomeno, cfr. Glenny, 2009; Larke-Walsh, 2010.

13 Per un approfondimento sulle fiction di mafia, cfr. Anello, 2013.

14 Sulle rappresentazioni della mafia al cinema, cfr. Scarpinato, 2014; Santino, 2014; Meccia, 2014.

15 Per un’analisi sui videogiochi di mafia, cfr. Marasciulo 2010 e 2015; D’Amato e Scaglione, 2013.

16 Cfr. Rosace F. “Reality Mafia, uno show sui clan”, dell’11 aprile 2012, su *narcomafie.it*

17 La prima puntata è andata in onda il 6 maggio 2014, quindi non risulta tra le fiction viste dagli studenti intervistati.

18 Demarco M., “Gomorra, un successo che cancella il bene”, in *Corriere della Sera*, 5 giugno 2014.

19 Bianconi G., “Gomorra senza il bene. È la realtà nella guerra tra i clan”, in *Corriere della*

1. Mafia e antimafia: l'immaginario mafioso e il ruolo della scuola

sorta di *separatezza* tra ciò che è mafia (camorra in questo caso) e ciò che non lo è: se da un lato questo tipo di lettura consente di vedere con maggiore nettezza i confini del fenomeno criminale, dall'altro può determinare un atteggiamento di estraniamento e, quindi, delega ed auto-assoluzione²⁰.

In generale, in tutte le forme possibili di produzione mediale e culturale, ci troviamo di fronte, nella maggior parte dei casi, ad una narrazione fortemente stereotipata del fenomeno mafioso, in particolare intorno ad alcuni nodi critici.

La diffusione geografica e il binomio arcaico/moderno

Si alterna l'immagine tradizionale del mafioso con coppola e lupara e, quindi, della mafia come fenomeno legato all'arretratezza e al sottosviluppo del Sud Italia, con la rappresentazione della mafia come fenomeno moderno ormai legato in prevalenza a dinamiche finanziarie ed internazionali, quindi estremamente distanti dalla vita quotidiana di ciascun individuo.

Il confine legale/illegale

Mentre i confini tra economia legale e illegale diventano sempre più labili (come dimostrato – tra i tanti esempi possibili – dalle recenti indagini su mafia capitale), si continua invece a rappresentare le mafie come fenomeno esclusivamente criminale, da contrastare con i soli strumenti della repressione militare, in una prospettiva di delega pressoché totale a forze dell'ordine e magistratura e, al tempo stesso, di completa de-responsabilizzazione individuale.

Le ambivalenze classiche: bisogno e paura vs potere e denaro

Non passa mai di moda l'idea che le organizzazioni mafiose possano svolgere funzioni positive legate al mantenimento della sicurezza su un territorio e alla garanzia di lavoro e occupazione per le classi sociali svantaggiate. Al tempo stesso, nella rappresentazione mediatica e socialmente diffusa del fenomeno non emergono quasi mai, da un lato, i legami tra mafia e poteri economico e politico e, dall'altro, il ruolo della cosiddetta *zona grigia*, ovvero quell'area di connivenza alimentata da colletti bianchi, professionisti, imprenditori, politici, che consentono di fatto la persistenza e la diffusione delle organizzazioni mafiose sul territorio.

Sera, del 7 giugno 2014; Saviano R., "Perché sono tutti cattivi nella Gomorra che va in tv", in *Repubblica*, del 10 giugno 2014.

²⁰ Per un esempio concreto degli effetti della fiction Gomorra sull'immaginario dei più giovani, cfr. Palladino, 2014.



Ma anche sul fronte antimafia ci si confronta con una narrazione altrettanto stereotipata – attorno ai filoni narrativi del genere poliziesco o degli eroi epici (i giornalisti, i magistrati, le donne, etc. a seconda della “moda” del momento) – e con una sorta di *invisibilità* delle piccole storie di antimafia quotidiana che lentamente cambiano dal basso il Paese.

Da un lato, possiamo leggere positivamente il ruolo dell’eroe antimafia nella storia recente del nostro Paese, in particolare con riferimento alle tante vittime innocenti: «Il racconto delle mafie, sviluppatosi dopo il 1992 [...] ha impiegato questo patrimonio secolare per costruire intorno al “martire” dell’antimafia (ovvero le vittime innocenti delle mafie) un immaginario, una simbologia e una ritualità tese a conferire sacralità alla vittima inserendola nel tradizionale solco del culto per i defunti. Sono diventati oggetti intangibili, di devozione e di dedizione collettiva, che rinnovano i valori delle libertà repubblicane in senso religioso senza porsi in antagonismo con il cattolicesimo, anzi umanizzandolo grazie al sacrificio esemplare di donne e uomini ribellatisi in nome del bene comune» (Ravveduto, 2014).

Ma d’altro canto, bisogna saper riconoscere i rischi di una ormai diffusa *retorica dell’eroismo*: «li nasce una rappresentazione del Bene, dell’Antimafia, come Eroe solitario in lotta con la Piovra. [...] Ma il bisogno del capo, dell’uomo forte – che è in stretta relazione a sua volta con la debolezza della cultura democratica – si sposa a meraviglia con la deresponsabilizzazione del cittadino» (dalla Chiesa, 2014b; p. 53).

E certamente non si riscontra ancora oggi una cesura netta e decisa nella *continuità dei codici simbolici e valoriali* tra cultura mafiosa e cultura socialmente diffusa. Anzi, i principali elementi culturali e morali che caratterizzano la *pedagogia negativa* della mafia – dalla cui decostruzione è possibile definire una *pedagogia antimafiosa* – continuano a parlare della nostra società, di “noi” e della nostra esperienza quotidiana nel vivere collettivo: il dominio del maschile, la centralità della famiglia e la rigida separazione tra la sfera pubblica e la sfera privata; il dogmatismo, la contraddizione tra il rigido formalismo del rispetto delle regole interne e il disprezzo per le regole della convivenza civile; l’inflazione della morte e lo svilimento del valore della vita; l’autoritarismo e l’esercizio del potere per mezzo della violenza fisica o verbale (Siebert, 1994 e 2010; Schermi, 2010).

A questo proposito Nando dalla Chiesa nel suo Manifesto dell’Antimafia enuncia il principio della *compatibilità*: «Il tema della convergenza delle culture, ossia della diffusione di culture “compatibili con” o “ospitali verso” quella mafiosa [...]. Sono le culture in cui si radicano le complicità innocenti: gli atteggiamenti, i filoni di pensiero, i sentimenti collettivi, le disposizioni d’animo civili che nutrono la vita quotidiana del Paese e la impigliano in una rete di condizionamenti, ostacolando il cammino verso

1. Mafia e antimafia: l'immaginario mafioso e il ruolo della scuola

la legalità o la lotta contro la criminalità» (dalla Chiesa, 2014b; p. 48).

Da queste *continuità* e *compatibilità* è necessario partire, per ridefinire in positivo una proposta culturale, sociale e politica autenticamente *alternativa* alla mafia.

In questa prospettiva, qualcosa di nuovo sembra iniziare ad accadere. Intanto le indagini sulla mafia nel Centro e Nord Italia diventano l'occasione per la reazione di territori fino a quel momento rassicurati e dormienti: è accaduto *in primis* proprio in Piemonte e Lombardia dove abbiamo realizzato la ricerca sugli studenti che qui presentiamo e dove si sono moltiplicate le iniziative di sensibilizzazione nelle città come nei piccoli paesi di provincia, decine di ragazze e ragazzi hanno iniziato a seguire i processi di 'ndrangheta per capire cosa stesse succedendo sul proprio territorio e si è avviato un forte lavoro di recupero e restituzione dei tanti beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni mafiose. Solo per fare due esempi attorno a due simboli del movimento antimafia che ritroveremo nel terzo capitolo, si pensi alla Cascina di San Sebastiano da Po (TO), confiscata alla 'ndrangheta, recuperata da *Libera*, *Acmos* e *Gruppo Abele* e intitolata al giudice Bruno Caccia e la moglie Carla, visitata continuamente dagli studenti della regione e abitata ogni anno dai volontari dei campi *E' state Liberi!*, provenienti da tutta Italia²¹. E si pensi anche allo straordinario movimento che è nato a Milano per sostenere Denise Cosco, testimone di giustizia, nel difficile processo per l'omicidio di sua madre Lea Garofalo, fino alla celebrazione dei funerali il 19 ottobre 2013²².

Anche se le storie di antimafia dal basso sono ancora lontane dai grandi riflettori, aumentano sempre più gli esempi di narrazioni alternative, che provano ad andare oltre gli stereotipi o addirittura a usarli per decostruirli e ribaltarli²³: film importanti come *La mafia uccide solo d'estate* di Pif che ripercorre la storia della mafia siciliana dagli anni '60 agli anni '90 o *Il Sud è niente* di Fabio Mollo ambientato in una Reggio Calabria che prova a rompere i silenzi (entrambi del 2013); due bei film di satira della cultura camorrista come *Sodoma – L'altra faccia di Gomorra* di Vincenzo Pirozzi (2013) e *Noi e la Giulia* di Edoardo Leo (2015); o, ancora, *La nostra terra* di Giulio Manfredonia (2014) sull'esperienza delle cooperative che lavorano sui beni confiscati; un romanzo graffiante come *Carta vetrata* di Paola Bottero (2013) che racconta la costruzione a tavolino di un eroe antimafia o il dossier *Marchiati* di Alessandro Russo (2014) sull'informazione che alimen-

21 Cfr. *cascinacaccia.net*

22 Cfr. Redazione, "Lea Garofalo testimone di verità", del 19 ottobre 2013, su *liberainformazione.org*

23 Cfr. Ioppolo, 2013b.



ta gli stereotipi in salsa calabrese (quindi, rigorosamente piccante come la copertina del libro); a Roma, le campagne dell'associazione *DaSud* per costruire un nuovo immaginario antimafia (ultima – solo in ordine di tempo – *Mammamafia*, il gioco di piazza sui diritti e l'antimafia)²⁴; i fumetti della casa editrice *Round Robin* che raccontano le storie dei protagonisti antimafia²⁵; a Milano, il lavoro di inchiesta dei ragazzi di *Stampo antimafioso*²⁶, la libera enciclopedia sulle mafie *wikimafia*²⁷ e il nuovo progetto *MafiaMaps* per un'app che «permetta ad ogni cittadino la ricerca e la visualizzazione di carte geografiche sul fenomeno mafioso in Italia»²⁸; gli esperimenti di comunicazione provocatoria degli studenti del Naba, sempre a Milano, che – tra i tanti progetti grafici – hanno realizzato i cartelloni pubblicitari “La mafia non esiste”, firmati *La Mafia*²⁹; la rassegna di arte e musica *Armonia: l'arte libera il bene*, organizzata ogni anno a Cascina Caccia in ricordo del magistrato a cui è dedicata la struttura, per «comunicare, attraverso la bellezza, l'importanza della memoria e dell'impegno contro le mafie, con l'obiettivo di educarci alla difesa della bellezza, del bene comune e dell'etica»³⁰; fino al nuovo fumetto “TorbidoPoli” realizzato dall'*Osservatorio regionale sulla legalità* di Libera Piemonte per illustrare tutti gli errori complici o inconsapevoli causa di dinamiche di corruzione nella pubblica amministrazione³¹.

Ma gli esempi potrebbero essere ancora tantissimi.

Si sono aperti, inoltre, spazi interessanti di riflessione sulle rappresentazioni mafiose, come la sezione “criminalità immaginate” sul blog dell'associazione *il lavoro culturale*³² dove si trovano molti contributi sul tema. *Libera Formazione* ha organizzato nei primi mesi del 2015, in collaborazione con l'Upter, un seminario dal titolo “Le rappresentazioni della mafia: tra finzione e realtà”, con diversi interventi su cinema, giornalismo, religione, musica, etc³³.

Infine, Libera ha anche progettato proposte educative specifiche – come i percorsi “Le mafie di dentro” o “Le rappresentazioni della mafia: tra miti

24 Cfr. *dasud.it*

25 Cfr. *roundrobineditrice.it*

26 Cfr. *stampoantimafioso.it*

27 Cfr. *wikimafia.it*

28 Cfr. *wikimafia.it/mafiamaps*. Sempre a proposito di immaginario mafioso a livello internazionale, negli Stati Uniti *mafiamaps* è una “guide to real mob crime in New York”, a scopo esclusivamente turistico: *mafiamaps.com*

29 Cfr. sezione “Immagini di mafia” su *stampoantimafioso.it*

30 Cfr. *cascinacaccia.net*

31 Osservatorio regionale sulla legalità, 2015.

32 Cfr. *lavoroculturale.org*

33 Sull'analisi delle rappresentazioni culturali della mafia, si segnalano in particolare i recenti contributi: Balzola e Barbaro, 2013; D'amato, 2013.

1. Mafia e antimafia: l'immaginario mafioso e il ruolo della scuola

ed eroi” – finalizzate a far riflettere i ragazzi sul fascino esercitato dal fenomeno mafioso e sulle narrazioni dominanti nei media sui fatti di mafia e antimafia³⁴.

La nostra ricerca diventa, quindi, occasione per interrogare e mettere in discussione il lavoro quotidiano nelle scuole: cosa vuol dire oggi educare alla legalità?

1.2 La scuola antimafia

La scuola è senza dubbio uno dei luoghi privilegiati del movimento antimafia³⁵: il luogo in cui la spinta di partecipazione e mobilitazione dal basso e il processo di istituzionalizzazione dall'alto convivono, si scontrano e incontrano quotidianamente nella continua ridefinizione di pratiche e contenuti dell'educazione alla legalità e della didattica antimafia.

Quando agli inizi degli anni '80 è partita una grande stagione di mobilitazione collettiva, in seguito agli omicidi di Pio La Torre il 30 aprile e Carlo Alberto dalla Chiesa il 3 settembre 1982, studenti e insegnanti sono stati tra i principali protagonisti rimanendo attori fondamentali anche negli anni '90, durante la fase della forte reazione emotiva alle stragi di mafia del 1992 e del 1993.

Questi due decenni – tra le molte altre cose – ci hanno lasciato in eredità una straordinaria produzione letteraria, storica e pedagogica su scuola e mafia³⁶. Leggendo i preziosissimi materiali – di valore prevalentemente storico, viste le profonde trasformazioni avvenute nella scuola e nella società – emergono alcune considerazioni. Intanto, la straordinaria mobilitazione di insegnanti e studenti non solo in Sicilia, ma anche in Calabria e in Campania a partire dagli anni '80 e in tutta Italia dai primi anni '90. A rafforzare questo dato, si segnala la straordinaria passione etica e civile che emerge da questi scritti. Passione che si accompagna ad una profonda esigenza di conoscere, informare, educare, a partire da dati precisi, senza

34 Per le proposte educative di Libera, si rimanda alla sezione “formazione” del sito *libera.it*; cfr. Gagliardo, Parente e Rispoli, 2012.

35 Sulla storia del movimento antimafia e, in particolare, sul ruolo della scuola, cfr. dalla Chiesa, 1983, 2011 e 2014a; Arlacchi e dalla Chiesa, 1987; Ioppolo, 2012a e 2014. Per una bibliografia approfondita sull'educazione antimafia, si rimanda alla sezione dedicata a “Mafia, scuola e università” della bibliografia ragionata sul movimento antimafia contemporaneo, in Mazzeo, 2014.

36 Alcuni testi particolarmente interessanti sono: CIDI, 1984; Coordinamento scuola e cultura antimafia, 1987; Cipolla, 1988; Giammarinaro, 1989; Agape, 1990; Serreri, 1990; Lorenzi, Morrocchi, Pezzini, Savoia, 1990; Blandano e Cassarubea, 1991; Mercadante, 1993; Garuti, 1994; Morrocchi, 1994; Lombardi, 1997. In particolare, si segnalano le prime valutazioni sull'applicazione della legge regionale siciliana 51/1980 (in Agape, 1990; Blandano e Cassarubea, 1991).



improvvisare, senza cedere a facili superficialità e retoriche.

Ma ancora prima della nascita del cosiddetto *nuovo movimento antimafia* (Arlacchi e dalla Chiesa, 1987), la scuola siciliana mostra una consapevolezza molto elevata sulla mafia e sul proprio ruolo, in assoluta controtendenza rispetto alla percezione sociale diffusa all'epoca. Negli anni '70 viene pubblicato il rapporto sulla mafia di Franco Ferrarotti, una grande inchiesta sociale voluta dalla Commissione parlamentare antimafia del Senato della Repubblica (Ferrarotti, 1978). La ricerca prevede anche un approfondimento sull'evasione scolastica, che accende un importante dibattito nella regione. Inoltre, nel 1971 i presidi di licei e istituti tecnici di Palermo mandano una lettera sulle carenze strutturali del sistema educativo siciliano al Ministero della Pubblica Istruzione. Il fermento che la scuola siciliana viveva in quegli anni porta nel 1980 all'approvazione della prima legge regionale sull'educazione contro la mafia (Schneider e Schneider, 2009): la L.R. 51/1980 "Provvedimenti a favore delle scuole siciliane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità mafiosa". Qualche anno dopo vengono approvate anche le leggi regionali campana e calabrese: la L.R. 39/1985 "Provvedimenti a favore delle scuole campane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità camorristica" e la L.R. 2/1986 "Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa".

A livello nazionale, la prima legge antimafia approvata per la spinta dal basso del movimento antimafia – e non come risposta ad un'azione violenta delle organizzazioni mafiose – arriva solo nel 1996 in seguito alla raccolta firme promossa da Libera per una proposta di legge di iniziativa popolare sull'uso sociale dei beni confiscati (divenuta poi la legge 109/96). Ma la scuola, di fatto, anticipa il processo osservato nel nostro Paese solo a partire dagli anni '90 di definizione di politiche antimafia *indirette* – finalizzate alla prevenzione e alla promozione di un sistema culturale, politico ed economico alternativo a quello mafioso – in risposta alle pressioni di società civile e movimenti³⁷. I documenti e gli atti di convegni di quegli anni testimoniano, inoltre, la forte sinergia tra scuola e soggetti sociali, come sindacati, associazioni professionali e centri studi.

Dopo le stragi mafiose del '92 e del '93, l'educazione alla legalità viene riconosciuta a livello nazionale con la circolare n. 302 – "Educazione alla legalità" – del 25 ottobre 1993, e la direttiva n. 58 – "Educazione civica e cultura costituzionale" dell'8 febbraio 1996 del Ministro della Pubblica

37 Per un approfondimento sulle politiche antimafia indirette, cfr. La Spina, 2005 e 2008; Ioppolo, 2012a.

1. Mafia e antimafia: l'immaginario mafioso e il ruolo della scuola

Istruzione. Da quel momento, anche altre regioni hanno implementato politiche di educazione alla legalità nelle scuole, attraverso leggi e finanziamenti³⁸. Possiamo identificare alcune tendenze che caratterizzano storicamente, a partire dalle prime esperienze, le attività educative più strettamente legate al movimento antimafia. Innanzitutto, la necessità di conoscere il fenomeno mafioso e di partire da contenuti chiari, da cui nascono molti volumi di didattica antimafia con percorsi tematici e schede di approfondimento (Cipolla, 1988; Giammarinaro, 1989; Mercadante, 1993). Serreri descrive una serie di *luoghi comuni* che l'intervento educativo dovrebbe contribuire a demistificare: la mafia non esiste, riguarda solo il Sud o solo i siciliani, è un'invenzione del Nord per calunniare il Sud, la mafia riguarda solo i mafiosi, che si ammazzano fra loro, la mafia è un affare di poliziotti e magistrati, la mafia è ormai troppo ricca e potente per poterla vincere (Serreri, 1994). Accanto all'esigenza conoscitiva e di smascheramento degli stereotipi, si sviluppa la necessità di lavorare sui codici culturali mafiosi – come l'*obbedienza*, il *dogmatismo*, la *precedenza gerarchica*, il *maschilismo* – per smascherarli e superarli attraverso una cultura democratica, aperta ed egualitaria (Blandano e Cassarubea, 1991).

A questo proposito, Cristina Morrocchi del CIDI di Palermo distingue nella scuola contro la mafia una tendenza all'informazione/documentazione e una alla formazione più incentrata sui valori (Morrocchi, 1994). Serreri distingue tra interventi diretti e indiretti (Serreri, 1994). I primi consistono nei contenuti che si riescono a veicolare tramite gli insegnamenti disciplinari: storia ed educazione civica, economia e diritto, letteratura. Tra gli interventi indiretti, vengono incluse tutte le misure necessarie per rendere la scuola *efficace, democratica, socialmente equa e vivibile*: edilizia scolastica, lotta alla dispersione, successo formativo, etc. Tra questi interventi *indiretti* possiamo includere: l'impegno per la democratizzazione dell'istituzione scolastica (Blandano e Cassarubea, 1991); il coinvolgimento attivo sul territorio di associazioni professionali, sindacati e centri studi nella riflessione su scuola e mafia (CIDI, 1984; Serreri, 1990; Agape, 1990); la necessità di innovare la relazione verticale tra docente e discente e di mettere al centro il protagonismo degli studenti. L'obiettivo generale è conoscere la mafia per costruire una scuola e una società alternative al modello mafioso: i piani didattico e educativo – ovvero, il piano analitico dei contenuti e quello operativo dei metodi – sono inscindibili.

38 Per una panoramica sulle leggi regionali e sulla normativa ministeriale in materia di educazione alla legalità, *cf.* Intilla, 2009. Tra i contributi più recenti su educazione antimafia e educazione alla legalità, si citano: Cavadi, 2005; Cavadi, 2007; Schermi, 2010; Gagliardo, Ripoli e Schermi, 2012.



Giuseppe Intilla – in un’ottima analisi dell’evoluzione delle politiche di educazione alla legalità secondo l’approccio della *policy analysis* – mette in evidenza la trasformazione che si è verificata nel modo di intendere questo tipo di interventi (Intilla, 2009): mentre negli anni ’80 e fino ai primi anni ’90 l’educazione alla legalità nelle scuole aveva un’accezione strettamente legata alla lotta alla mafia, a partire dalla seconda metà degli anni ’90 di fatto questa viene a coincidere con una più generica promozione della cittadinanza attiva³⁹.

Per Libera la scuola è uno dei pilastri fondamentali fin dalla sua nascita e negli anni gli ambiti di azione si sono sempre più ampliati in quantità e qualità: al lavoro con gli insegnanti si è aggiunta la sperimentazione diretta di percorsi laboratoriali nelle classi e la collaborazione con rappresentanti e associazioni studentesche; accanto alla scuola, si è sviluppata l’azione educativa *extra-scuola*, attraverso percorsi di formazione e animazione sociale nei territori e con i ragazzi in situazioni di disagio sociale; infine, il coinvolgimento delle università, attraverso la programmazione di percorsi di alta formazione e progetti di ricerca⁴⁰.

Più di recente, in particolare è emersa l’esigenza – e la ricerca sulla percezione del fenomeno mafioso ne è un’espressione diretta – di riflettere sull’efficacia dei progetti di educazione alla legalità, a partire dalla consapevolezza dello svilimento della parola *legalità* e di una sempre più diffusa retorica dell’*antimafia*: «Ci sono espressioni come *educare alla legalità* che dobbiamo avere il coraggio, ma anche l’umiltà, di ripensare. [...] Il primo punto da chiarire è allora che la legalità non è un valore in sé. È uno strumento, un mezzo per collegare la responsabilità individuale da un lato, la giustizia sociale dall’altro» (Ciotti, 2012; p. 61)⁴¹.

Agli Stati generali dell’Antimafia che si sono tenuti il 24-25-26 ottobre 2014, Nando dalla Chiesa nella giornata finale ha esplicitato ulteriormente la necessità di mettere a verifica il patrimonio di esperienze e pratiche educative antimafia: «Se noi sosteniamo che l’educazione alla legalità parte dalle scuole, se sosteniamo che si incomincia dai bambini, che bisogna incominciare con le nuove generazioni; e se riflettiamo che la nostra educazione alla legalità è appunto incominciata nelle scuole, con le nuove generazioni, nei primi anni Ottanta eppure dopo trent’anni questo paese è più corrotto di prima, che cosa non ha funzionato in questa educazione alla legalità? Vedete questa è la domanda scomoda che dobbiamo farci, è la domanda

39 Sempre sull’educazione alla legalità in prospettiva *antimafia*, cfr. Blandano, 2009.

40 Per una trattazione più approfondita dell’evoluzione storica delle aree tematiche e le funzioni strutturali dell’azione di Libera, cfr. Ioppolo, 2014.

41 Sulla necessità di superare il concetto di legalità, cfr. Ciotti, 2011; Rispoli, 2012.

1. Mafia e antimafia: l'immaginario mafioso e il ruolo della scuola

che non ci deve consentire di acquietarci: che cosa non ha funzionato, che tipo di modelli didattici sono stati utilizzati. [...] Come l'abbiamo fatta in realtà? Che cosa si è insegnato?» (dalla Chiesa, 2014c; p. 51)⁴².

La domanda resta ovviamente aperta e i risultati della ricerca sulle rappresentazioni della mafia tra gli studenti del Piemonte e della Lombardia presentati in questo lavoro possono solo fornire qualche ulteriore spunto per proseguire la riflessione. In altre sedi si è già posta l'attenzione sui rischi legati alla *banalizzazione* dell'educazione alla legalità (Toppolo, 2012a e 2014): lo svuotamento della didattica antimafia dei suoi contenuti originari e lo sradicamento dalle sue radici nella memoria storica delle lotte sociali e politiche, le più aspre, contro il potere mafioso; così come l'inserimento nelle routine ordinarie dei programmi scolastici in cui la legalità diventa solo una delle declinazioni delle tante educazioni *particolari* (stradale, ambientale, alimentare, etc.).

La provocazione sull'efficacia dell'educazione alla legalità è stata riproposta da Nando dalla Chiesa il 19 dicembre 2014 a Milano, nell'ambito del convegno "La didattica antimafia", organizzato dalla scuola di formazione politica "Antonino Caponnetto" e rivolto agli insegnanti. In quell'occasione il sociologo ha citato i risultati emersi nelle ricerche di Libera, in particolare relativamente alla bassissima conoscenza di Pio La Torre tra gli studenti intervistati che, nei campioni coinvolti nelle indagini, hanno in larga parte seguito attività di educazione alla legalità con i propri insegnanti (risultato confermato, come esposto nei capitoli successivi, nelle due regioni oggetto del presente lavoro). Giuseppe Teri, insegnante e riferimento per *Libera Formazione* in Lombardia, ha proseguito il ragionamento affermando che le cosiddette *buone pratiche* in ambito pedagogico funzionano – e possono quindi essere promosse e diffuse – solo a condizione di mettere al centro la *relazione educativa*: «La relazione educativa è, almeno nel suo cominciamento, generalmente una relazione binaria. L'uno e l'altro, educando e educatore, si trovano, si cercano, si attendono ai margini di una relazione, che – come tutte le relazioni umane – ha un "verso intimo" e un "verso pubblico". Il destino della relazione educativa (pena il suo volgere in relazione sentimentale) è quello di estroflettersi fino alla piena esposizione e implementazione del "verso pubblico". In questo senso, la relazione educativa cessa di essere esclusivamente binaria, per divenire ternaria: educando, mondo e educatore. In questa ulteriore formazione relazionale, in prospetti-

42 A tal proposito, si segnala la nascita del corso – nell'anno accademico 2014/2015 – di *Sociologia e metodi di educazione alla legalità*, tenuto dal Prof. Nando dalla Chiesa presso l'Università Statale di Milano; il corso è stato pensato proprio per affrontare i temi posti dalle ricerche di Libera sull'immaginario mafioso degli studenti.



va, è il “terzo”, l’educatore, che è chiamato a retrocedere, sbiadire... perché la relazione io-mondo possa finalmente dispiegarsi senza troppe mediazioni, preparazioni, capacitazioni...» (Schermi, 2012; pp. 70-71). In *Con i loro occhi*, nell’interpretare le relazioni tra formazione/informazione e coscienza antimafiosa, avevamo messo in evidenza che «il risultato più interessante è proprio l’emergere di una *consapevolezza auto-costruita* dagli studenti, in cui la conoscenza facilita atteggiamenti di contrasto e partecipazione attiva, ma – contestualmente – la partecipazione antimafia diviene essa stessa una nuova fonte di informazione e consapevolezza. Possono contribuire a questa consapevolezza, da un lato, una serie di fattori – come le fonti di formazione e informazione – che interagiscono tra di loro, e, dall’altro, soggetti sociali – come gli insegnanti più sensibili, i familiari delle vittime di mafia, le associazioni di terzo settore – che accompagnano gli studenti in questo percorso di presa di coscienza attraverso testimonianze di impegno diretto» (Ioppolo, 2012b; p. 83.). Troppo spesso la visione di un film, l’ascolto di una testimonianza o la lettura di un articolo di giornale vengono *pro-posti* – nel senso letterale di *posti davanti* – ai ragazzi, che restano il più delle volte recettori passivi di attività codificate e chiuse, mentre dovremmo essere in grado di promuovere una effettiva «educazione al protagonismo giovanile, come attivazione del singolo all’interno di un sistema democratico riconosciuto nel suo significato e nella sua concretezza» (Rispoli, 2012; p. 103). La sfida deve essere aprire lo *spazio del possibile*: «Nell’avventura educativa la dimensione del contesto, del mondo attorno alle persone, è di centrale importanza. L’esperienza ci ha insegnato che *senza la mediazione del mondo non si educa*. Non si ha educazione se non all’interno di una relazione, ma nemmeno l’educazione può esaurirsi nel “faccia a faccia” esclusivo. Ci si educa a partire da un mondo e *in vista* di un mondo, tanto più che un “mondo” in qualche misura, incide sempre sulla scena educativa» (Gagliardo, 2012; p. 76).

Diviene quindi fondamentale continuare a riflettere sulla necessità di costruire percorsi educativi *aperti*, capaci di far entrare il mondo esterno nella scuola, così da poterne mettere in discussione le basi che rendono la nostra società più corrotta e mafiosa.

2. L'indagine: il metodo e il campione

2.1 Il disegno della ricerca

Le indagini regionali sulla percezione del fenomeno mafioso sono state realizzate nei mesi da gennaio a maggio del 2013 negli istituti di formazione superiore del Piemonte, grazie alla collaborazione dell'*Assessorato Cultura e Politiche Giovanili* della Regione; tra gennaio e maggio del 2014 in Lombardia, su proposta dei coordinamenti regionale e provinciali di Libera.

Sono state coinvolte decine di scuole in tutte le province delle due regioni. In Piemonte, hanno partecipato effettivamente all'indagine 89 classi, così distribuite nelle province: Alessandria, 11; Asti, 2; Biella, 4; Cuneo, 9; Novara, 10; Torino, 52; Verbano-Cusio-Ossola, 1. Non si è riusciti a raggiungere la provincia di Vercelli. In Lombardia, 97 classi hanno partecipato all'indagine, così distribuite nelle province: Bergamo, 9; Brescia, 10; Como, 13; Cremona, 9; Lecco, 3; Lodi, 5; Mantova, 5; Milano, 11; Monza, 4; Pavia, 19; Sondrio, 2; Varese, 7. Sono stati compilati 1.485 questionari in Piemonte e 1.651 in Lombardia.

Gli studenti hanno compilato il questionario durante l'orario scolastico, nell'aula informatica della scuola, attraverso il collegamento web al portale *ricerca.libera.it*: l'utilizzo del software *limesurvey*⁴³ permette, infatti, di ca-

43 LimeSurvey (*limesurvey.org*) è uno dei software più utilizzati e potenti per gestire rilevazioni e sondaggi online. Limesurvey si basa su una delle architetture IT più stabili e diffuse in ambito web: LAMP (Linux, Apache, MySQL e PHP). È uno strumento open source e freeware che consente di gestire la creazione e il controllo delle password e degli accessi, utilizzare filtri multipli nel questionario per omettere la visualizzazione delle domande non pertinenti, rendere obbligatoria la risposta ad alcune domande, nonché registrare ed esportare i dati



ricare *on line* il questionario e immettere le risposte in maniera automatica nel database complessivo.

Agli studenti è stato chiesto, prima di tutto, di inventare e raccontare “una storia di fantasia con al centro un fatto di mafia”; dopo la narrazione, gli studenti del Piemonte hanno risposto a 48 domande, di cui 42 strutturate e 8 a risposta aperta; nel questionario della Lombardia erano previste 47 domande, di cui 40 a risposta chiusa e 7 a risposta aperta.

Lo strumento qualitativo delle narrazioni libere degli studenti su fatti di mafia permette di osservare, con approccio più spiccatamente esplorativo, le immagini della mafia diffuse tra gli studenti e le influenze che su queste esercitano il mondo dell’informazione e alcuni prodotti mediali, come le fiction di mafia.

I dati ottenuti con il questionario, invece, consentono di analizzare le relazioni tra alcune condizioni strutturali (il sesso, il tipo di istituto frequentato, il capitale culturale) e le variabili di tipo culturale (come la fruizione dei mezzi di informazione e l’aver preso parte ad attività educative antimafia) con le conoscenze e gli atteggiamenti degli studenti nei confronti della mafia. Il questionario della ricerca è articolato secondo le seguenti aree tematiche:

- percezione e conoscenza del fenomeno mafioso;
- contrasto alla mafia;
- gioco e scommesse;
- percezione della sicurezza;
- percezione della corruzione;
- partecipazione socio-politica e informazione;
- dati socio-demografici.

Per la formulazione delle domande è stato fondamentale il riferimento alle esperienze passate di analisi della percezione del fenomeno mafioso condotte da Libera e dal *Centro Studi Pio La Torre*⁴⁴ in altri contesti territoriali.

(numerici e alfanumerici) in qualunque formato. Si tratta di un’applicazione generalizzata supportata da una numerosa community; difatti, essendo open, l’utente/sviluppatore può intervenire sul codice per personalizzarlo e svilupparlo ulteriormente.

⁴⁴ Per una descrizione più approfondita del processo di costruzione del questionario, cfr. Ioppolo, 2012a; della Ratta-Rinaldi, Ioppolo e Ricotta, 2012a. Sui lavori di ricerca sulla percezione del fenomeno mafioso del *Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre*, cfr. Frazzica e Scaglione, 2010; Frazzica, 2012; piolatorre.it/asudeuropa

2.2 Le caratteristiche degli studenti intervistati

Il campione raggiunto (3.136 studenti in totale tra le due regioni) non è statisticamente rappresentativo, bensì auto-selezionato: i dirigenti e gli insegnanti hanno liberamente scelto di aderire a partire da una comunicazione che è stata inviata nel modo più ampio possibile a tutte le scuole della regione. Inoltre, ai referenti territoriali di Libera e agli insegnanti è stata data indicazione di coinvolgere sia classi già sensibilizzate sia classi non coinvolte in lavori sui temi di mafia e antimafia⁴⁵. L'auto-selezione operata determina in realtà una forte caratterizzazione dei due campioni, che devono essere analizzati ciascuno con le proprie specificità.

Sono state coinvolte tutte le province delle due regioni, ad eccezione di Vercelli. La metà del campione piemontese è costituito da studenti della provincia di Torino, coerentemente con la distribuzione per provincia della popolazione studentesca nel suo complesso (Tabella 2.1). Nel campione, inoltre, le province di Alessandria e Novara hanno un peso maggiore rispetto alla corrispondente popolazione studentesca; hanno un peso simile Biella e Cuneo, mentre sono sottorappresentate Asti e Verbano-Cusio-Ossola.

Tabella 2.1 Il campione del Piemonte per provincia

Provincia	Popolazione studentesca*		Campione	
	N	%	N	%
Alessandria	14.473	8,7	201	13,5
Asti	6.878	4,1	27	1,8
Biella	6.674	4,0	60	4,0
Cuneo	23.765	14,2	180	12,2
Novara	13.633	8,2	169	11,4
Torino	87.283	52,2	830	55,9
Verbano-Cusio-Ossola	6.867	4,1	18	1,2
Vercelli	7.511	4,5	0	0,0
Totale	167.084	100,0	1.485	100,0

*= Anno scolastico 2012/2013; www.piemonteincifre.it

In Lombardia il campione appare più equilibrato tra le varie province ma risulta sottorappresentata in misura consistente la provincia di Milano. Rispetto alla corrispondente popolazione studentesca hanno inoltre un peso

⁴⁵ Nella nota al piano di campionamento inviata ai referenti territoriali di Libera si è data indicazione di: “cercare di coinvolgere sia classi in cui si è già lavorato negli anni scorsi, sia classi in cui non sono stati svolti progetti antimafia, così da avere un campione più equilibrato (l'ideale sarebbe circa 50% e 50%)”.

minore le province di Bergamo, Brescia e Monza; un peso più o meno pari Lecco, Mantova, Sondrio e Varese; un peso maggiore, infine, Como, Cremona, Lodi e, soprattutto, Pavia, il cui coordinamento provinciale di Libera ha fortemente voluto la realizzazione della ricerca lombarda (Tabella 2.2).

Tabella 2.2 Il campione della Lombardia per provincia

Provincia	Popolazione studentesca*		Campione	
	N	%	N	%
Bergamo	42.307	11,9	144	8,7
Brescia	47.441	13,4	163	9,9
Como	18.006	5,1	235	14,3
Cremona	15.418	4,3	141	8,5
Lecco	12.652	3,6	59	3,6
Lodi	9.291	2,6	98	5,9
Mantova	13.789	3,9	71	4,3
Milano	104.358	29,4	192	11,6
Monza	28.097	7,9	60	3,6
Pavia	18.587	5,2	289	17,5
Sondrio	7.765	2,2	28	1,7
Varese	37.212	10,5	171	10,4
Totale	354.923	100,0	1.651	100,0

*= Anno scolastico 2012/2013; www.istruzione.lombardia.it

Poco più della metà del campione è costituito da ragazze (56,7% per il Piemonte e 53,1% per la Lombardia), 9 studenti su 10 sono di nazionalità italiana e circa la metà vive in un comune capoluogo di provincia (50,0% per il Piemonte e 44,9% per la Lombardia; Tabella 2.3). Per quanto riguarda l'età, 4 studenti su 10 del Piemonte e 3 su 10 della Lombardia hanno meno di 18 anni; solo il 22,5% dei ragazzi piemontesi ha tra i 19 e i 22 anni, quota che arriva al 37,6% tra gli studenti lombardi intervistati (Tabella 2.4).

2. L'indagine: il metodo e il campione

Tabella 2.3 Dati socio-demografici

Sesso	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>
	%	%
Femmina	56,7	53,1
Maschio	43,3	46,9
Totale	100	100
	N=1.422	N=1.638
Nazionalità	%	%
Italiana	90,0	92,0
Altra nazionalità	10,0	8,0
Totale	100	100
	N=1.421	N=1.637
Tipo di comune	%	%
Capoluogo	50,0	44,9
Altro comune non capoluogo	50,0	55,1
Totale	100	100
	N=1.485	N=1.651

Tabella 2.4 Classi d'età

	<i>Piemonte</i>		<i>Lombardia</i>	
	%	% cumulata	%	% cumulata
Fino a 17 anni	41,6	41,6	31,8	31,8
18 anni	35,9	77,5	30,6	62,4
da 19 a 22 anni	22,5	100,0	37,6	100,0
Totale	100,0		100,0	
	N=1.422		N=1.638	

Tra gli studenti intervistati in Piemonte sono più numerosi coloro che frequentano un istituto tecnico o professionale (il 52,7%), mentre il campione lombardo è in maggioranza composto da liceali (54,3%); inoltre, uno studente piemontese su due va in una classe del terzo anno di corso mentre il 60% degli studenti intervistati in Lombardia frequenta un quarto o quinto anno (Tabella 2.5).

Tabella 2.5 Informazioni scolastiche

	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>
Tipo di istituto	%	%
Liceo	47,3	54,3
Tecnico/professionale	52,7	45,7
Totale	100,0	100,0
	N=1.485	N=1.651
Anno di corso	%	%
III anno*	49,6	38,3
IV-V anno	50,4	61,7
Totale	100,0	100,0
	N=1.485	N=1.651

*= La ricerca era destinata agli studenti del triennio, tuttavia il 3,3% del campione piemontese e l'1,6% del campione lombardo (2-3 classi per ciascuna regione) frequentava al momento dell'indagine il II anno di corso.

Tabella 2.6 Capitale culturale

	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>
	%	%
Basso capitale culturale	24,2	16,8
Medio capitale culturale	51,8	50,7
Alto capitale culturale	24,0	32,5
Totale	100,0	100,0
	N=1.420	N=1.638

I due campioni non sono perfettamente equilibrati nemmeno in riferimento al capitale culturale⁴⁶: tra gli studenti piemontesi è più elevata l'incidenza di quanti hanno un basso capitale culturale (il 24,2% del totale, in confronto al 16,8% dei lombardi, ha entrambi i genitori con al massimo la licenza media), mentre tra i lombardi è più elevata l'incidenza di quanti provengono da famiglie con alto capitale culturale (almeno un genitore con la laurea; il 32,5% in Lombardia in confronto al 24,0% del Piemonte; Tabella 2.6).

46 Per la costruzione dell'indice tipologico di capitale culturale della famiglia d'origine, si è partiti dal titolo di studio di entrambi i genitori. Le modalità sono così definite: basso capitale culturale = entrambi i genitori con al massimo la licenza media; medio capitale culturale = almeno un genitore con al massimo il diploma; alto capitale culturale = almeno un genitore con la laurea.

2. L'indagine: il metodo e il campione

Il campione piemontese appare, quindi, più “debole” rispetto a quello della Lombardia, in quanto i ragazzi intervistati sono più giovani, frequentano in maggioranza istituti tecnici o professionali e hanno un capitale culturale più basso. Queste ultime due caratteristiche sono strettamente correlate tra di loro: in Italia ancora oggi il capitale culturale della famiglia d'origine condiziona in forte misura i percorsi scolastici e poi universitari dei giovani⁴⁷. Anche tra i nostri intervistati, infatti, chi frequenta un liceo solo nel 27,7% dei casi ha un basso capitale culturale rispetto al 72,2% con un capitale elevato; per chi frequenta un istituto tecnico o professionale i valori sono ribaltati (rispettivamente 72,3% e 27,8%).

Come vedremo meglio nei capitoli successivi, in generale nei licei sono più diffuse le attività educative antimafia e pertanto i liceali presentano una consapevolezza maggiore non solo rispetto al fenomeno mafioso, ma anche rispetto alle tematiche affini affrontate nell'indagine, come il gioco o la corruzione. Ciò è dovuto ovviamente non solo al lavoro che si fa nella scuola, ma anche – e soprattutto – al contesto sociale e culturale delle famiglie.

Nei prossimi capitoli mostreremo le principali relazioni tra le variabili socio-demografiche, le variabili *culturali* (come l'educazione antimafia o l'informazione) e le variabili *dipendenti* (in particolare la conoscenza e la partecipazione antimafia): ogni relazione è “controllata”, ovvero posta a verifica di alcune variabili di controllo che potrebbero condizionare la relazione (per es. la regione, il sesso, il tipo di istituto o il capitale culturale). I risultati presentati sull'intero campione sono relativi a relazioni confermate dai controlli, mentre saranno segnalati i casi in cui si riscontrano relazioni differenti in base ad alcune variabili indipendenti. Laddove sarà possibile fare confronti si metteranno inoltre in evidenza analogie e differenze con i risultati riscontrati nelle precedenti indagini regionali.

47 Cfr. Pisati, 2000.

Vista dal nord

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

In questo capitolo presentiamo i principali risultati⁴⁸ relativi alle conoscenze e le rappresentazioni del fenomeno mafioso da parte degli studenti intervistati in Piemonte e Lombardia. Abbiamo cercato di dar conto delle specificità di ciascun campione regionale, trattando tuttavia i dati nel loro complesso laddove è emersa un'omogeneità nelle risposte e nelle relazioni tra variabili.

3.1 Dov'è la mafia

Dopo la stesura libera di una storia ispirata ad un fatto di mafia, la cui analisi è presentata nel quinto capitolo, le prime domande del questionario tendono ad indagare la percezione della diffusione geografica del fenomeno e la presenza sul proprio territorio.

Per quasi 8 intervistati su 10 in entrambe le regioni “la mafia esiste anche in Europa” (Tabella 3.1): risposta che, da un lato, indica la consapevolezza del superamento dei confini delle regioni a tradizionale presenza mafiosa e degli stessi confini nazionali, ma dall'altro potrebbe indicare anche una sorta di qualunquismo nel ritenere la mafia presente *ovunque*.

Più della metà del campione, inoltre, ritiene che la presenza della mafia nella propria regione sia sempre più preoccupante (Tabella 3.2).

48 Per ulteriori dettagli si rimanda ai questionari con le frequenze di risposta per ciascuna domanda, disponibili su liberanet.org

Tabella 3.1 Percezione della diffusione geografica*

	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>
Esiste solo in Sicilia	0,5%	0,3%
Esiste anche nel resto del Sud d'Italia	2,8%	2,1%
Esiste anche nel resto d'Italia	17,2%	17,0%
Esiste anche in Europa	78,5%	79,8%
Non so	1,0%	0,8%
Totale	100,0%	100,0%
N	1.485	1.651

* = Domanda: *Secondo te la mafia:*

Tabella 3.2 Percezione della presenza della mafia nella propria regione*

	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>
La mafia in Piemonte/Lombardia è un fenomeno marginale	10,7%	5,8%
La mafia in Piemonte/Lombardia è un fenomeno presente, controlla alcuni traffici illegali, ma non è pericolosa	28,4%	19,9%
La mafia in Piemonte/Lombardia è un fenomeno presente e la sua presenza è sempre più preoccupante	51,2%	69,6%
Non so	9,7%	4,7%
Totale	100,0%	100,0%
	1.485	1.651

* = Domanda: *Quale di queste affermazioni condividi maggiormente?*

Tra le attività illegali più legate alla presenza mafiosa, spiccano pizzo/estorsione e spaccio di droga, indicati da circa la metà del campione, mentre un terzo degli intervistati indica il riciclaggio di denaro sporco. Gli studenti del Piemonte danno più rilevanza agli appalti truccati, mentre quelli della Lombardia allo smaltimento illecito dei rifiuti (Tabella 3.3).

Il questionario prevede poi alcune domande sulla percezione del fenomeno mafioso: è molto importante rilevare che, nonostante le forti differenze tra i due campioni regionali, le risposte a queste specifiche domande sono sostanzialmente affini (Tabella 3.4) e presentano proporzioni e ordine di preferenza analoghi a quelli riscontrati nelle altre regioni in cui è stata svolta l'indagine negli anni passati, quasi ad indicare una comune percezio-

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

ne della mafia diffusa socialmente, in particolare tra i ragazzi più giovani.

Tabella 3.3 Le attività illegali più legate alla presenza mafiosa*

	<i>Piemonte</i>		<i>Lombardia</i>	
	<i>% sul tot. delle risposte</i>	<i>% sul tot. degli intervistati</i>	<i>% sul tot. delle risposte</i>	<i>% sul tot. degli intervistati</i>
Pizzo/Estorsione	18,7%	55,6%	16,0%	47,5%
Spaccio di droga	15,1%	44,6%	16,1%	47,8%
Riciclaggio di denaro sporco	10,9%	32,4%	11,0%	32,8%
Appalti truccati	9,0%	26,7%	7,6%	22,7%
Smaltimento illecito di rifiuti	6,5%	19,3%	10,6%	31,4%
Omicidi	6,4%	18,9%	5,3%	15,3%
Corruzione dei dipendenti pubblici	6,3%	18,8%	7,6%	22,5%
Controllo di esercizi commerciali (per es. supermercati, bar, pizzerie, etc...)	5,7%	16,9%	6,4%	19,1%
Prostituzione	4,8%	14,3%	4,4%	13,0%
Attentati e danneggiamenti	3,6%	10,6%	2,5%	7,5%
Controllo del gioco d'azzardo e delle sale gioco	3,3%	9,8%	4,0%	11,9%
Scambio di voti	3,2%	9,6%	2,2%	6,5%
Usura	3,0%	9,0%	2,5%	7,5%
Lavoro nero	1,8%	5,3%	2,4%	7,0%
Traffico di esseri umani	1,7%	5,0%	1,4%	4,2%
	100,0%		100,0%	
	N=4.405		N=4.898	

*= Domanda: *Secondo te, quali tra le seguenti attività illegali è più legata alla presenza mafiosa?* Domanda a risposta multipla, possibili fino a 3 risposte⁴⁹.

Per 7 studenti su 10 si diventa mafiosi per soldi, per prestigio e desiderio di potere o per manifestare la propria violenza, mentre solo per una minoranza le motivazioni sono relative al bisogno e alla paura. Tra i fattori sociali, prevale la famiglia e l'ambiente in cui si cresce, seguiti dalle difficoltà economiche e di lavoro e dalla scarsa cultura della legalità, l'assenza delle

⁴⁹ Nel caso di domande a risposta multipla, sono riportate in tabella sia le percentuali calcolate sul totale delle risposte, sia le percentuali calcolate sul totale degli intervistati (il cui numero supera il totale del campione).

istituzioni e la diffusione di valori egoistici.

Tabella 3.4 La percezione della mafia

	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>
<i>Motivazione individuale per cui un giovane decide di diventare mafioso</i>		
Soldi, violenza, potere e prestigio	72,8%	69,9%
Paura, bisogno di lavoro e protezione	27,2%	30,1%
<i>Fattori sociali che spingono un giovane ad entrare nella mafia</i>		
Famiglia e ambiente in cui è cresciuto	48,6%	46,4%
Difficoltà economiche e di lavoro	31,9%	33,2%
Scarsa cultura della legalità, assenza istituzioni e valori egoistici	19,5%	20,4%
<i>Percezione dei pentiti di mafia</i>		
Persone che collaborano con le istituzioni nonostante i rischi	48,7%	50,1%
Infiltrati, traditori, persone che mirano a riduzioni di pena	41,7%	40,2%
Persone che vengono catturate e mettono in discussione la propria vita	9,6%	9,7%
<i>Percezione delle persone che lottano contro la mafia</i>		
Persone che con coraggio decidono di ribellarsi	49,0%	48,7%
Persone che hanno degli ideali in cui credono	40,5%	39,8%
Persone che fanno il loro dovere	6,5%	7,3%
Non calcolano i rischi che corrono o sono alla ricerca di notorietà	4,0%	4,2%
Totale	100,0%	100,0%
N	1.485	1.651

I pentiti di mafia sono persone che collaborano con le istituzioni nonostante i rischi per circa uno studente su due o, al contrario, infiltrati, traditori, persone che mirano a riduzioni di pena per 4 su 10; per una minoranza, circa uno su 10, sono invece persone che vengono catturate e mettono in discussione la propria vita.

Le persone che lottano contro la mafia sono percepite da uno studente su due come persone che con coraggio decidono di ribellarsi, ma anche come persone che hanno degli ideali in cui credere. Solo in pochi hanno una visione totalmente negativa percependo chi è impegnato contro la mafia come persone che “non calcolano i rischi che corrono” o sono alla “ricerca di notorietà”.

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Agli studenti è stato chiesto se secondo loro c'è differenza tra mafia e criminalità comune: c'è differenza per 8 studenti su 10, con una distribuzione uniforme tra Piemonte e Lombardia. Coloro che ritengono che mafia e criminalità comune non sono la stessa cosa sono di più tra gli studenti del liceo (83,1%, rispetto al 75,5% negli istituti tecnici e professionali), tra chi si schiera politicamente⁵⁰ (82,4% tra chi si dichiara di destra/centro-destra e 82,5% tra chi si dichiara di sinistra/centro-sinistra), rispetto a chi non si colloca (77,3%), e tra i ragazzi (83,5%) rispetto alle ragazze (76,0%).

In entrambe le regioni 7 studenti intervistati su 10 ritengono che la mafia possa condizionare la propria vita quotidiana. Colpisce la lettura delle specifiche della modalità "altro" alla domanda "Pensi che la tua vita quotidiana, presente e futura possa essere condizionata dalla mafia?": molti studenti affermano che la propria vita non sarà condizionata dalla mafia perché hanno intenzione di lasciare l'Italia finiti gli studi (*"il mio futuro lo vedo lontano dall'Italia"*), mentre altri *"sì, perché se aprirò un'attività mia la mafia potrà ricattarmi per avere in cambio il pizzo"*, *"sì, perché l'Italia è dominata ancora da una mentalità mafiosa, anche se non sempre sfocia in attività criminali vere e proprie"* o ancora *"sì, perché la mafia è ovunque, potrebbe essere a scuola, nei bar che frequento, come ci potrebbe essere in politica"*. Addirittura si riscontra il caso di un coinvolgimento diretto nella propria famiglia: *"sì, perché ho uno zio in carcere per questo"*.

La percentuale di coloro che ritengono che la mafia condiziona la propria vita è più alta tra le ragazze (73,6%, in confronto al 67,9% tra i ragazzi), tra gli studenti che frequentano un liceo (77,4%, in confronto al 63,9% tra chi frequenta un istituto tecnico o professionale), tra chi si colloca politicamente a sinistra/centro-sinistra (79,6% rispetto al 67,2% tra chi si colloca a destra/centro-destra e il 68,9% tra chi non si colloca).

Una domanda molto importante all'interno del questionario⁵¹ riguarda la valutazione sui mafiosi che si uccidono tra di loro: tra i principali stereotipi legati al fenomeno mafioso, infatti, vi è la convinzione che la violenza delle organizzazioni criminali riguardi esclusivamente gli affiliati, che sia sufficiente essere estranei alla mafia per non correre pericoli e che, tutto sommato, fino a quando "si uccidono tra loro" i cittadini comuni possono tranquillamente non occuparsi del problema. Tra gli studenti intervistati,

50 L'orientamento politico degli studenti sarà affrontato nel capitolo IV, intanto è importante anticipare che si collocano a sinistra o nel centro-sinistra il 21% degli studenti intervistati, mentre a destra o nel centro-destra il 17,7%, mentre non si colloca politicamente il 61,4%.

51 La domanda "Quando i mafiosi si uccidono tra di loro, tu ritieni che sia:" è presente sin dalla prima indagine realizzata tra gli studenti della Toscana ed è stata presa da un questionario portato nelle scuole, dal circolo "Società civile" prima e da Libera poi, negli anni '90 in Lombardia (cfr. fc.retecivica.milano.it).



solo 3 su 10 ritengono che il fatto che i mafiosi si uccidono tra di loro sia un male (il 32,2% in Piemonte e il 30,0% per la Lombardia)⁵², mentre uno su 4 crede che sia un bene; per la maggioranza, è indifferente o non sa rispondere. È un male per il 33,8% delle ragazze, per il 35,5% di coloro che hanno un alto capitale culturale, per il 37,1% dei liceali, per il 41,0% di coloro che sono di sinistra.

Sono state inserite, inoltre, due liste di affermazioni relative al rapporto tra mafia e Stato e agli atteggiamenti nei confronti della mafia: gli studenti dovevano esprimere un giudizio da 1 (massimo disaccordo) a 6 (massimo accordo) per ciascuna frase.

Tabella 3.5 Scala di atteggiamento: la forza della mafia vs la forza dello Stato*

	Piemonte		Lombardia	
	Media	Scarto tipo ¹	Media	Scarto tipo
La mafia ha rapporti molto stretti con la politica	4,8	1,4		
La mafia trae la sua forza dalla paura che suscita	4,8	1,3	4,9	1,2
Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia	4,7	1,4		
La mafia è forte perché utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi	4,6	1,4	4,6	1,4
La mafia è forte perché non la si combatte	4,1	1,5	4,0	1,5
Lo Stato è più forte della mafia perché rappresenta la democrazia	2,7	1,5	2,7	1,5
Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia	2,7	1,4	2,6	1,4
	N=1.485		N=1.651	

*= Domanda: Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo (i punteggi vanno da 1 a 6, dove 1 indica il massimo disaccordo e 6 il massimo accordo).

Le affermazioni che hanno riscontrato i punteggi più elevati di accordo (in media, tutti superiori a 4) da parte degli studenti sono: *La mafia ha rapporti molto stretti con la politica* (presente solo nel questionario del Piemonte), *La mafia trae la sua forza dalla paura che suscita*, *Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia* (presente solo nel questionario del

⁵² Nelle precedenti indagini, ritenevano che il fatto che i mafiosi si uccidono tra di loro sia un male: il 39,9% degli studenti intervistati in Toscana, il 36,6% in Lazio, il 30,4% in Liguria e il 29,8% in Trentino.

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Piemonte), *La mafia è forte perché utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi*, *La mafia è forte perché non la si combatte*. Gli studenti di entrambe le regioni, invece, assegnano punteggi molto più bassi (inferiori a 3) per le frasi *Lo Stato è più forte della mafia perché rappresenta la democrazia* e *Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia*. Emerge quindi una rappresentazione della mafia più forte dello Stato, che non si impegna abbastanza per sconfiggerla (Tabella 3.5), anche in questo caso in coerenza con i risultati emersi nelle altre regioni.

Tabella 3.6 Scala di atteggiamento nei confronti della mafia*

	Piemonte		Lombardia	
	Media	Scarto tipo	Media	Scarto tipo
Tutti noi dobbiamo impegnarci per combattere la mafia	5,1	1,3	5,1	1,3
La lotta alla mafia è un problema dei magistrati e delle forze dell'ordine	2,9	1,5	3,0	1,5
La mafia è un problema che non mi riguarda	2,2	1,5	2,3	1,4
Dobbiamo convivere con la mafia perché non si può eliminare	2,0	1,4	2,0	1,4
	N=1.485		N=1.651	

*= Domanda: *Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo (i punteggi vanno da 1 a 6, dove 1 indica il massimo disaccordo e 6 il massimo accordo).*

Di contro, l'atteggiamento prevalente nei confronti del fenomeno mafioso è di assunzione di responsabilità collettiva (Tabella 3.6): *Tutti noi dobbiamo impegnarci per combattere la mafia*, mentre si rileva un livello medio tra accordo e disaccordo per la frase che indica atteggiamento di delega nei confronti delle istituzioni (*La lotta alla mafia è un problema dei magistrati e delle forze dell'ordine*). Prevale invece il disaccordo sugli atteggiamenti di indifferenza (*La mafia è un problema che non mi riguarda*) e rassegnazione (*Dobbiamo convivere con la mafia perché non si può eliminare*).

3.2 Informazione e immaginario mafioso

Per analizzare le relazioni tra mezzi di comunicazione e percezione del fenomeno mafioso, abbiamo preso in considerazione la fruizione dei mezzi di informazione, chiedendo la frequenza con cui si svolgono una serie di attività di informazione generale, senza riferimenti specifici alla mafia.

Tabella 3.7 Svolgere spesso o sempre attività di informazione*

	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>
Visione di telegiornali	76,4%	67,6%
Visione di programmi televisivi di attualità, cultura, informazione	61,8%	58,0%
Lettura di libri, romanzi e saggi	44,6%	38,6%
Accesso a siti internet di attualità, cultura, informazione	43,6%	42,3%
Lettura di quotidiani di informazione	33,2%	28,7%
Ascolto di radio-giornali	29,4%	23,1%
Lettura di periodici di attualità, cultura, informazione	28,0%	26,6%
Lettura di quotidiani sportivi	27,1%	25,3%
	N=1.438	N=1.647

*= Domanda: *Con quale frequenza pratichi le seguenti attività.* Le percentuali indicano gli studenti che hanno svolto spesso o sempre ciascuna attività sul totale degli studenti per regione.

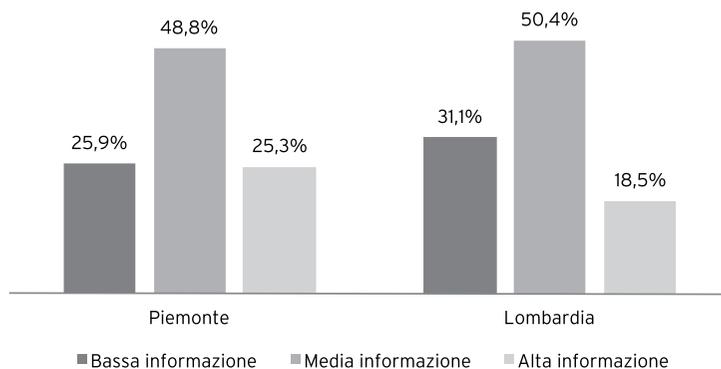
Gli studenti del Piemonte presentano una fruizione maggiore, in particolare della televisione e di libri, romanzi e saggi.

In generale, per entrambe le regioni, la televisione resta il mezzo prevalente di informazione, ma anche internet inizia a svolgere un ruolo importante: 4 studenti su 10, infatti, accedono spesso o sempre a siti web di attualità, cultura, informazione (Tabella 3.7).

Considerando tutte le attività nel complesso, il 25,2% degli studenti intervistati in Piemonte e il 18,5% dei ragazzi della Lombardia hanno un'elevata fruizione dei mezzi di informazione e uno su due ha una fruizione media, in entrambe le regioni (Figura 3.1). Le differenze regionali sono più deboli per gli studenti che hanno basso capitale culturale e per i maschi, mentre le ragazze piemontesi con alto capitale culturale presentano una maggiore esposizione ai media rispetto a quelle lombarde.

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Figura 3.1 Indice di fruizione dei mezzi di informazione⁵³



N Piemonte=1.438; N Lombardia=1.647.

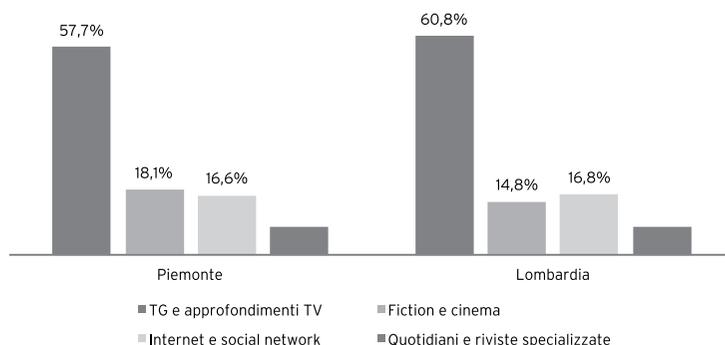
Per entrambe le regioni, la fruizione dei mezzi di informazione è associata positivamente con il capitale culturale. Inoltre, si informano più frequentemente gli studenti del liceo rispetto a coloro che frequentano un istituto tecnico o professionale.

Con riferimento specifico all'informazione sulla mafia, 6 studenti su 10 si informano prevalentemente tramite telegiornali e approfondimenti televisivi, gli altri seguono fiction e cinema, internet e social network (Figura 3.2).

L'informazione tramite internet e televisione è ugualmente distribuita tra gli studenti, indipendentemente dal tipo di istituto frequentato o di capitale culturale. Al contrario si informa di più sulla mafia tramite fiction e cinema chi ha un basso capitale culturale (19,9%), rispetto a chi ha un capitale culturale alto (12,6%), e chi presenta una bassa fruizione dei mezzi di informazione (19,5%), rispetto a chi si informa di più (13,9%). Quotidiani e riviste specializzate, invece, sono più diffusi tra chi ha un elevato capitale culturale (10,9%, contro il 5,2% di chi ha un capitale culturale basso) e tra chi ha un'alta informazione (10,5%, contro il 5,2% di chi si informa poco).

⁵³ A partire da una batteria di 8 domande sulla frequenza di alcune attività di fruizione dei principali mezzi di informazione (lettura di quotidiani e riviste, visione di telegiornali e programmi di approfondimento, accesso a siti internet di attualità, etc.), è stata costruita una variabile somma attribuendo i seguenti valori: 1= mai; 2= qualche volta; 3= spesso; 4= sempre. L'indice sintetico dicotomico è stato ottenuto con la definizione di classi di valori: bassa, media e alta.

Figura 3.2 Fonti di informazione sulla mafia*



*= Domanda: *Da quale fonte di informazione ricevi, prevalentemente, informazioni sulla mafia?*
 N Piemonte=1.484; N Lombardia=1.651.

Sin dalle prime edizioni dell'indagine, è stata predisposta una sezione *ad hoc* sulle fiction di mafia. Le fiction che colpiscono maggiormente gli studenti sono *Squadra Antimafia*, ambientata a Palermo e scelta da uno studente su due, e *L'onore e il rispetto*, indicata da circa uno su tre. Le graduatorie delle due regioni sono leggermente diverse, probabilmente per un fattore temporale, visto che le due indagini sono state realizzate a distanza di un anno l'una dall'altra: in Piemonte, dove l'indagine è stata svolta nel 2013, gli studenti indicano, in ordine di preferenza, *Il capo dei capi*, *Paolo Borsellino*, *Giovanni Falcone*, *Il commissario Montalbano* e *Romanzo criminale*; in Lombardia, dove l'indagine è stata realizzata nel 2014, gli studenti segnalano tra le fiction di mafia da cui sono rimasti più colpiti *Il commissario Montalbano*, *Paolo Borsellino*, *Giovanni Falcone*, *Il capo dei capi*, *Il peccato e la vergogna* e *Romanzo criminale* (Tabella 3.8).

Uno studente su due crede che le fiction siano utili per informarsi sulla mafia (Figura 3.3): se nelle prime indagini svolte in Toscana e nel Lazio il 60,3% e il 68,0% degli intervistati ritenevano utili le fiction di mafia, tale valore diminuisce negli anni successivi, ad indicare probabilmente un maggior distacco da parte dei più giovani rispetto a questo tipo di prodotto mediale.

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Tabella 3.8 Fiction di mafia che hanno colpito maggiormente gli studenti per regione*

	<i>Piemonte</i>		<i>Lombardia</i>	
	<i>% sulle risposte</i>	<i>% sugli intervistati</i>	<i>% sulle risposte</i>	<i>% sugli intervistati</i>
Squadra Antimafia - Palermo oggi	18,5%	47,8%	20,0%	50,0%
L'onore e il rispetto	14,6%	37,7%	11,9%	29,7%
Il capo dei capi	14,1%	36,4%	9,0%	22,6%
Paolo Borsellino	10,7%	27,6%	11,1%	27,7%
Giovanni Falcone	9,5%	24,5%	11,0%	27,5%
Il commissario Montalbano	8,2%	21,6%	11,1%	27,8%
Romanzo criminale	7,6%	19,7%	7,4%	18,6%
Il peccato e la vergogna	5,2%	13,6%	7,9%	19,7%
Ultimo	3,2%	8,5%	1,3%	3,3%
Io non dimentico	1,9%	4,8%	2,5%	6,3%
La Squadra	1,7%	4,3%	1,8%	4,6%
Donne di mafia	1,5%	3,8%	1,3%	3,2%
La piovra	1,2%	3,1%	1,1%	2,9%
Gente di mare	0,7%	1,9%	0,7%	1,8%
Caccia al Re - La narcotici	0,7%	1,7%	0,7%	1,7%
Brancaccio	0,4%	1,0%	0,9%	2,2%
L'attentatuni	0,3%	0,7%	0,3%	0,8%
	100,0%		100,0%	
	N = 3.451		N = 3.134	

*= Domanda: *Se ne hai seguita qualcuna, quali sono le tre fiction sui fatti di mafia che ti hanno colpito maggiormente?* Domanda a risposta multipla, possibili fino a 3 risposte.

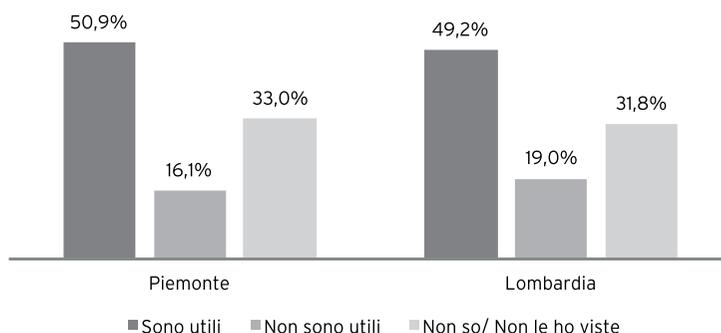
L'incidenza di chi considera utili le fiction è più elevata tra chi ha un'alta fruizione dei mezzi di informazione (54,6%, contro il 45,5% di chi si informa di meno) e tra chi ha un basso capitale culturale (54,2%, contro il 46,3% di chi ha un capitale culturale alto). Non esprime un'opinione – perché non vede fiction o perché non sa rispondere – il 37,0% di chi ha una bassa informazione, rispetto al 25,8% di chi si informa di più. In ogni caso, soltanto uno studente su 10 ritiene che i mafiosi siano rappresentati positivamente nelle fiction di mafia (Figura 3.4).

A questo proposito, è molto interessante osservare alcune delle risposte aperte degli studenti sul perché le fiction siano utili o meno per informar-



si sulla mafia (Box 1). Le riflessioni espresse dagli studenti di Piemonte e Lombardia sono simili a quelle riportate dai ragazzi intervistati nelle precedenti indagini, seppur in queste ultime edizioni sembra essere diffusa una maggiore consapevolezza o un maggior disincanto, probabilmente legato all'evolversi del dibattito sulle rappresentazioni della mafia nel tempo, più che alle differenze territoriali: gli studenti che ritengono utili le fiction mettono in evidenza la potenzialità di uno strumento come la televisione per raggiungere un pubblico più ampio di persone che potrebbero non essere interessate all'argomento; al tempo stesso, i ragazzi appaiono molto consapevoli che si tratta di un racconto parziale e semplificato e che a volte i mafiosi sono rappresentati con un'aura di "fascino" che può quasi trasformarli in eroi negativi.

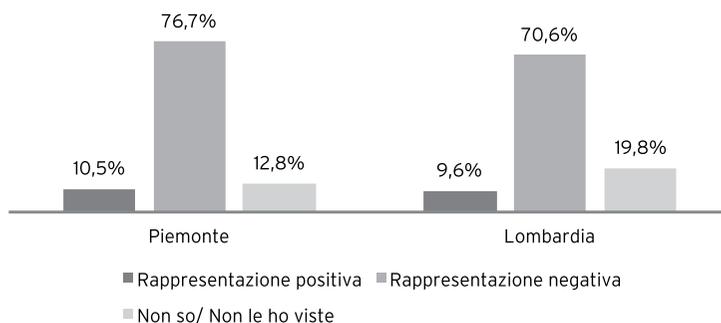
Figura 3.3 Valutazione sull'utilità delle fiction per informarsi sulla mafia*



*= Domanda: *Secondo te le fiction TV sui fatti di mafia sono utili per avere informazioni sulla mafia?*
N Piemonte=1.484; N Lombardia=1.651.

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Figura 3.4 Rappresentazione dei mafiosi nelle fiction di mafia*



* = Domanda: *Secondo te, in genere, queste fiction come rappresentano i mafiosi?*
N Piemonte=1.483; N Lombardia=1.651.

Box 1 Le fiction di mafia nelle parole degli studenti⁵⁴

Domanda: Secondo te le fiction TV sui fatti di mafia sono utili per avere informazioni sulla mafia?⁵⁵ Perché?

Ci informano e ci fanno capire che la mafia è una realtà contro la quale bisogna continuare a lottare.

Perché molto spesso trattano temi realmente accaduti in Italia e ci aiutano a conoscere meglio che cosa è la mafia.

Sebbene possano dare un'idea distorta della mafia, con la televisione si può giungere a un'audience molto alta e sensibilizzare la società sui danni della mafia.

Alcune serie TV ci fanno vedere da vicino una realtà che molte volte i giovani non prendono in considerazione.

Credo di sì perché anche se non ci danno informazioni ve-

⁵⁴ È qui presentata una selezione delle risposte liberamente scritte dagli studenti.

⁵⁵ La domanda "Secondo te le fiction TV sui fatti di mafia sono utili per avere informazioni sulla mafia?" è la prima tra le domande di approfondimento sulle fiction, prevede le modalità di risposta "sì-no-non so" ed è seguita dalla domanda aperta "Perché?" con uno spazio aperto per scrivere.



ritiere stimolano la mente dei giovani a proposito di questo enorme problema sociale.

Oggi i mezzi di comunicazione e la tecnologia sono molto importanti. Fare arrivare l'informazione tra un mezzo più usato mi sembra un'idea interessante.

Danno uno spunto - anche vago e impreciso - sull'organizzazione mafiosa, che altrimenti rimarrebbe oscura.

Perché molti ragazzi oggi non leggono più libri o comunque giornali, guardano soprattutto televisione. Grazie alle fiction si riesce a far capire ai ragazzi questo fatto.

Sono utili secondo me solo perché mostrano come vanno le cose e io senza credo che non saprei niente riguardo la mafia.

Anche se non sono sicuro che tutto quello che fanno vedere è fatto veramente dalla mafia, i film ci permettono comunque di entrare, in parte, nella mentalità mafiosa, i suoi interessi e scopi e il modo in cui accresce il suo potere e consegue ciò.

Beh quando hanno trasmesso la fiction "Il capo dei capi" la storia mi ha appassionato molto al punto tale da cercare più informazioni su Falcone e Borsellino e tutti quelli che hanno combattuto la mafia in Sicilia. Per quanto siano adattate in modo da catturare interesse possono essere utili a stimolare la curiosità e il dovere civico. Anche se si corre il rischio di rendere un criminale come Riina un divo.

Dipende dai film. Alcuni film/telefilm mi danno l'impressione di essere troppo esagerati e altri sono molto istruttivi per i personaggi che hanno rischiato la loro vita per combattere la mafia.

Non sono pienamente d'accordo, ma alcune di queste, ad esempio "Ultimo" sull'ecomafia, centrano il problema. Bisogna dire che in queste fiction vi è sempre un po' la "stereotipizzazione" del mafioso, raffigurandolo come un delinquente, mentre i veri mafiosi hanno colletti bianchi.

Non sulla mafia oggi... ma sullo stereotipo di mafia ed associazione mafiosa o sui fatti noti a tutti come le storie di Borsellino, Falcone, Chinnici, Dalla Chiesa e molti altri che come loro si sono impegnati contro la mafia.

Se si facesse una discussione televisiva su quello che viene detto, e fossero un minimo più attendibili, sicuramente sarebbero molto più utili.

Non c'è l'opzione dipende, perciò dico no perché molto spesso sono storie inventate e assurde, in cui la giustizia l'ha sempre vinta. Nella realtà mi sembra essere totalmente diffe-

rente, se non opposto.

Appunto perché sono fiction... spesso e volentieri è quasi completamente finzione e si sottolineano canoni che le persone comuni si aspetterebbero, il mafioso di per sé nella televisione diventa uno stereotipo, forse poi l'immagine reale si potrebbe avvicinare a quella delle serie televisive, ma non posso dare una risposta del 100% perché, a parte qualche evento passato per le mie orecchie per fama, di questo argomento non conosco molto.

Danno un'immagine provvisoria e del tutto discutibile della figura del mafioso e degli effetti che il suo lavoro ha sulla gente comune. Solo alcune aiutano davvero a comprendere il fenomeno mafioso.

Danno un'idea sbagliata a chi non sa cos'è la mafia, specialmente tra i più giovani. Discutono un grosso problema in una modalità diseducativa e poco reale.

Molto spesso serie TV incentrate sulla mafia non solo non aiutano perché molto di ciò che viene rappresentato non è reale ma a mio avviso molto spesso viene resa "affascinante" questa associazione.

"Onore e il Rispetto", è uno dei telefilm preferiti da mia madre, la migliore amica di mia madre fa il magistrato e combatte la mafia, qualche volta mi son confrontato con lei, direi che un telefilm del genere possa solo far vedere quanto possano essere fighi i mafiosi. Bravissimi gli attori, ma non si tratta di dispetti tra famiglie, si parla di economia mondiale. Secondo me danno un'idea sbagliata della mafia.

Mostrano la Mafia da un punto di vista distorto e stereotipato.

Non credo possano far conoscere veramente il fenomeno mafioso di oggi, sono di solito storie basate su una mafia antica. Oggi essendosi trasformata devono trasformarsi anche le fiction TV togliendo l'alone di mito che spesso è incarnato dai personaggi mafiosi rappresentati.

Perché ci possono essere delle persone che potrebbero trovare eccitante la vita del mafioso.

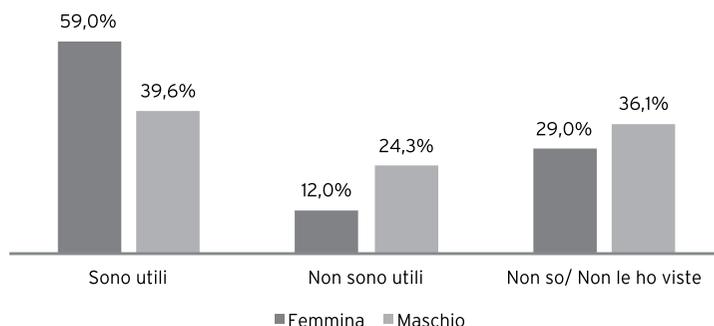
Usano stereotipi in cui il pubblico si riconosce nel modo di vedere la mafia. Non so quanto possano essere davvero attendibili.

Sono stupide e inutili. Si concentrano di più sull'aspetto sentimentale di una vicenda rispetto all'ambiente sociale in cui è svolta.

Rischiano di conferire ai mafiosi un'aura di "fascino", anziché presentarli in tutta la loro crudeltà e illegalità.

Infine, ci sembra importante evidenziare che – coerentemente con le indagini regionali precedenti – l’informazione sulla mafia presenta una forte caratterizzazione in base al sesso degli intervistati: se, da un lato, ragazzi e ragazze presentano gli stessi livelli di fruizione di informazione generale, le ragazze si informano di mafia prevalentemente tramite fiction e cinema (19,7% contro il 12,3% dei ragazzi) e meno attraverso internet e social network (rispettivamente, 13,4% contro 20,4% dei ragazzi); le ragazze più dei maschi ritengono che la rappresentazione dei mafiosi nelle fiction sia negativa (rispettivamente, 79,0% contro 66,8%); 6 ragazze su 10 e 4 studenti maschi su 10 ritengono che le fiction siano utili per avere informazioni sulla mafia, mentre sono più numerosi i ragazzi che non esprimono una valutazione (36,1%) rispetto alle ragazze (29,0%; Figura 3.5).

Figura 3.5 Valutazione sull'utilità delle fiction di mafia per sesso



N=3.060

3.3 L'educazione antimafia

Il confronto tra chi ha svolto o meno attività educative antimafia consente di analizzare l’influenza dell’educazione antimafiosa sulle rappresentazioni e le conoscenze degli studenti. Sin dalla prima indagine regionale, agli insegnanti coinvolti è stato chiesto di indicare quali attività sono state svolte nella classe che partecipa alla compilazione del questionario. Gli studenti intervistati sono fortemente sensibilizzati: il 60,4% del campione piemontese e l’86% di quello lombardo hanno svolto almeno un’attività educativa antimafia, coerentemente con le precedenti edizioni (74% in Toscana, 76% in Lazio, 77% in Liguria e in provincia di Trento).

Tra le classi piemontesi le attività educative prevalenti sono: incontrare familiari di vittime innocenti di mafia e/o rappresentanti di associazioni/

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

cooperative e leggere su un quotidiano e discutere collettivamente un fatto di cronaca legato alla mafia. Tra le classi lombarde, prevale invece leggere su un quotidiano e discutere collettivamente un fatto di cronaca legato alla mafia, seguita da vedere un film sulla mafia e incontrare familiari di vittima di mafia e/o rappresentanti di associazioni/cooperative (Tabella 3.9).

Tabella 3.9 Attività educative antimafia svolte a scuola*

	Piemonte	Lombardia
Incontrare familiari di vittima di mafia e/o rappresentanti di associazioni/ cooperative	37,4%	45,3%
Leggere su un quotidiano e discutere collettivamente un fatto di cronaca legato alla mafia	31,3%	60,7%
Incontrare forze dell'ordine e/o magistrati	19,2%	35,5%
Vedere un film sulla mafia	15,3%	46,0%
	N=1.435	N=1.633

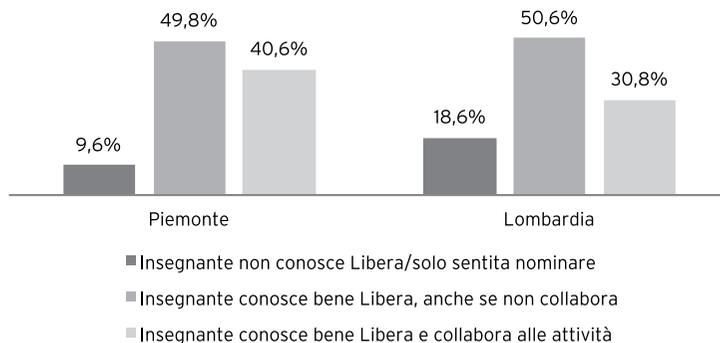
*= Informazione fornita dall'insegnante in relazione a ciascuna classe partecipante all'indagine. Domanda: *Nel corso degli ultimi due anni scolastici, sono state svolte in classe le seguenti attività?* La percentuale indica chi ha svolto l'attività sul totale degli studenti per regione.

Nelle indagini realizzate in Piemonte e Lombardia sono state inserite, inoltre, due nuove domande, rivolte a insegnanti e studenti, finalizzate a rilevare la conoscenza pregressa di Libera: l'ipotesi è che la vicinanza all'associazione – sia da parte degli insegnanti che da parte degli studenti, a prescindere dallo svolgimento effettivo di attività educative antimafia – possa determinare una maggiore consapevolezza e conoscenza. Gli insegnanti che hanno scelto di aderire al progetto sono tutti o quasi molto sensibili al tema mafia e antimafia: collaborano attivamente con Libera 4 insegnanti su 10 in Piemonte e 3 su 10 in Lombardia, mentre circa la metà degli studenti intervistati ha un insegnante che conosce bene Libera anche se non collabora direttamente alle sue attività. Solo in una minoranza dei casi l'insegnante non conosce Libera o l'ha solo sentita nominare (Figura 3.6).

L'apparente paradosso che vede in Piemonte più insegnanti che conoscono e collaborano con Libera ma meno attività educative svolte in classe rispetto alla Lombardia è collegato alle forti differenze nella selezione e auto-selezione delle classi nelle due regioni. Considerando il numero di attività educative antimafia svolte nelle classi (secondo quanto rilevato nella scheda rivolta agli insegnanti) emerge, infatti, che le classi coinvolte in Piemonte sono fortemente diversificate, con un sostanziale equilibrio tra chi non ha svolto nessuna attività e chi ne ha svolta solo una (in entrambi i casi circa uno studente su 4) e un peso minore di chi ne ha svolte più di

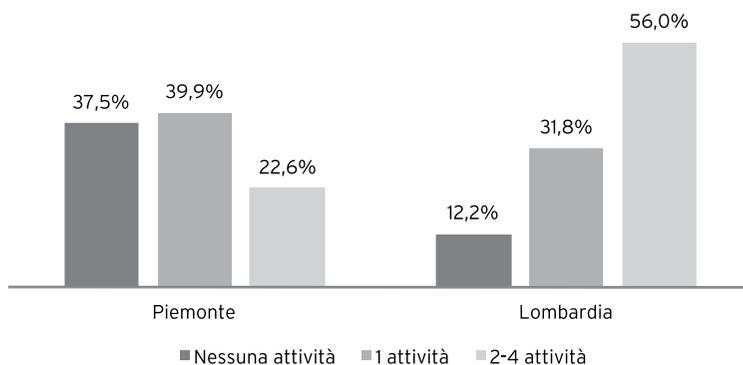
una (circa uno su 5); mentre il campione della Lombardia è molto più omogeneo, in quanto solo una minoranza (uno studente su 10) non ha svolto nessuna attività, un terzo ha svolto una sola attività e più della metà ne ha svolte più di una (Figura 3.7).

Figura 3.6 Conoscenza di Libera da parte dell'insegnante*



*= Informazione fornita dall'insegnante in relazione a ciascuna classe partecipante all'indagine. Domanda: *Prima di venire a conoscenza di questa indagine, conosceva già l'associazione Libera?* N Piemonte=1.435; N Lombardia=1.633.

Figura 3.7 Numero di attività educative svolte* per regione

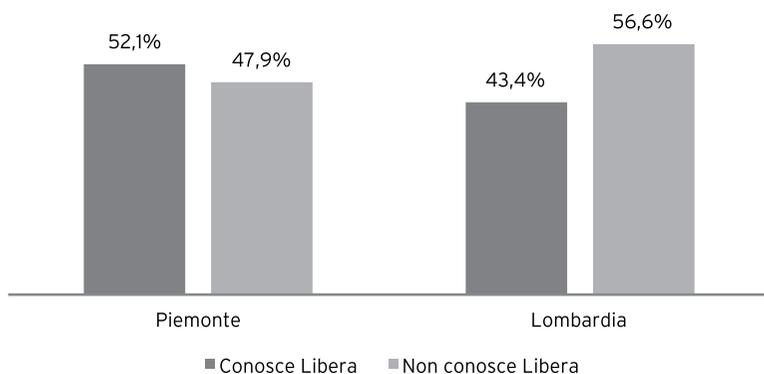


*= Informazione fornita dall'insegnante in relazione a ciascuna classe partecipante all'indagine. Le percentuali sono calcolate sul totale degli studenti per regione. Piemonte N=1.435; Lombardia N=1.633.

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Da questa differenza si evince che gli insegnanti del Piemonte, pur conoscendo bene e collaborando attivamente con Libera, hanno selezionato anche classi non sensibilizzate attraverso un lavoro specifico sul tema mafia: infatti, mentre nel campione della Lombardia se l'insegnante conosce Libera aumenta la percentuale di studenti che hanno svolto le diverse attività educative (fa eccezione solo l'incontrare magistrati o forze dell'ordine che è più frequente tra gli studenti i cui docenti non conoscono l'associazione), nel campione del Piemonte non si osserva una relazione univoca tra la conoscenza di Libera da parte dell'insegnante e lo svolgimento di specifiche attività educative. Possiamo, pertanto, considerare il campione del Piemonte maggiormente corrispondente alla condizione media dell'insieme degli studenti e il campione della Lombardia più *sensibilizzato*. Tuttavia, ciò è indicativo soltanto del criterio di selezione delle classi per la realizzazione dell'indagine e non della quantità o della qualità del lavoro svolto da Libera e dagli insegnanti sul territorio: tanto è vero che – come emerge dai risultati presentati nei prossimi paragrafi – le relazioni tra educazione e consapevolezza antimafia sono confermate, a parità di condizioni, per entrambe le regioni⁵⁶.

Figura 3.8 Conoscenza di Libera da parte degli studenti*



*= Domanda: Conoscevi Libera prima di partecipare a questa indagine?

N Piemonte=1.481; N Lombardia=1.651.

⁵⁶ La partecipazione alla ricerca si configura sempre per Libera come un'attività di *ricerca-azione*, in cui rispondere al questionario diventa un'occasione di approfondimento e riflessione per i ragazzi: pur avendo dato indicazione – come esposto nel capitolo 2 – di selezionare classi sensibilizzate e non, in egual misura, è comprensibile che l'autonoma scelta degli insegnanti abbia portato ad una caratterizzazione così differente dei due campioni regionali.



Il 52,1% degli studenti intervistati in Piemonte e il 43,4% di quelli intervistati in Lombardia conoscevano Libera prima di partecipare all'indagine (Figura 3.8). In entrambe le regioni, com'è facile attendersi, queste percentuali sono più alte per gli studenti che frequentano una scuola in un capoluogo di provincia (55,8% in Piemonte e 47,4% in Lombardia), e un liceo (67,3% in Piemonte e 55,9% in Lombardia). Inoltre, se l'insegnante conosce Libera, la conoscenza dell'associazione da parte degli studenti aumenta in entrambe le regioni, indipendentemente dalle attività specifiche svolte (59,5% in Piemonte e 60,2% in Lombardia).

Uno strumento molto utile per analizzare l'efficacia del lavoro educativo in aula è la domanda rivolta direttamente agli studenti sulla frequenza con cui si discute di mafia in classe: non si rileva, in questo caso, l'aver svolto o meno una determinata attività educativa, ma la percezione degli studenti su quanto il fenomeno mafioso sia oggetto del confronto tra insegnanti e studenti durante le ore di lezione. Come vedremo meglio nei prossimi paragrafi e come già emerso nelle precedenti edizioni dell'indagine, questo è l'indicatore che più influisce positivamente sulla conoscenza della mafia. Possiamo ipotizzare, infatti, che – a parità di intervento da parte degli insegnanti – gli studenti saranno più portati a dire che si parla spesso o sempre di mafia in classe se l'insegnante è stato in grado di instaurare una *relazione educativa* efficace e di coinvolgere realmente gli studenti rispetto al tema affrontato: si tratta quindi di una sorta di proprietà latente – ovvero non direttamente osservabile – che possiamo interpretare in termini di *coinvolgimento*.

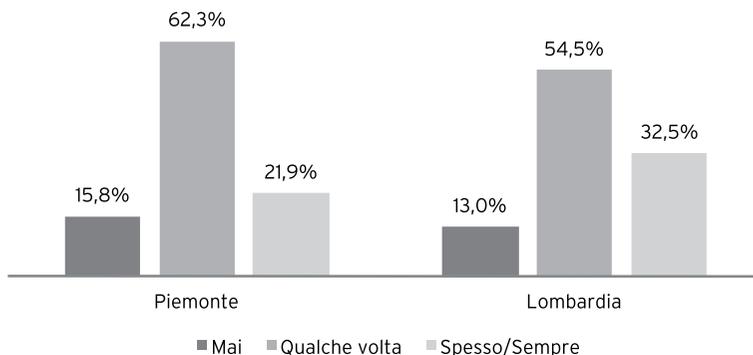
Tra gli studenti piemontesi, il 21,9% afferma di aver discusso spesso o sempre di mafia in classe e il 62,3% qualche volta; tra i ragazzi lombardi, rispettivamente il 32,5% e il 54,5% (Figura 3.9).

È interessante rilevare che la quota di coloro che affermano di aver parlato spesso o sempre di mafia in classe aumenta consistentemente se si è svolta una delle attività educative antimafia e tale relazione si osserva per entrambe le regioni. Come già riscontrato in *Con i loro occhi*, non vi è una perfetta sovrapposizione tra le due informazioni: i ragazzi affermano di non aver parlato mai di mafia in classe – che è un'affermazione volutamente ampia e generica – anche se gli insegnanti affermano di aver svolto delle attività sulla mafia in aula. Tale dato è indicativo proprio della diversa efficacia dell'intervento educativo in funzione della qualità della relazione instaurata e dell'effettivo coinvolgimento dei ragazzi.

Proprio in virtù dell'importanza della dimensione educativa, useremo queste variabili nei prossimi paragrafi come variabili indipendenti ed esplicative delle rappresentazioni e degli atteggiamenti dei ragazzi sul fenomeno mafioso.

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Figura 3.9 Frequenza con cui si discute di mafia in classe*



*= Informazione fornita dagli studenti. Domanda: *Nello scorso anno scolastico, ti è mai capitato di discutere di mafia in classe?*

N Piemonte=1.485; N Lombardia=1.651.

3.5 I personaggi mafiosi e i protagonisti antimafia

Dalla prima indagine realizzata da Libera nel 2010 in Toscana, nel questionario è stata inserita una domanda⁵⁷ volta ad indagare la conoscenza di alcuni tra i principali protagonisti della lotta alla mafia, passata e recente, e dei personaggi mafiosi più presenti nelle cronache e nella storia delle organizzazioni mafiose nel nostro paese. Ai ragazzi viene proposto un elenco di venti nomi ordinati casualmente: per ciascun nominativo gli studenti devono indicare se si tratta di una persona che “combatte/ha combattuto” la mafia, oppure se “fa parte/ha fatto parte” della mafia.

Per ogni regione l’elenco viene personalizzato con uno o due nomi più vicini al contesto regionale: per il questionario del Piemonte è stato inserito tra i protagonisti antimafia il procuratore capo di Torino Bruno Caccia⁵⁸, ucciso nel 1983 per le sue indagini sulla ‘ndrangheta; per la Lombardia, sono stati inseriti l’avvocato Giorgio Ambrosoli⁵⁹, ucciso nel 1979 a Milano per non aver ceduto ai tentativi di corruzione per depistare la sua inchiesta sulla Banca Privata Italiana, e la testimone di giustizia Lea Garofalo⁶⁰, uccisa

57 Tratta dal già citato questionario del *Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre* realizza dal 2006.

58 Sulla storia di Bruno Caccia, cfr. Tranfaglia e de Palma, 2013.

59 Sulla storia di Giorgio Ambrosoli, cfr. Ambrosoli, 2009.

60 Sulla storia di Lea Garofalo, cfr. Demaria, 2013.

nel 2009 a Milano dall'ex-compagno del clan dei Cosco di Petilia Policastro, in provincia di Crotone. Come già anticipato, in particolare la storia di Lea Garofalo, negli ultimi anni, ha rappresentato una sorta di “sveglia” per le coscienze⁶¹, diventando un simbolo di un movimento antimafia particolarmente vivace in Lombardia e più in generale nel Nord Italia⁶².

Nelle graduatorie di conoscenza⁶³ dei personaggi di mafia (Box 2), tra i mafiosi più conosciuti troviamo, da un lato, importanti boss di cosa nostra come Totò Riina, Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo, le cui cronache e arresti hanno contribuito a definire la rappresentazione del *capo mafia* e del *latitante* nell'immaginario collettivo. Dall'altro, personaggi come Al Capone⁶⁴, noto gangster statunitense legato alla fase del proibizionismo negli anni '30, o Il Libanese, tra i componenti della Banda della Magliana in *Romanzo criminale* (romanzo, film e fiction) i cui nomi evocano l'immagine di boss mafioso anche senza conoscere direttamente la loro storia: si tratta comunque di personaggi dotati di rilevante notorietà mediatica.

Meno conosciuti – probabilmente perché meno sotto i riflettori – il pentito Gaspare Spatuzza, il tutt'ora latitante Matteo Messina Denaro o importanti capi camorra come Michele Zagaria o Francesco Schiavone. Per quanto riguarda i protagonisti antimafia (Box 3), i magistrati siciliani Giovanni Falcone e Paolo Borsellino – vittime negli attentati di Capaci e via d'Amelio del 1992 – sono conosciuti da quasi tutti gli studenti intervistati; un livello di conoscenza inferiore, ma comunque elevato si registra per Roberto Saviano e don Luigi Ciotti, che sono tra i principali protagonisti del movimento antimafia contemporaneo, e Carlo Alberto dalla Chiesa, che rappresenta un personaggio storico di grande importanza in Italia, anche per il ruolo centrale avuto nella lotta al terrorismo politico negli anni '70.

61 Espressione spesso usata dal presidente nazionale di Libera, don Luigi Ciotti.

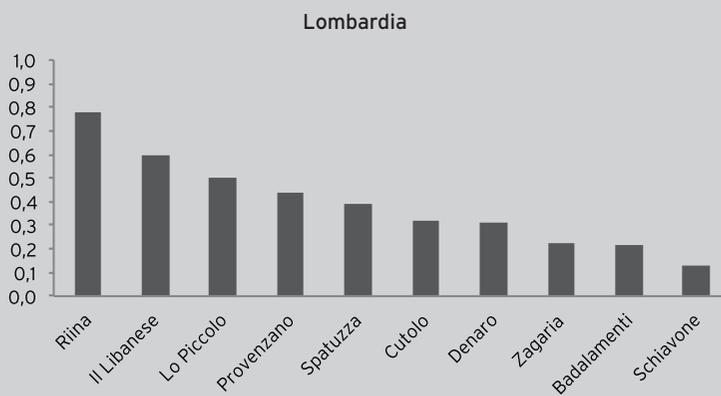
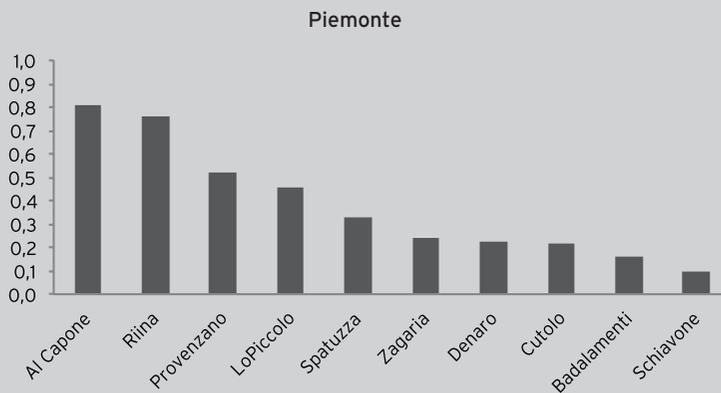
62 Sul movimento antimafia più recente, cfr. dalla Chiesa, 2014.

63 Gli indici di conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia variano tra 1 (tutti gli studenti riconoscono correttamente il personaggio come mafioso o antimafioso), 0 (nessuno studente sa chi sia il personaggio), -1 (tutti gli studenti attribuiscono erratamente il personaggio al fronte mafia o antimafia, confondendolo con il suo opposto).

64 Sulla storia di Al Capone, cfr. “Al Capone, il mafioso di Brooklyn”, su www.raistoria.rai.it

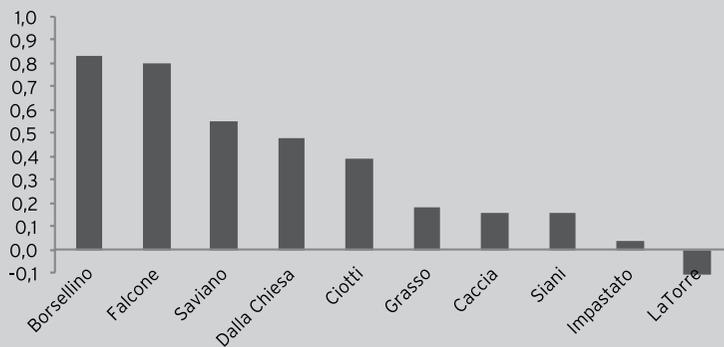
3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Box 2 - La conoscenza dei personaggi di mafia

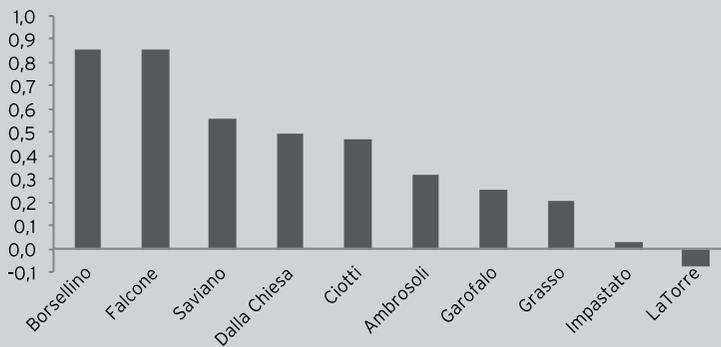


Box 3 - La conoscenza dei personaggi antimafia

Piemonte



Lombardia



3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

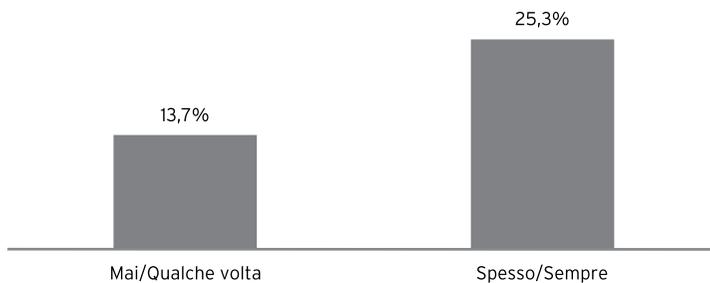
Anche in queste indagini, come già rilevato nelle precedenti edizioni, si conferma la mancata conoscenza di uno dei principali protagonisti del movimento antimafia, Pio La Torre, che viene addirittura confuso con un appartenente alle organizzazioni criminali: sul totale degli intervistati, infatti, solo il 16,9% sa che Pio La Torre ha combattuto la mafia (12,0% in Piemonte e 21,3% in Lombardia). Non si osservano relazioni con il tipo di istituto e nemmeno con la conoscenza di Libera, ma la percentuale di coloro che sanno che Pio La Torre ha combattuto la mafia arriva al 20,3% tra chi ha incontrato familiari di vittime o associazioni, al 20,7% tra chi ha incontrato magistrati o forze dell'ordine, al 22,2% tra gli studenti che hanno visto un film sulla mafia, e sale al 25,3% tra gli studenti che parlano spesso o sempre di mafia in classe (Figura 3.10). Se si considera, invece, Peppino Impastato, che è stato correttamente individuato come protagonista antimafia dal 36,6% degli studenti intervistati (35,7% in Piemonte e 37,0% in Lombardia), si osserva un'associazione positiva con la conoscenza di Libera da parte dell'insegnante (45,2%) e da parte degli studenti (48,0%), con l'aver discusso spesso o sempre di mafia in classe (51,7%) e con tutte le attività educative antimafia, in particolare l'aver incontrato familiari di vittime o associazioni (tra chi ha svolto questa attività il 51,0% ha risposto che Peppino Impastato ha combattuto la mafia; Figura 3.11). Certamente Peppino Impastato – anche e soprattutto grazie al film *I cento passi* – è come protagonista antimafia molto più vicino ai giovani studenti di quanto possa essere Pio La Torre, ma al tempo stesso non si può sottovalutare questa grave lacuna nella memoria storica dei ragazzi più giovani e nel lavoro educativo antimafia.

Nel complesso, se si prende in considerazione il livello di conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia, circa 4 studenti su 10 in entrambe le regioni hanno una conoscenza alta dei personaggi di mafia; mentre oltre un terzo degli intervistati piemontesi e il 40,9% di quelli lombardi presentano un'elevata conoscenza dei personaggi antimafia (Tabella 3.10).

La conoscenza dei personaggi di mafia è più elevata tra chi si colloca politicamente (sia a destra sia a sinistra), tra i maschi e tra chi ha più di 17 anni. Inoltre, la conoscenza dei personaggi di mafia è associata positivamente con il parlare spesso o sempre di mafia in classe, con la conoscenza di Libera da parte degli studenti, con l'elevata fruizione dei mezzi di informazione (relazione più forte tra i maschi e tra gli studenti di liceo).

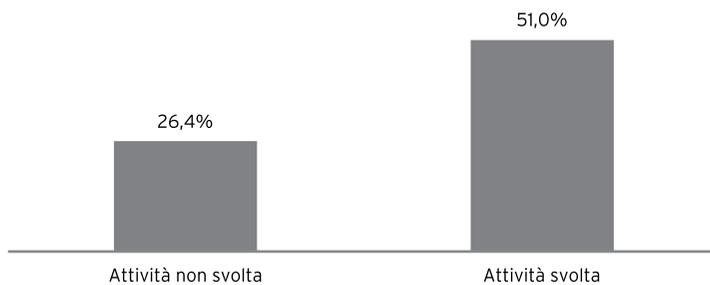


Figura 3.10 Conoscenza di Pio La Torre come protagonista antimafia per frequenza con cui si parla di mafia in classe



N=3.136

Figura 3.11 Conoscenza di Peppino Impastato come protagonista antimafia per Attività educativa: Incontrare familiari di vittima di mafia e/o rappresentanti di associazioni/cooperative



N=3.068

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Tabella 3.10 Conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia

	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Totale</i>	
Bassa conoscenza personaggi di mafia	33,7%	35,9%	34,9%	1.093
Media conoscenza personaggi di mafia	28,9%	23,3%	25,9%	813
Alta conoscenza personaggi di mafia	37,4%	40,8%	39,2%	1.230
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	3.136
	1.485	1.651	3.136	
Bassa conoscenza personaggi antimafia	33,3%	30,3%	31,7%	993
Media conoscenza personaggi antimafia	32,7%	28,8%	30,6%	962
Alta conoscenza personaggi antimafia	34,0%	40,9%	37,7%	1.181
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	3.136
	1.485	1.651	3.136	

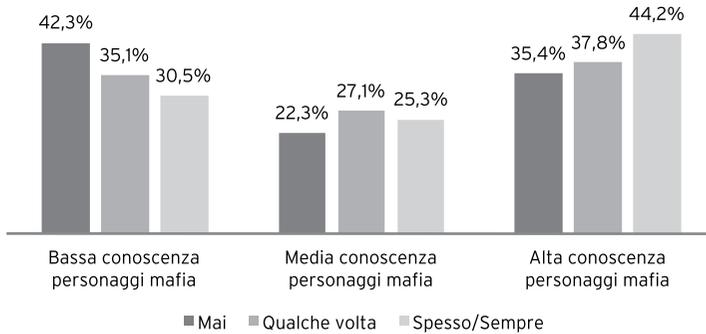
La conoscenza dei personaggi antimafia è associata positivamente con il frequentare un liceo e l'orientamento politico di centro-sinistra. Gli studenti che conoscono meglio i protagonisti antimafia hanno svolto attività educative antimafia, conoscono direttamente e hanno insegnanti che conoscono Libera, parlano spesso o sempre di mafia in classe, hanno un'elevata fruizione dei mezzi di informazione. In particolare, chi non ha svolto nessuna attività educativa ha un'elevata conoscenza dei protagonisti antimafia soltanto nel 30,9% dei casi, mentre tra chi ha svolto più attività educative la quota sale al 42,2%: tutte le specifiche attività incidono in maniera significativa e tale relazione scompare, invece, per la conoscenza dei personaggi mafiosi.

Al tempo stesso, è importante rilevare la maggiore influenza del parlare di mafia in classe sulla conoscenza dei personaggi antimafia rispetto alla conoscenza dei personaggi mafiosi: tra chi ha parlato spesso o sempre di mafia in classe, il 44,2% ha un'elevata conoscenza dei personaggi di mafia e il 51,4% ha una conoscenza alta dei personaggi antimafia (Figure 3.12 e 3.13). L'associazione tra parlare di mafia in classe e conoscenza dei personaggi, inoltre, è più forte di quella che si osserva tra conoscenza e attività educative e, soprattutto, di quella tra conoscenza e fruizione dei mezzi di

informazione (Figure 3.14 e 3.15).

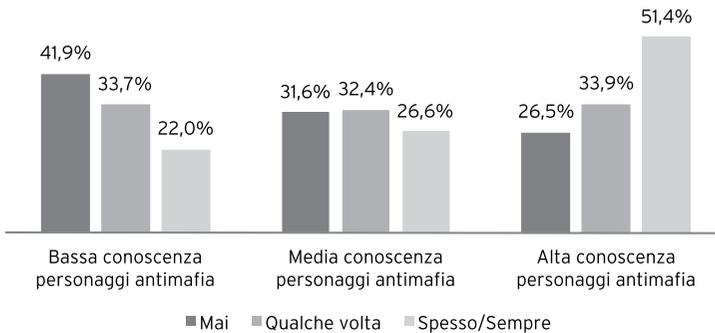
L'educazione antimafia attraverso attività strutturate, ancor più se associata con il coinvolgimento effettivo degli studenti, incide pertanto in maniera significativa sulla conoscenza dei protagonisti antimafia.

Figura 3.12 Conoscenza dei personaggi di mafia per frequenza con cui si parla di mafia in classe



N= 3.136

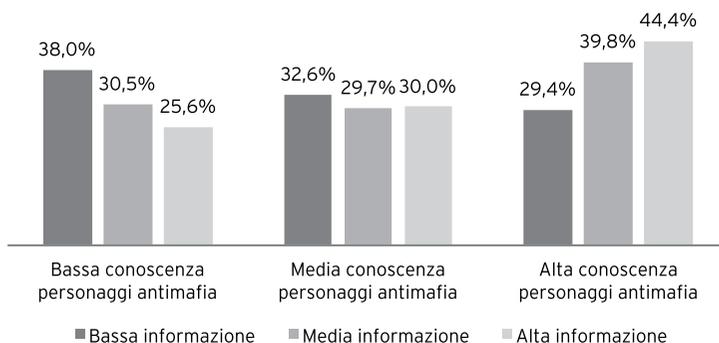
Figura 3.13 Conoscenza dei personaggi antimafia per frequenza con cui si parla di mafia in classe



N= 3.136

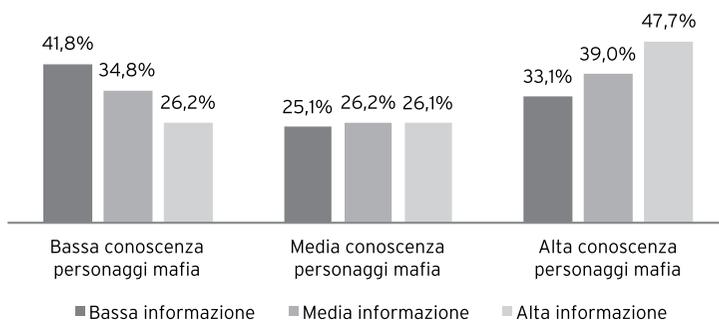
3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Figura 3.14 Conoscenza dei personaggi di mafia per fruizione dei mezzi di informazione



N= 3.085

Figura 3.15 Conoscenza dei personaggi antimafia per fruizione dei mezzi di informazione



N= 3.085

In ogni indagine regionale, viene inserita anche una domanda finalizzata ad indagare la conoscenza di un fatto locale, ovvero relativo alla presenza della mafia sul territorio. L'indicatore di conoscenza del fatto regionale costruito per il Piemonte è certamente più discriminante, ma al tempo stesso più sensibile rispetto alle variabili indipendenti considerate di quello costruito per la Lombardia. Nel questionario piemontese è stato chiesto agli studenti se avessero sentito parlare del processo Minotauro: solo il 13,3% ha risposto affermativamente; tale quota è più elevata tra gli studenti del liceo (17,8%), chi ha un elevato capitale culturale (15,2%), chi si colloca politicamente con il centro-sinistra (19,7%), chi ha un'elevata fruizione



dei mezzi di informazione (17,9%), chi conosce Libera (17,6%), chi ha un insegnante che conosce Libera (14,8%), chi ha svolto più attività educative (17,3%) e chi ha parlato spesso o sempre di mafia in classe (21,8%).

Nel questionario della Lombardia, invece, è stata posta una domanda tesa a rilevare se gli studenti fossero a conoscenza della posizione occupata dalla propria regione nella graduatoria nazionale per numero di beni confiscati presenti sul territorio (il V)⁶⁵: solo l'8,9% degli studenti intervistati in Lombardia ha dato la risposta corretta; considerando chi ha risposto tra il IV e il VII posto possiamo attribuire al 31,7% una percezione corretta; 4 su 5 (il 19,5%) ha attribuito alla Lombardia tra il I e il III posto in graduatoria, sovrastimando quindi la presenza della mafia sul territorio; mentre la metà degli intervistati (48,8%) sottostima la presenza mafiosa, ritenendo che la Lombardia occupi un posto più in basso del VII nella graduatoria nazionale delle regioni per presenza di beni confiscati. Ha una percezione corretta in misura maggiore rispetto alla media nel campione chi frequenta un liceo (34,5%), chi ha un elevato capitale culturale (35,5%), chi si colloca politicamente con il centro-sinistra (36,2%) e chi conosce Libera (37,0%).

65 Cfr. Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, dati al 31 dicembre 2013: www.benisequestraticonfiscati.it

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

3.5 La partecipazione antimafia

Oltre alla percezione della mafia, il questionario di Libera si propone di indagare anche gli atteggiamenti che i ragazzi hanno nei confronti dell'antimafia.

Tabella 3.11 Misure contro la mafia per regione*

	<i>Piemonte</i>		<i>Lombardia</i>	
	<i>% sul tot. delle risposte</i>	<i>% sul tot. degli intervistati</i>	<i>% sul tot. delle risposte</i>	<i>% sul tot. degli intervistati</i>
Educare i giovani alla legalità	17,1%	47,7%	18,8%	53,2%
Colpire la mafia nei suoi interessi economici	16,7%	46,4%	16,4%	46,5%
Combattere la corruzione e il clientelismo	13,5%	37,7%	14,6%	41,1%
Esercitare un maggiore controllo sul territorio	13,5%	37,4%	13,9%	39,3%
Confiscare i beni ai mafiosi	10,7%	29,9%	9,4%	26,7%
Boicottare le attività economiche legate alla mafia	10,1%	28,1%	10,1%	28,5%
Inasprire le pene	6,5%	18,0%	6,2%	17,6%
Garantire un'informazione libera	6,0%	16,8%	4,8%	13,6%
Incrementare l'occupazione al Sud	3,1%	8,8%	2,8%	8,0%
Assicurare maggiore protezione ai pentiti	2,7%	7,6%	2,9%	8,2%
Totale	100,0%	N=4.103	100,0%	N=4.659

*= Domanda: *Secondo te, quali misure sono più efficaci nella lotta alla mafia da parte dello Stato?*. Domanda a risposta multipla, possibili fino a 3 risposte.

Tra le misure più efficaci nella lotta alla mafia da parte dello Stato, le priorità individuate dagli intervistati sono: educare i giovani alla legalità, scelta da uno studente su due e colpire la mafia nei suoi interessi economici; seguono combattere la corruzione e il clientelismo, esercitare un maggiore controllo sul territorio, confiscare i beni ai mafiosi e boicottare le attività economiche legate alla mafia (Tabella 3.11).

Per due studenti su tre i beni confiscati ai mafiosi andrebbero prioritariamente assegnati a cooperative per dare lavoro ai giovani, mentre per uno su 5 dovrebbero essere consegnati ad associazioni di volontariato e promozione sociale (Tabella 3.12).



Tabella 3.12 Destinazione d'uso dei beni confiscati ai mafiosi*

	Piemonte	Lombardia
Assegnarli a cooperative per dare lavoro ai giovani	36,0%	35,2%
Consegnarli ad associazioni di volontariato e promozione sociale	20,0%	18,7%
Realizzare luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza	14,6%	15,5%
Usarli per le scuole e a scopo didattico per far conoscere il fenomeno mafioso	13,5%	13,8%
Venderli per incrementare i finanziamenti pubblici	8,6%	9,3%
Destinarli alle forze dell'ordine e alle istituzioni	4,5%	5,5%
Altro/Non so	2,8%	2,0%
Totale	100,0%	100,0%
	N=1.476	N=1.648

*= Domanda: *Da quasi 30 anni lo Stato confisca i beni ai mafiosi (edifici, terreni o aziende). Secondo te, lo Stato come dovrebbe utilizzarli in via prioritaria?* Le percentuali indicano chi ha scelto ciascuna destinazione d'uso sul totale degli studenti per regione.

È stato poi chiesto agli studenti se abbiano partecipato ad alcune iniziative specifiche al fine di indagare la partecipazione antimafia *diretta*, ovvero non mediata dalle attività educative svolte con gli insegnanti.

Sono molto diffuse tra i ragazzi le assemblee studentesche sulla mafia, a cui hanno partecipato più di 6 studenti su 10 in entrambe le regioni; 4 piemontesi su 10 e 5 lombardi su 10 hanno preso parte a convegni o iniziative di approfondimento; a seguire, troviamo poi commemorazioni di vittime innocenti, cineforum sulla mafia, incontri con familiari di vittime o persone impegnate nella lotta alla mafia (Tabella 3.13).

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Tabella 3.13 Partecipazione ad iniziative antimafia*

	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>
Assemblee studentesche sulla mafia	62,6%	66,1%
Convegni o iniziative di approfondimento sulla mafia	42,7%	52,6%
Commemorazioni di vittime di mafia	36,5%	38,6%
Cineforum sulla mafia	29,3%	37,8%
Incontri con familiari di vittime o persone impegnate nella lotta alla mafia	23,8%	36,3%
Manifestazioni pubbliche o cortei antimafia	21,5%	17,0%
Produzione di siti e/o giornali di informazione sulla mafia	15,5%	15,2%
Visite o campi di volontariato sui beni confiscati alle mafie	12,4%	12,6%
	N=1.481	N=1.651

*= Domanda: *Hai mai partecipato a qualcuna delle seguenti iniziative antimafia?* Le percentuali indicano chi ha risposto sì, una volta o sì, più di una volta sul totale degli studenti per regione.

Tabella 3.14 Livello di partecipazione antimafia⁶⁶ per regione

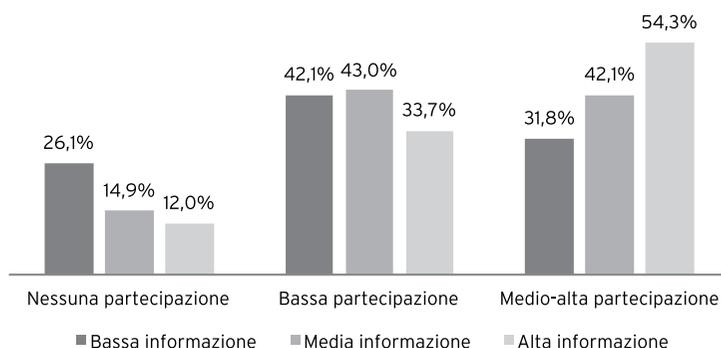
	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>	<i>Totale</i>	
Nessuna partecipazione	19,0%	16,2%	17,5%	548
Bassa partecipazione	43,8%	37,9%	40,7%	1.275
Media e alta partecipazione	37,2%	45,9%	41,8%	1.309
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	3.132
	N=1.481	N=1.651	N=3.132	

Considerando tutte le iniziative antimafia nel complesso, il 41,8% degli studenti presenta una partecipazione antimafia medio-alta (Tabella 3.14). Partecipano di più gli studenti dei licei (il 42,8% ha una partecipazione medio-alta), chi ha un elevato capitale culturale (47,8%) e chi si colloca politicamente con il centro-sinistra (54,4%) rispetto a chi non si colloca e rispetto a chi si colloca con il centro-destra. Gli studenti con un'elevata

66 Nei questionari è stata inserita una batteria di domande sulla partecipazione a diverse iniziative antimafia: visite o campi di volontariato sui beni confiscati alle mafie; convegni o iniziative di approfondimento sulla mafia; manifestazioni pubbliche o cortei antimafia; commemorazioni delle vittime di mafia; assemblee studentesche sulla mafia; incontri con familiari di vittime o persone impegnate nella lotta alla mafia; cineforum sulla mafia; produzione di siti e/o giornali di informazione sulla mafia. È stato quindi costruito un indice additivo attribuendo i seguenti punteggi: 0= mai; 1= sì, una volta; 2= sì, più di una volta. L'indice sintetico è stato ottenuto dalla definizione di classi: partecipazione nulla, bassa e medio-alta.

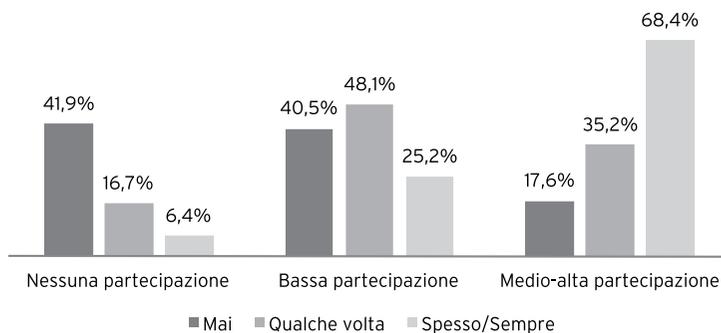
fruizione dei mezzi di informazione hanno una partecipazione antimafia medio-alta nel 54,3% dei casi, rispetto al 31,8% di chi si informa di meno (Figura 3.16) e chi parla spesso o sempre di mafia in classe ha una partecipazione medio-alta nel 68,4% dei casi, rispetto al 17,6% di chi non parla mai di mafia in classe (Figura 3.17).

Figura 3.16 Partecipazione antimafia per livello di fruizione dei mezzi di informazione



N=3.085

Figura 3.17 Partecipazione antimafia per frequenza con cui si parla di mafia in classe



N=3.132

3. La mafia secondo gli studenti, tra scuola e comunicazione

Inoltre hanno una partecipazione medio-alta il 56,3% degli studenti che conoscono Libera e il 52,5% degli studenti che hanno un insegnante che conosce e collabora con Libera; il 47,5% di coloro che hanno un'elevata conoscenza dei personaggi di mafia e ben il 55,2% di coloro che hanno un'alta conoscenza dei protagonisti antimafia. Tra le attività educative indicate dagli insegnanti, com'è facile attendersi, l'incontrare familiari di vittime o associazioni condiziona positivamente la partecipazione antimafia: tra coloro che hanno svolto questa attività, infatti, il 54,4% ha una medio-alta partecipazione.

Per quanto riguarda la conoscenza del fatto di rilevanza territoriale, si riscontra un'associazione positiva solo per il Piemonte: tra chi conosce il processo Minotauro il 63,5% ha una medio-alta partecipazione antimafia, rispetto al 33,2% di chi non lo conosce.

A parte quest'ultima annotazione, tutte le relazioni mostrate sono confermate per entrambe le regioni, per i diversi tipi di istituto scolastico frequentato, per capitale culturale e per orientamento politico. Come osservato, tutte le variabili strutturali influiscono in misura rilevante sulla conoscenza e la partecipazione dei ragazzi rispetto al fenomeno mafioso. Ma, a parità di condizioni, le variabili culturali giocano un ruolo importantissimo nel condizionare rappresentazioni e atteggiamenti dei ragazzi: l'educazione influisce sulla partecipazione antimafia più dell'informazione e le attività che riescono a coinvolgere i ragazzi influiscono in misura maggiore rispetto alla ricezione passiva di nozioni da parte degli insegnanti. Rispetto alle precedenti indagini si tratta di conferme e non di novità, che costituiscono comunque l'occasione per elaborare ulteriori approfondimenti e proposte più adeguate a contrastare la cultura mafiosa.

Vista dal nord

4. Corruzione, gioco d'azzardo, politica e sicurezza

4.1 La corruzione: percezioni, opinioni, atteggiamenti

Se il 1992 ha rappresentato un anno cruciale nella storia del nostro paese per le stragi organizzate da cosa nostra contro i giudici antimafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, nello stesso anno le inchieste *Mani Pulite* portate avanti dal pool di magistrati di Milano davano il contributo decisivo per il disvelamento del sistema di corruzione e finanziamento illecito dei partiti, definito Tangentopoli.

A distanza di più di venti anni, tuttavia, le cronache giudiziarie fanno emergere il carattere strutturale della corruzione nel nostro paese con ultime, in senso cronologico, le notizie relative agli appalti “inquinati” del Mose a Venezia, dell’Expo a Milano e il sistema di controllo delle gare d’appalto pubbliche da parte della cosiddetta *mafia capitale* a Roma.

A proposito, numerose sono le ricerche, fondate generalmente su indicatori soggettivi, che collocano l’Italia in posizioni poco lusinghiere rispetto agli altri paesi europei in tema di corruzione (Fiorino e Galli, 2013).



Per fare un esempio che ha trovato una forte eco sui mezzi di informazione di tutto il mondo, gli ultimi dati forniti da Trasparency International (2014) – organizzazione non governativa che ha creato nel 1995 un indice di corruzione del settore pubblico di tipo soggettivo, definito CPI (*corruption perception index*) – hanno attribuito all'Italia un valore pari a 43 (in una scala che va da 0 a 100, dove i valori più elevati corrispondono a minore corruzione percepita).

Questo punteggio colloca il nostro paese al sessantanovesimo posto su 174 paesi analizzati (insieme a Brasile, Bulgaria, Grecia, Romania, Senegal e Swaziland) e all'ultimo posto se si considera l'area dei paesi UE e dell'Europa Occidentale, che presentano un indice medio di 66 (la Danimarca è prima in questa speciale classifica, con 92 punti su 100).

Un dato decisamente negativo, pur tenendo conto che l'indicatore utilizzato, di tipo percettivo, non è legato all'esperienza diretta di fenomeni corruttivi, bensì alla reputazione di pubblici ufficiali e politici di un determinato paese agli occhi di un campione di esperti, manager, analisti politici e finanziari e privati cittadini.

Eurobarometro ha di recente dedicato alla corruzione un'inchiesta (European Commission, 2014) dalla quale è emerso che i cittadini italiani sono nella quasi totalità convinti che le pratiche corruttive siano un fenomeno rilevante nel nostro paese: ben il 97% di essi ha difatti sostenuto che la corruzione è un fenomeno diffuso in Italia, a fronte di un valore medio dei cittadini dell'Unione Europea pari al 76%. Solo in Grecia si riscontra un valore più elevato (99%), mentre i cittadini danesi che ritengono diffusa la corruzione del proprio paese raggiungono “solo” il 20%.

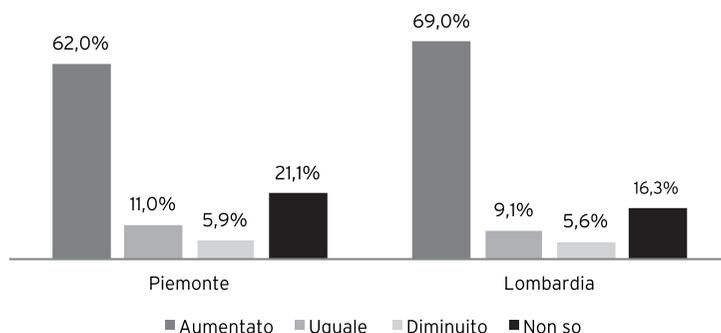
Data la centralità dell'emergenza corruzione in Italia, l'Istat ha deciso di inserire, all'interno dell'indagine sulla sicurezza dei cittadini 2014/2015, primo tra gli istituti di statistica del mondo occidentale, un modulo specifico dedicato proprio alla corruzione.

Anche il nostro gruppo di ricerca, a partire dall'indagine nelle scuole della Provincia di Trento del 2012, ha deciso di introdurre nel questionario per gli studenti una sezione specifica dedicata al tema, riproposta anche per le ricerche condotte in Piemonte e in Lombardia. Il fenomeno corruttivo, infatti, è fortemente connesso a quello mafioso, “due facce della stessa medaglia” ha ribadito Luigi Ciotti, Presidente di Libera, nel corso dell'ultima marcia in ricordo delle vittime innocenti di mafia, a Bologna, lo scorso 21 marzo. Inoltre, inserire il tema della corruzione nel questionario ci consente di indagare in modo più ampio percezioni e atteggiamenti degli studenti medi nei confronti della legalità e delle istituzioni politiche in Italia.

Per prima cosa, abbiamo chiesto agli intervistati se ritenessero il fenomeno della corruzione in Italia in aumento, in diminuzione oppure stabile

negli ultimi tre anni. L'immagine che gli studenti ci hanno restituito è critica e perfettamente in linea con i dati sopra commentati: il 65,7% degli intervistati ritiene che la corruzione in Italia negli ultimi tre anni sia aumentata (ben il 69% tra gli studenti lombardi) e solo il 5,7% ritiene che essa sia diminuita (Figura 4.1)⁶⁷.

Figura 4.1. Opinione sull'andamento della corruzione in Italia negli ultimi 3 anni* per regione



*= Domanda: *Com'è cambiato il livello della corruzione in Italia negli ultimi 3 anni?*

N Piemonte= 1.461; N Lombardia= 1.650.

Il dato conferma il clima di sfiducia da parte degli studenti delle scuole medie superiori nei confronti del sistema pubblico, amministrativo e istituzionale, come era già emerso nelle altre indagini di Libera (della Ratta, Ioppolo e Ricotta, 2012a), e come vedremo ribadito attraverso l'analisi di altre risposte degli studenti di Piemonte e Lombardia (v. oltre, par. 4.2).

Si può, tuttavia, sottolineare che la percentuale di quanti percepiscono un aumento del livello della corruzione in Italia negli ultimi tre anni è particolarmente elevata tra gli studenti che hanno mediamente una maggiore fruizione dei mezzi di informazione (72,4% tra quanti hanno un'alta fruizione dei mezzi di informazione, contro il 63,9% di quanti hanno una bassa fruizione), tra quanti hanno dichiarato di aver discusso di mafia in classe nel corso dell'ultimo anno (il 69,6% di quanti lo hanno fatto spesso/sempre, rispetto al 58,6% di quanti non ne hanno mai parlato) e tra quanti hanno partecipato ad attività antimafia (68,2% di quanti hanno avuto una

⁶⁷ Nella ricerca condotta nella Provincia di Trento, il 61,8% degli studenti intervistati riteneva la corruzione in aumento in Italia negli ultimi tre anni (della Ratta-Rinaldi, Ioppolo e Ricotta, 2013).



medio-alta partecipazione a fronte del 61,7% di quanti non hanno partecipato a nessuna iniziativa antimafia).

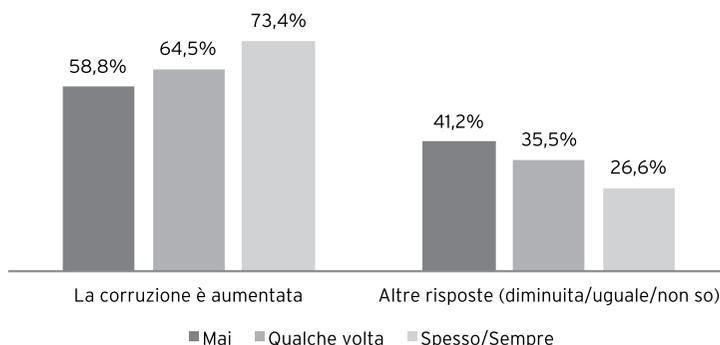
Oltre a queste variabili relative alle attività svolte e alle conoscenze acquisite dagli studenti, si registra una percentuale più elevata di giudizi critici tra le ragazze (68,4%, sono il 62,7% tra i ragazzi) e tra i liceali (69% a fronte del 61,2% degli studenti di istituti tecnici e professionali). Vi è da considerare, infatti, che è proprio nei licei (dove le ragazze sono più presenti) che si parla più frequentemente di mafia in classe, che si partecipa di più ad attività antimafia e dove si trovano studenti relativamente più informati, rispetto a quanto si può osservare negli istituti tecnici e professionali. Tuttavia, tenendo sotto controllo le variabili sesso e tipo di istituto frequentato, permane l'associazione tra una maggiore percezione di un aumento del fenomeno corruttivo in Italia e l'aver parlato spesso/sempre di mafia in classe, l'aver partecipato a iniziative antimafia e l'aver un'alta fruizione dei mezzi di informazione.

Il ruolo giocato dalle attività svolte dai ragazzi nell'influenzare la percezione del fenomeno corruttivo è particolarmente evidente se la analizziamo in relazione al capitale culturale degli intervistati e all'aver discusso (mai, qualche volta, spesso/sempre) di mafia in classe nel corso dell'ultimo anno⁶⁸.

Ebbene, tra quanti hanno un capitale culturale medio-basso vi è una forte associazione tra percezione di un aumento del fenomeno corruttivo e l'aver parlato di mafia in classe: tra quanti, con capitale culturale medio-basso, hanno parlato spesso/sempre di mafia in classe nell'ultimo anno sono il 73,4% coloro che ritengono che la corruzione in Italia sia aumentata negli ultimi tre anni; la percentuale scende al 58,8% tra quanti, sempre con capitale culturale medio-basso, hanno dichiarato di non aver mai parlato di mafia in classe nell'ultimo anno (Figura 4.2).

68 Nell'analisi trivariata abbiamo così dicotomizzato le risposte sull'andamento della corruzione negli ultimi tre anni in Italia: "la corruzione è aumentata" e "altre risposte"

Figura 4.2. Opinione sull'andamento della corruzione in Italia negli ultimi 3 anni* degli studenti con capitale culturale medio-basso per frequenza con cui si discute di mafia in classe⁶⁹



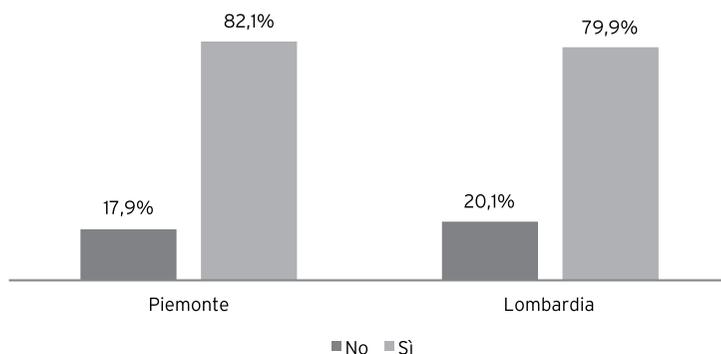
*= Domanda: *Com'è cambiato il livello della corruzione in Italia negli ultimi 3 anni?*
N= 2.185

La generale visione di un aumento della corruzione in Italia negli ultimi tre anni è, dunque, particolarmente accentuata quando gli studenti sono più informati e hanno avuto la possibilità di parlare di mafia in classe e di prendere parte a iniziative antimafia.

Nonostante questa diffusa immagine negativa della legalità nel sistema pubblico italiano, non si registra un atteggiamento passivo da parte degli studenti. Al contrario, altissima la percentuale di ragazzi che hanno dichiarato che i cittadini comuni possono fare la differenza contro la corruzione (l'80,9%). In particolare sono l'82,1% tra gli studenti del Piemonte e il 79,9% tra quelli della Lombardia (Figura 4.3).

69 Ricordiamo che la domanda è stata così formulata: "Nello scorso anno ti è capitato di parlare di mafia in classe?" (mai, qualche volta, spesso/sempré).

Figura 4.3 Accordo/disaccordo sull'affermazione:
i cittadini comuni possono fare la differenza nella lotta alla corruzione*, per regione



*= Domanda: *Sei d'accordo con le seguenti affermazioni? I cittadini comuni possono fare la differenza nella lotta alla corruzione.*

N Piemonte= 1.461; N Lombardia= 1.650.

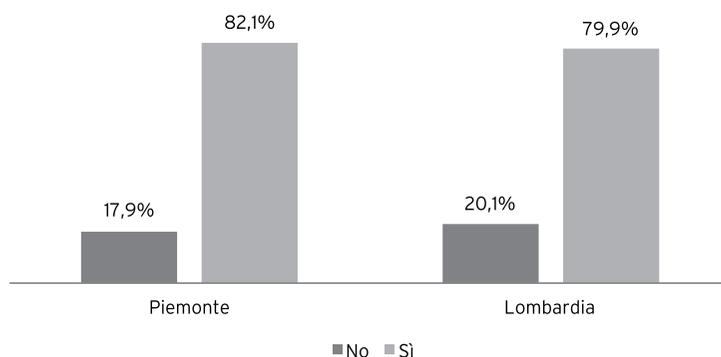
Tra i giovani che già conoscevano Libera prima della ricerca la percentuale di quanti pensano che i cittadini comuni possono fare la differenza contro la corruzione sale all'86,5% (il 75,9% tra quanti, invece, non conoscevano Libera). La percentuale di risposte affermative alla domanda in oggetto è particolarmente alta anche tra quanti presentano un indice di informazione alto (84,6%, in confronto al 76% tra quanti hanno una fruizione bassa di mezzi di comunicazione); tra chi ha un livello di partecipazione medio-alta ad iniziative antimafia (86,2%, a fronte del 72,2% di chi non ha partecipato a nessuna iniziativa); tra coloro a cui è capitato di parlare di mafia spesso/ sempre in classe nell'ultimo anno (84,2%, contro il 75,5% di chi non ha mai parlato di mafia in classe).

La visione positiva del ruolo dei cittadini contro la corruzione, dunque, oltre a rappresentare un tratto caratterizzante per la stragrande maggioranza degli intervistati, sembra accentuarsi quando gli studenti sono coinvolti in iniziative antimafia, parlano di mafia in classe e sono informati. Si ribadisce, in sintesi, l'influenza del tipo di attività svolte dai ragazzi, e dell'essere informati, sulle opinioni e percezioni degli studenti.

Oltre a ciò, da sottolineare che quanti ritengono che i cittadini comuni possono fare qualcosa contro la corruzione sono di più tra quanti possiedono un capitale culturale alto (84,1%, a fronte del 75,1% di quanti hanno un capitale culturale basso); tra chi frequenta un liceo (84,1%, a fronte del 77,7% di studenti di istituti tecnici e professionali); tra chi si schiera a si-

nistra o nel centro-sinistra (86,6%, contro il 74,9% di quanti si collocano a destra o nel centro-destra). Anche in questo caso, tuttavia, bisogna ribadire che è proprio nei licei che si svolgono più attività, che tra i liceali sono di più quanti si schierano a sinistra o nel centro-sinistra, che i ragazzi con capitale culturale medio-basso sono maggiormente presenti negli istituti tecnici e professionali. E che, al netto di questi fattori, rimangono valide le associazioni con le variabili connesse alle attività e all'informazione dei ragazzi di un atteggiamento proattivo contro la corruzione, soprattutto tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali: tra questi ultimi, infatti, quanti presentano un livello di partecipazione medio-alto ad iniziative antimafia dichiarano nell'85,5% dei casi il loro accordo sul fatto che i cittadini comuni possono fare la differenza nella lotta alla corruzione, mentre, tra quanti non prendono parte ad iniziative antimafia, questa percentuale è sensibilmente più bassa, benché sempre largamente maggioritaria (69,5%).

Figura 4.4 Accordo/disaccordo sull'affermazione: darei supporto a un amico che denuncia un caso di corruzione*, per regione



*= Domanda: Sei d'accordo con le seguenti affermazioni? Darei supporto a un amico che denuncia un caso di corruzione.

N Piemonte= 1.461; N Lombardia= 1.650.

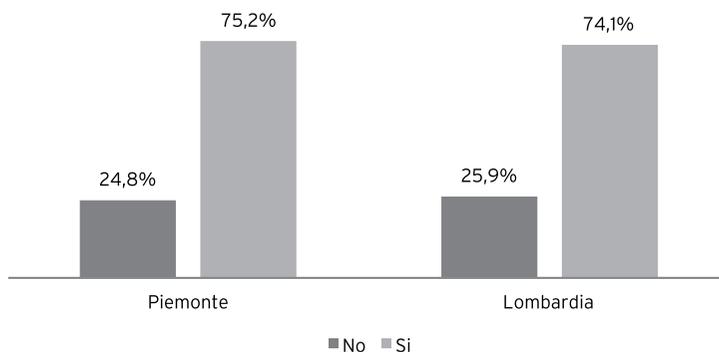
Questo atteggiamento proattivo è confermato da un'altra risposta data a grande maggioranza dagli studenti. Abbiamo chiesto loro quanto fossero o meno d'accordo in merito alla seguente affermazione: "darei supporto a un amico che denuncia un caso di corruzione". Ben l'88,2% degli studenti ha risposto in maniera affermativa: l'88,3% in Piemonte, l'88,1% in Lombardia (Figura 4.4).

Il terzo item relativo agli atteggiamenti nei confronti della corruzione, ha chiesto agli studenti se fossero o meno d'accordo con la seguente affermazione: "segnalerei un episodio di corruzione di cui vengo a conoscenza". Le percentuali di assenso sono sempre molto elevate, sebbene meno rispetto alle affermazioni precedenti (74,6% del totale; 75,2% in Piemonte, 74,1% in Lombardia, Figura 4.5).

Quest'ultimo quesito, a ben vedere, chiama in causa direttamente la responsabilità soggettiva, l'esporsi in prima persona, che può avere avuto un peso per quel 25,4% di studenti che hanno dichiarato la non disponibilità a denunciare un episodio di corruzione qualora ne venissero a conoscenza.

Se le percentuali di consenso alla terza affermazione proposta agli studenti sono sensibilmente più basse rispetto alle due precedenti, le attività e le conoscenze dei ragazzi continuano ad essere associate a una maggiore predisposizione a un atteggiamento proattivo.

Figura 4.5 Accordo/disaccordo sull'affermazione: segnalerei un episodio di corruzione di cui vengo a conoscenza*, per regione



*= Domanda: Sei d'accordo con le seguenti affermazioni? Segnalerei un episodio di corruzione di cui vengo a conoscenza.

N Piemonte= 1.461; N Lombardia= 1.650.

Nello specifico, sono significative le seguenti variabili: l'aver un livello di partecipazione medio-alto a iniziative antimafia (il 79,9% segnalerebbero un episodio di corruzione venendone a conoscenza), l'aver un insegnante che già conosceva Libera e collabora alle attività (79%, contro il 69,7% di quanti hanno l'insegnante che non conosceva Libera o l'aveva solo sentita nominare); l'aver un'alta fruizione dei mezzi di informazione (83,8% a

fronte del 68,3% di quanti hanno una bassa fruizione dei mezzi di informazione).

Se da un lato, dunque, gli studenti percepiscono l'Italia come un paese in cui la corruzione è in aumento, dall'altro, l'atteggiamento dichiarato non è di rassegnazione, bensì fa emergere nella grande maggioranza degli intervistati l'idea che i cittadini possano fare qualcosa per contrastare la corruzione, soprattutto quando gli studenti si tengono informati, hanno parlato di mafia in classe o preso parte a iniziative antimafia.

4.2 Rapporto con la politica e fiducia nelle istituzioni

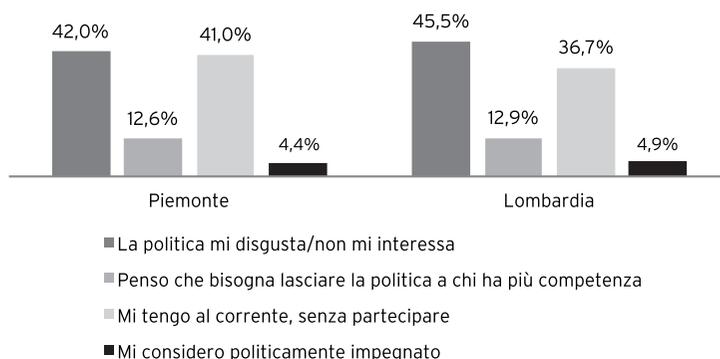
Oltre alla sezione dedicata al tema della corruzione, nelle indagini in Piemonte e Lombardia abbiamo approfondito temi relativi al rapporto degli studenti con la politica e alla loro fiducia nei confronti delle principali istituzioni pubbliche, private e di terzo settore (e ai professionisti che vi lavorano/operano).

In continuità con quanto rilevato nelle precedenti ricerche effettuate in Toscana, Lazio, Liguria e Provincia di Trento, il rapporto di una buona parte degli studenti intervistati con la politica alterna il distacco al disgusto.

Ai ragazzi, infatti, è stato chiesto di descrivere il loro atteggiamento nei confronti della politica scegliendo una sola tra le seguenti risposte: “mi considero politicamente impegnato”; “mi tengo al corrente della politica, ma senza parteciparvi personalmente”; “penso che bisogna lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me”; “la politica mi disgusta”; “la politica non mi interessa”. Le modalità di risposta proposte descrivono un ampio ventaglio di atteggiamenti nei confronti della politica: dall'impegno diretto, al tenersi informati, dalla delega a chi ne sa di più, al disinteresse, fino al disgusto. Ebbene, solo il 4,7% degli studenti si è dichiarato politicamente impegnato. Il 38,7% ha dichiarato di tenersi al corrente, pur senza partecipare. Per il 12,8% la politica va lasciata a persone che hanno la competenza per occuparsene, mentre raggiungono il 43,9% quanti dichiarano di non interessarsi di politica o di esserne disgustati (il 42,0% in Piemonte, il 45,5% in Lombardia, Figura 4.6)⁷⁰.

⁷⁰ In particolare, in Piemonte sono il 28,9% quanti dichiarano che la politica li disgusta e il 13,1% quanti si dichiarano disinteressati alla politica. In Lombardia queste percentuali sono, rispettivamente, pari al 29,9% e al 15,6%.

Figura 4.6 Atteggiamento nei confronti della politica* per regione



*= Domanda: *Quale di queste frasi esprime meglio il tuo atteggiamento nei confronti della politica?*
N Piemonte= 1.438; N Lombardia= 1.647.

Fortissimo il distacco/disgusto tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali (sono il 51,8% a rispondere così, scendono al 36,4% tra i liceali) e tra quanti hanno un capitale culturale medio-basso (46,8%, mentre sono il 36,2% tra gli studenti con capitale culturale medio-alto).

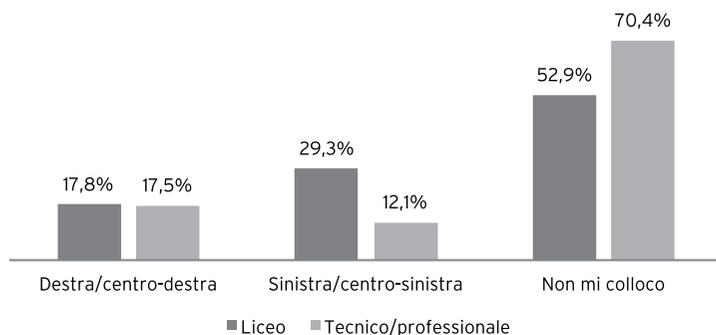
A tal proposito, interessante è osservare la collocazione politica degli intervistati: tra gli studenti, quanti non si collocano politicamente sono una percentuale molto alta, il 61,4%. Si collocano a sinistra o nel centro-sinistra il 21% degli studenti intervistati, mentre a destra o nel centro-destra il 17,7%.

Da sottolineare l'altissima presenza di quanti non si collocano politicamente negli istituti tecnici e professionali, e tra quanti possiedono un capitale culturale medio-basso (va sempre tenuto presente che queste due variabili, l'aver un capitale culturale medio-basso e il frequentare istituti tecnici e professionali, sono tra loro associate positivamente). Tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali sono ben il 70,4% quanti non si collocano politicamente, percentuale che "scende" tra i liceali al 52,9% (Figura 4.7).

Tra quanti hanno un capitale culturale medio-basso, la percentuale di quanti non si collocano politicamente è pari al 65,7%, mentre per coloro che hanno un capitale culturale alto la percentuale è del 50,5%⁷¹.

⁷¹ Anche tra le ragazze la percentuale di quante non si collocano politicamente è particolarmente elevata (66,6%, contro il 55% dei ragazzi).

Figura 4.7 Auto-collocazione politica* per tipo di scuola



* = Domanda: *Pensando alle tue opinioni politiche, ti definiresti:*

N= 3.085

Il diffuso senso di distacco o di disgusto nei confronti della politica, dunque, si accompagna alla presenza di un'ampia maggioranza di studenti che non dichiarano alcuna collocazione politica.

Abbiamo poi chiesto agli studenti il loro livello di fiducia verso una serie di istituzioni: nello specifico, gli studenti di Piemonte e Lombardia sono stati invitati ad attribuire un punteggio da 1 a 6 a una serie di attori, agenzie, organizzazioni, locali, nazionali o internazionali, pubbliche, private o del mondo associativo, dove 1 rappresenta il minimo di fiducia e 6 il massimo.

Come per le altre indagini effettuate da Libera nelle scuole, si conferma, da un lato, il fatto che gli studenti tendono ad attribuire maggiore fiducia a istituzioni (o ruoli professionali) distanti, quali l'ONU, l'Unione Europea, oppure gli scienziati (rilevato solo in Piemonte); dall'altro, al contempo, la forte fiducia assegnata a istituzioni e ruoli professionali prossimi all'esperienza quotidiana dei ragazzi, quali la scuola (rilevato solo in Piemonte) e gli insegnanti.

Positivo anche il valore medio per le associazioni, le cooperative (rilevato solo in Piemonte), così come per Carabinieri, Polizia di Stato e magistrati.

Al contrario, le istituzioni politiche nazionali, i partiti politici, gli uomini politici in genere, il Governo (rilevato solo in Lombardia) si confermano come le istituzioni e gli attori sociali verso cui gli studenti nutrono il minore livello fiducia: i valori medi sono ancora più bassi rispetto alle precedenti ricerche in Toscana, Liguria e Lazio (dove partiti e uomini politici occu-

pavano, sempre, gli ultimi due posti). Il Presidente della Repubblica, che aveva avuto un gradimento medio di 3,5 nella ricerca in Liguria, qui ottiene un punteggio medio appena sufficiente (3,1 in Piemonte, 3,0 in Lombardia).

Tabella 4.1 Fiducia nelle istituzioni/gruppi* per regione

	<i>Piemonte</i>	<i>Lombardia</i>
L'ONU	4,0	4,0
La scuola	3,9	-
Gli insegnanti	3,8	3,9
L'Unione Europea	3,7	3,6
Gli scienziati	3,6	-
Le associazioni e le cooperative	3,6	3,7
I Carabinieri	3,6	3,5
La Polizia di Stato	3,6	3,5
I magistrati	3,4	3,2
I giornali	3,2	-
Gli organi di informazione	-	3,2
Il Presidente della Repubblica	3,1	3,0
La Regione Lombardia	-	2,9
I sindacati	2,9	2,8
La televisione pubblica	2,8	-
L'amministrazione comunale	2,8	2,8
Gli imprenditori	2,8	2,8
I sacerdoti	2,6	-
La televisione privata	2,5	-
Le banche	2,4	-
Il Governo	-	2,1
I partiti	1,9	1,9
Gli uomini politici	1,8	1,7
N	1458	1650

*= Domanda: *Per ciascuna delle seguenti istituzioni/gruppi, quanta fiducia hai?* (Valori medi, punteggio da 1: minima fiducia, a 6: massima fiducia).

Questi risultati sono in linea con i dati nazionali pubblicati dall'Istat nel Rapporto sul benessere equo e sostenibile in Italia (Istat, 2014a): nel marzo

2013 il livello di fiducia rilevato per i partiti politici era il più basso tra le istituzioni proposte (2,2 su una scala da 0 a 10), mentre la fiducia si rivolgeva soprattutto verso vigili del fuoco (7,9) e forze dell'ordine (6,4).

4.3 Cosa serve per trovare lavoro: merito, fortuna o raccomandazioni?

Avendo fotografato nei primi due paragrafi di questo capitolo un clima generalizzato di sfiducia verso le istituzioni politiche nazionali, è interessante vedere se e in che modo questo distacco nei confronti della politica si riverbera in un atteggiamento disilluso verso la meritocrazia e le regole del mercato del lavoro.

A tal proposito, abbiamo rilevato il punto di vista degli studenti su quali siano i fattori più importanti per ottenere un posto di lavoro. Si tratta di un tema cruciale per le nuove generazioni, in una fase strutturale di disoccupazione giovanile e precarizzazione dei contratti di lavoro. Allo stesso tempo, trattandosi di giovani ancora in età scolare, le risposte ci restituiscono un immaginario rispetto alle questioni dell'occupabilità che è più il frutto di quanto ascoltato dalle esperienze altrui che non dell'esperienza diretta derivata dalla ricerca di lavoro.

Agli intervistati è stato chiesto di individuare l'elemento a loro giudizio più importante nella società attuale per un ragazzo che voglia trovare lavoro. Le modalità previste nella ricerca in Piemonte erano: 1) la qualifica professionale; 2) rispondere agli annunci e inviare curriculum; 3) essere raccomandato; 4) avere conoscenze politiche; 5) mettersi in proprio; 6) spesso è un fatto casuale, un colpo di fortuna; 7) avere una famiglia influente; 8) utilizzare i servizi per l'impiego (centri pubblici e agenzie interinali). Questi item sono stati ridotti a sei per la ricerca in Lombardia: 1) la qualifica professionale; 2) rispondere agli annunci e inviare curriculum; 3) mettersi in proprio; 4) spesso è un fatto casuale, un colpo di fortuna; 5) poter contare su una raccomandazione importante; 6) utilizzare i servizi per l'impiego (centri pubblici e agenzie interinali).

Per comparare le due ricerche, i diversi item sono stati così riclassificati: 1) le capacità personali e la determinazione (che raccolgono le risposte: "la qualifica professionale" e "mettersi in proprio"; 2) i servizi per l'impiego, gli annunci e l'invio del CV ("rispondere agli annunci e inviare curriculum" e "utilizzare i servizi per l'impiego"; 3) la fortuna ("spesso è un fatto casuale, un colpo di fortuna"; 4) le raccomandazioni e le conoscenze ("essere raccomandato/poter contare su una raccomandazione importante", "avere conoscenze politiche" e "avere una famiglia influente").

È soprattutto in Piemonte che l'idea che siano raccomandazioni e conoscenze ad essere decisive per l'occupazione trova numerosi consensi tra



i ragazzi (ben il 33,2% a fronte del 17,3% degli studenti lombardi)⁷². Nel campione totale, sono il 24,8% quanti ritengono che le raccomandazioni siano decisive per trovare lavoro⁷³. In Lombardia è fortemente condivisa tra i ragazzi l'idea che capacità personali e determinazione possano fare la differenza (42,0%). La fiducia nei centri per l'impiego e nei sistemi di incontro domanda/offerta del mercato del lavoro non costituiscono quindi la scelta prevalente, pur essendo indicati da circa un terzo degli intervistati⁷⁴ (il 29,5% del campione complessivo). Tuttavia, si può notare in positivo che oltre la metà dei ragazzi dà fiducia a fattori che hanno a che fare in linea di massima con il merito e con i meccanismi pubblici e privati di incontro tra domanda e offerta di lavoro, mentre residuali sono le risposte che fanno riferimento alla "fortuna" (Figura 4.8).

Per quanto riguarda gli studenti che hanno indicato le raccomandazioni come strumento privilegiato per la ricerca del lavoro, si può osservare che essi rappresentano il 27,3% tra coloro che non hanno discusso in classe di un fatto di mafia, percentuale che scende al 20,6% tra quanti invece hanno svolto questo tipo di attività a scuola. Questa differenza è ancora più marcata tra chi ha assistito a un film sulla mafia (sono il 18,9% a indicare le raccomandazioni e le conoscenze), rispetto a chi non ha svolto questa attività (la percentuale sale al 26,6%). Tra chi discute spesso o sempre di mafia in classe sono più alte le scelte per i servizi per l'impiego, gli annunci e l'invio di CV (33,7%, contro il 23,6% di chi non discute mai in classe di mafia), e più basse le scelte dell'item/degli item relativi a raccomandazioni e conoscenze (20%, a fronte del 29,8% di quanti non discutono mai in classe di mafia).

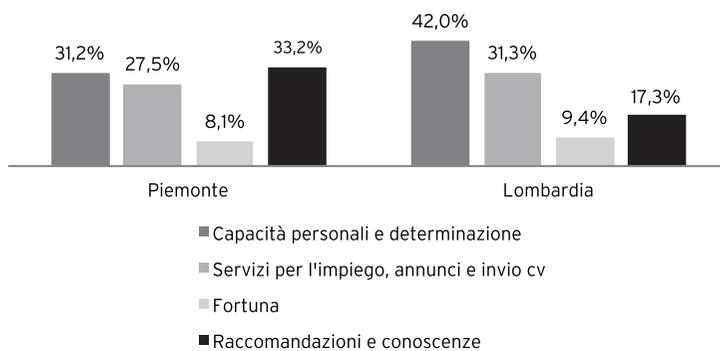
72 Su questo dato ha senz'altro avuto un'influenza la presenza di ben tre possibili risposte sul tema delle raccomandazioni nel questionario proposto agli studenti del Piemonte, ridotte invece a una soltanto nel questionario proposto in Lombardia, oltre che le specificità del campione piemontese rispetto a quello lombardo esposte nel capitolo 2.

73 Le percentuali sono state calcolate escludendo dal totale quanti hanno risposto "altro" e "non so" (complessivamente lo 0,6% delle risposte in Piemonte e l'1,2% in Lombardia).

74 Secondo i dati Istat, nel 2013 "Per trovare un'occupazione oltre un terzo dei 15-34enni ricorre a canali di intermediazione (39,8 per cento), centro pubblico per l'impiego e/o altre agenzie, soprattutto private" (Istat, 2014b; p. 102), e tale strategia è più diffusa proprio nelle regioni settentrionali.

4. Corruzione, gioco d'azzardo, politica e sicurezza

Figura 4.8 Opinione sugli elementi più importanti per trovare un lavoro* per regione



*= Domanda: *Secondo te, nella nostra società cosa è più importante per un ragazzo che voglia trovare un lavoro?*

N Piemonte= 1.448; N Lombardia= 1.625.



4.4 Il gioco d'azzardo: opinioni e abitudini degli studenti

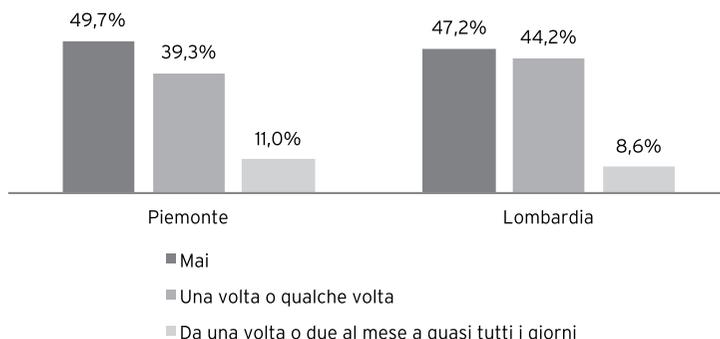
La sezione del questionario dedicata al gioco d'azzardo, sempre presente fin dalla prima ricerca in Toscana, ci fornisce la possibilità di approfondire un ambito nel quale i ragazzi possono essere coinvolti in modo diretto. Si tratta, infatti, di un'attività alla portata degli studenti delle scuole superiori e rappresenta un fattore di rischio per dipendenze e condotte di vita illegali. Inoltre, è una delle attività in cui è più concreto individuare e mettere in luce, anche in sede di formazione, i legami tra attività mafiose sul territorio e stili di vita.

Dal 2003 si è assistito a un incremento della spesa delle famiglie destinata al gioco e la criminalità organizzata è riuscita a infiltrarsi nei circuiti legali con un introito da malaffare stimato in 2 miliardi e mezzo nel solo 2009 (Narcomafie, 2010), mentre la spesa pro capite degli italiani in scommesse è stata stimata, nel 2012, in euro 1.260, neonati compresi (Poto, 2012).

Un primo dato della nostra ricerca rileva che oltre uno studente su cinque, sia in Lombardia sia in Piemonte, dichiara apertamente il proprio piacere per il gioco e le scommesse (21,6%). Le risposte positive al piacere di giocare e scommettere sono più alte tra quanti non conoscevano Libera (25,4% vs. il 17,1% di chi già la conosceva); e, come consueto, soprattutto tra i ragazzi (34,4%, mentre sono il 10,7% delle ragazze); tra chi non partecipa a nessuna attività antimafia (27%), rispetto a chi ha un livello di partecipazione, sia basso (19,7%) che medio-alto (21,2%); tra chi si colloca nel centro-destra e a destra (29%), rispetto a chi non si colloca politicamente o si colloca nel centro-sinistra e a sinistra (rispettivamente 20,3% e 19,3%). Tra chi frequenta gli istituti tecnici e professionali, rispetto a quanti frequentano i licei (27,3% vs. 16,2%).

Passando dall'apprezzamento del gioco e delle scommesse da parte dei ragazzi ai comportamenti effettivi dichiarati, emerge che sono quasi la metà del campione quanti rispondono di non aver mai scommesso (48,4%). Il 41,9% dichiara di aver giocato una volta o qualche volta, mentre sono il 9,7% quanti dichiarano di giocare da una o due volte al mese a quasi tutti i giorni (Figura 4.9).

Figura 4.9 Frequenza del gioco (puntando soldi)* per Regione



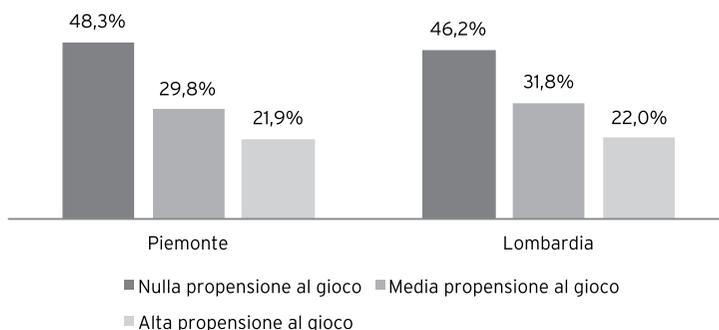
*= Domanda: *Ti capita di giocare puntando soldi (per es. superenalotto, schedina, video poker, scommesse, gratta e vinci, etc.)?*

N Piemonte= 1.454; N Lombardia= 1.651.

Rispetto al gioco e alle scommesse, abbiamo costruito un indice di propensione al gioco d'azzardo. L'indice è stato costruito a partire dalle risposte alle due precedenti domande esposte nel presente paragrafo⁷⁵. I valori riscontrati nelle due regioni sono molto simili. Ragionando in termini complessivi, tra i ragazzi intervistati il 47,1% presenta una propensione nulla al gioco. Più della metà del campione, invece, rivela una qualche propensione al gioco, media nel 30,9% dei casi, alta nel 22% (v. fig. 4.10).

⁷⁵ In particolare, è stato così composto: propensione al gioco nulla (vi rientrano quanti hanno risposto "no" alla prima domanda "ti piace giocare e/o scommettere" e che hanno dichiarato di non giocare mai); propensione al gioco media (vi rientrano quanti hanno risposto "sì" alla domanda "ti piace giocare e/o scommettere" e hanno dichiarato di non giocare mai, e quanti hanno risposto "no" alla domanda "ti piace giocare e/o scommettere" e hanno dichiarato di aver giocato qualche volta/una sola volta); propensione al gioco alta (vi rientrano quanti hanno risposto "sì" alla domanda "ti piace giocare e/o scommettere" e hanno dichiarato di aver giocato qualche volta/una sola volta, quanti hanno risposto "sì" e hanno dichiarato di giocare almeno una volta a settimana/quasi tutti i giorni, quanti hanno risposto "no" alla domanda "ti piace giocare e/o scommettere" e hanno dichiarato di giocare una volta a settimana/quasi tutti i giorni).

Figura 4.10 Propensione al gioco per regione



N Piemonte= 1.454; N Lombardia= 1.651.

Il dato, dunque, conferma quanto già emerso nelle precedenti ricerche di Libera nelle scuole: una buona parte dei giovani dimostra una propensione al gioco, e questo avviene soprattutto per i ragazzi (meno per le ragazze; Figura 4.11), per i giovani che frequentano le scuole tecniche e professionali (Figura 4.12) e per quanti hanno un capitale culturale più basso (Figura 4.13).

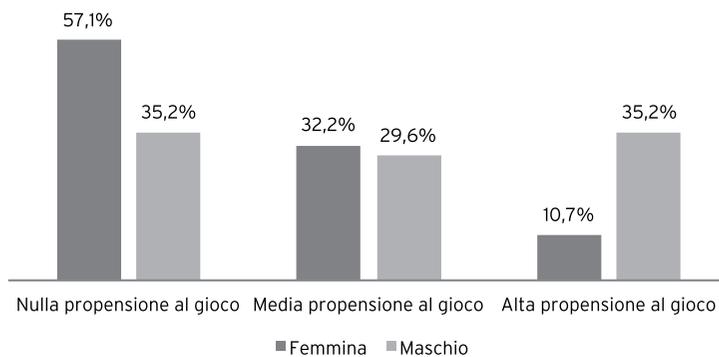
Tra le ragazze la propensione al gioco è nulla nel 57,1% dei casi. Al contrario, tra i ragazzi questa percentuale scende fino al 35,2%. In sintesi, due ragazzi su tre dimostrano, in base alle risposte date, una qualche propensione al gioco, sia essa media (29,6% dei ragazzi) o alta (35,2% dei ragazzi, sono il 10,7% tra le ragazze).

Tra quanti frequentano gli istituti tecnici e professionali, 6 studenti su 10 dimostrano una qualche propensione al gioco, quasi uno su tre un'alta propensione al gioco. Proporzioni che scendono tra i liceali, dove la maggioranza (53,6%) dichiara una propensione al gioco nulla.

Per quanto concerne il capitale culturale, tra quanti possiedono un capitale culturale elevato, oltre la metà (52,6%) dichiara una propensione al gioco nulla. Questa percentuale scende sensibilmente tra quanti hanno un capitale culturale medio (45,9%) e basso (42,7%).

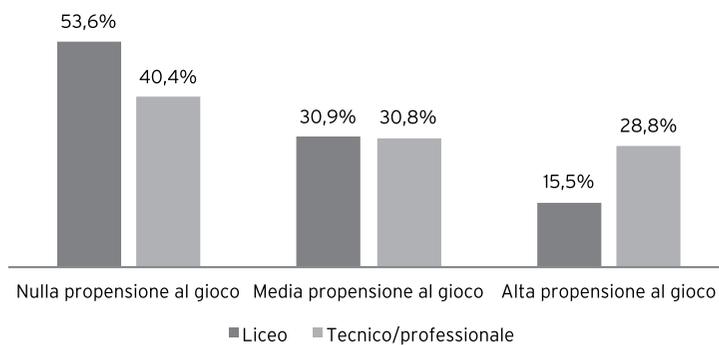
4. Corruzione, gioco d'azzardo, politica e sicurezza

Figura 4.11 Propensione al gioco per sesso



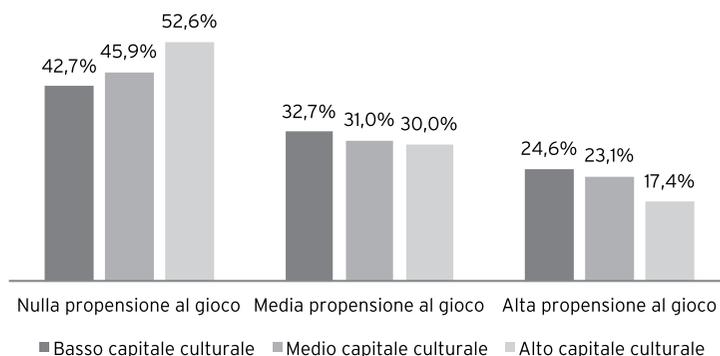
N= 3.060

Figura 4.12 Propensione al gioco per tipo di scuola



N= 3.105

Figura 4.13 Propensione al gioco per capitale culturale



N= 3.058

Il fatto di conoscere Libera prima della ricerca presenta una relazione inversa con la propensione al gioco. Ovvero, tra quanti già conoscevano Libera coloro che hanno una predisposizione al gioco nulla sono la maggioranza, e sono relativamente meno quelli che hanno una propensione (sia essa media o alta). Confrontando le percentuali, osserviamo che il 52,5% di quanti già conoscevano Libera hanno una propensione al gioco nulla, mentre sono il 42,3% tra quanti non la conoscevano. Al contrario, tra quanti già conoscevano Libera hanno una propensione al gioco alta il 17,7%, a fronte del 25,8% di quanti non la conoscevano. Come atteso, anche per l'indice di propensione al gioco, pesa la variabile dell'auto-collocazione politica: la propensione nulla al gioco riguarda il 38,2% tra coloro che si collocano a destra o nel centro-destra, il 48,7% tra quanti non si collocano e il 50,4% tra quanti si collocano a sinistra o nel centro-sinistra. Emerge, dunque, confermata anche dalle ricerche in Piemonte e Lombardia la maggiore esposizione ai rischi del gioco e delle scommesse dei ragazzi, di quanti sono già in una condizione di svantaggio sociale, per capitale culturale di origine, per minore accesso a iniziative educative antimafia e per tipo di istituto frequentato (ovvero gli istituti tecnici e professionali, che nel nostro paese sono più spesso frequentati da quanti possono contare su famiglie con un capitale socio-economico e culturale più basso). È evidente, in un'ottica di equità, che proprio in questa direzione andrebbero intrapresi gli sforzi per una maggiore presenza, quantitativa e qualitativa, di attività di educazione alla legalità.

4.5 Il senso di insicurezza

Abbiamo anche nelle indagini in Piemonte e Lombardia approfondito il senso di insicurezza degli studenti. Prima di passare al commento delle domande poste e dei risultati emersi, è necessario sottolineare che il rapporto esistente tra l'andamento della cosiddetta sicurezza "oggettiva" (misurazione della diffusione dei reati) e la sicurezza percepita dai cittadini è tema controverso nel dibattito socio-criminologico (Ricotta, 2014).

Nel nostro caso, abbiamo deciso di riproporre una delle domande utilizzate dall'Istat nelle inchieste di vittimizzazione avviate negli anni '90 (Istat, 1999; 2004; 2010): «quanto si sente sicuro/a camminando per la strada quando è buio ed è da solo/a nella zona in cui vive?»⁷⁶.

Un dato che era emerso in modo netto nelle precedenti ricerche era la forte discriminante di genere esistente tra gli studenti rispetto al senso di sicurezza percepito nella propria città di residenza. Questo dato è confermato anche tra gli studenti di Piemonte e Lombardia (Figura 4.16).

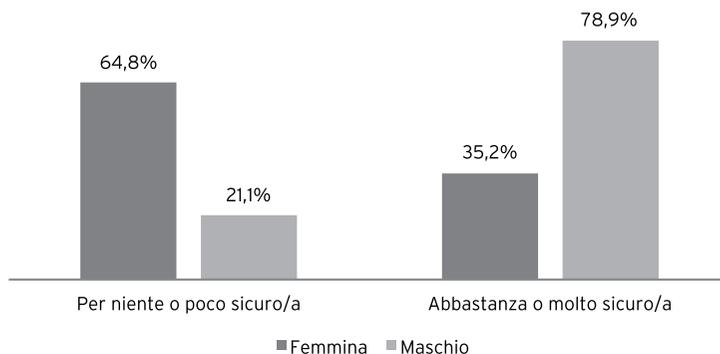
Si tratta di un dato atteso, ma che sorprende – come nelle precedenti indagini di Libera – per le proporzioni. Le ricerche sulla percezione di sicurezza, infatti, riportano come risultato ricorrente la maggiore insicurezza riscontrata tra gli intervistati di sesso femminile, tra le persone più anziane, tra le categorie sociali con maggiori difficoltà economiche e con minori livelli di istruzione⁷⁷.

Tuttavia, una tale differenza nella percezione della sicurezza nel proprio quartiere di notte, pur al netto degli aspetti culturali che spingono i ragazzi a dichiarare meno le proprie paure, ci esorta a riflettere in merito al diverso diritto alla città (e alla sua accessibilità in qualsiasi luogo e orario) che può essere espresso a partire dalle differenze di genere. Se, infatti, per quasi 8 ragazzi su 10 la percezione è di sentirsi molto o abbastanza sicuri, sono solo il 35,2% delle ragazze a esprimersi nello stesso modo.

⁷⁶ Così riproposta nel questionario di Libera per gli studenti: "Quanto ti senti sicuro camminando per strada quando è buio e sei da solo nella zona in cui vivi?"

⁷⁷ La teoria più utilizzata per spiegare questo ricorrente risultato è la cosiddetta tesi della vulnerabilità: a condizionare maggiormente il senso di insicurezza di alcune categorie non sarebbe tanto la probabilità di diventare vittime di reato, quanto le percepite conseguenze maggiormente negative che tali eventi di vittimizzazione potrebbero comportare a partire da una condizione (fisica, economica, sociale, culturale) di minore capacità/possibilità di reazione rispetto ad altre categorie (Ricotta, 2014).

Figura 4.16 Percezione di sicurezza* per sesso



*= Domanda: *Quanto ti senti sicuro camminando per strada quando è buio e sei da solo nella zona in cui vivi?*

N= 3.056

Infine, facendo un confronto con i dati delle ricerche in Toscana, Lazio e Liguria (della Ratta, Ioppolo e Ricotta, 2012), possiamo sottolineare un aumento complessivo della percezione di insicurezza. Nelle ricerche precedenti, infatti, avevano dichiarato di sentirsi poco o per nulla sicuri il 52,7% delle ragazze (sono il 64,8% in Piemonte e Lombardia), e di sentirsi poco o per niente sicuri il 16,1% dei ragazzi (saliti al 21,1% tra gli studenti di Lombardia e Piemonte).

5. Le storie degli studenti

Il questionario è stato preceduto da una narrazione su un fatto di mafia scritta liberamente dagli studenti intervistati. L'espedito della narrazione, già utilizzato nelle indagini precedenti, è particolarmente utile perché consente di approfondire le immagini e gli stereotipi diffusi tra i ragazzi, al di là delle domande precostituite del questionario.

Come nelle indagini svolte in precedenza, è stato chiesto agli studenti di *inventare* una storia legata a fatti di mafia (“*Narrazione: Inventare e racconta una storia di fantasia con al centro un fatto di mafia*”). Per lo svolgimento gli studenti hanno avuto a disposizione al massimo 30 minuti, con uno spazio liberamente assegnato che non poteva superare il limite di 4.000 battute (si è preferito predisporre uno spazio molto ampio per evitare che qualcuno si trovasse a scrivere più di quanto fosse tecnicamente consentito).

Nel complesso in Lombardia e Piemonte sono state raccolte oltre 3.000 storie, ma 175 sono state eliminate perché non contenevano informazioni significative⁷⁸. Pertanto, le storie analizzate sono 1.577 per la Lombardia e 1.384 per il Piemonte.

Nel complesso il testo conta circa 465.000 occorrenze, con un vocabolario di 32.431 forme (parole) diverse, una ricchezza lessicale normalizzata (variabilità lessicale)⁷⁹ del 47,6% e una lunghezza media delle storie di 157

78 Ad esempio: “bla bla bla”, “la mafia”, “c’era una volta la mafia”, o anche affermazioni troppo brevi e quindi difformi dal resto delle storie per poter rientrare in analisi, come “la mafia è brutta”, “perse tutto a causa della mafia”.

79 L'indice di ricchezza lessicale utilizzato è quello di Guiraud, che rapporta il numero di parole che compongono il vocabolario alla radice quadrata del totale delle occorrenze del testo e che consente di confrontare la ricchezza lessicale di testi di diversa ampiezza (Bolasco, 1999; p. 201-202).



parole, valori simili a quanto riscontrato nelle indagini precedenti.

Prima di procedere con la descrizione del contenuto dei racconti può essere utile ricordare alcune caratteristiche degli autori già riportate nei capitoli precedenti (qualche lieve differenza nelle percentuali deriva dalla eliminazione dal campione delle storie non inserite in analisi).

In Piemonte le ragazze rappresentano oltre la metà degli autori delle storie (56,2%); i liceali sono la metà, così come i residenti in un capoluogo di provincia. La quota di ragazzi che non ha mai sentito parlare del caso localmente rilevante relativo al fenomeno mafioso, il processo Minotauro, è pari all'86,6%, il valore più elevato rispetto alle indagini finora svolte. In Lombardia, invece, gli autori delle storie sono per il 53,8% donne e nel 55,2% dei casi frequentano un liceo. Nel 55% dei casi l'autore della storia risiede in un comune non capoluogo. Il 68,4% non sa indicare nemmeno approssimativamente il posto occupato dalla Lombardia nella graduatoria nazionale sui beni confiscati (il V).

5.1 L'analisi delle storie

Per l'analisi delle storie di mafia sono state utilizzate alcune tecniche di analisi statistica dei testi (Lebart, Salem e Berry, 1998; della Ratta, 2007a, Bolasco 1999 e 2013), utili per analizzare in modo sistematico *corpora* testuali di dimensioni consistenti. L'analisi, svolta con programma Taltac2 (versione 2.10, www.taltac.it), ha consentito di individuare le parole e le espressioni più ricorrenti (parole tema e segmenti ripetuti), insieme a quelle più significative (parole chiave), capaci di rappresentare i principali contenuti, ambientazioni e personaggi riportati nelle narrazioni.

A ciascun racconto sono state inoltre associate alcune informazioni tratte dal questionario, utili per descrivere sia le caratteristiche socio-demografiche degli autori sia il livello di conoscenza e atteggiamenti sul fenomeno mafioso (indice di conoscenza sui personaggi, considerazione o meno della specificità della mafia rispetto alla criminalità comune, livello di sicurezza percepito, conoscenza del fatto di mafia territoriale). La possibilità di associare testo e variabili del questionario è utile per rintracciare le differenze di vocabolario nelle narrazioni a seconda dei diversi tipi di autori.

I due *corpora* relativi alle storie raccolte in Piemonte e Lombardia presentano molte analogie e punti in comune; pertanto l'analisi è stata condotta considerando l'insieme delle storie come un testo unico, salvo poi approfondire nello specifico le differenze tra le due regioni.

Una volta predisposto il testo per l'analisi si è proceduto alla fase di nor-

5. Le storie degli studenti

malizzazione (abbassamento delle maiuscole, riconoscimento di espressioni o nomi propri, uniformazione delle parole identiche ma scritte in modo differente) e alla lessicalizzazione di alcune parole composte, soprattutto relative a nomi di personaggi o località (*Giovanni Falcone*⁸⁰, *Bernardo Provenzano*, *cosa nostra*, *pool antimafia*, *slot machine*, etc.).

È stato quindi possibile procedere all'analisi del vocabolario (insieme delle parole diverse che compongono il testo stesso), attraverso la selezione dei nomi propri (Tabella 5.1) e l'estrazione dei segmenti ripetuti (espressioni composte da sequenze di parole significative, come *vetri oscurati*, *brutti ceffi*, *pagamento del pizzo*, etc., Tabella 5.2.1 e 5.2.2). Sono quindi state estratte le parole chiave (Tabella 5.3), quelle sovra-rappresentate rispetto all'italiano standard, estratte confrontando frequenza relativa di una determinata parola nel testo in analisi con quella della stessa parola in un lessico di frequenza generalizzato, considerato come espressione del linguaggio "medio" di una determinata comunità linguistica. Il confronto consente di estrarre quelle parole che, risultando sovra-rappresentate rispetto al loro uso "medio", consentono di descrivere la specificità o peculiarità del testo in esame⁸¹.

Inoltre, per cogliere il livello di criticità dei diversi articoli è stato utilizzato il dizionario degli aggettivi positivi e negativi presente in Taltac2, che consente di analizzare nello specifico i termini negativi utilizzati nelle narrazioni e il livello di criticità complessivo del testo.

Per valutare le differenze di linguaggio tra i diversi tipi di autori sono poi state selezionate le parole caratteristiche, quelle che caratterizzano il profilo lessicale degli studenti (Lebart e Salem 1994; Tuzzi, 2003), sulla base di alcune variabili di interesse come ad esempio genere, età o del livello di conoscenza sul fenomeno mafioso.

Una volta individuato il nucleo di parole più significative utilizzate nel testo è stato possibile condurre alcuni approfondimenti analizzandone il contesto d'uso. Si tratta di una fase che consente di approfondire la cornice semantica in cui alcune parole sono utilizzate⁸². In pratica, attraverso

80 Da questo punto in poi le parole in corsivo sono quelle effettivamente riportate nel *corpus*.

81 Le parole chiave sono state estratte utilizzando il programma TALTAC, che usa come modello di riferimento il lessico di frequenza POLIF, un campione di linguaggio standard composto da vari milioni di occorrenze. Confrontando la frequenza relativa con cui le parole compaiono nel lessico di frequenza e nel testo in analisi è possibile ottenere una misura di significatività (*scarto standardizzato*), che indica la misura della sovra o sottorappresentazione della forma nel testo. Naturalmente tanto più lo scarto ha un valore elevato tanto più la forma può essere considerata caratterizzante il testo (Bolasco, 1999, pag. 223).

82 Per questa fase dell'analisi è stata utilizzata sia l'analisi delle concordanze, che consente di visualizzare le *n* righe o le *n* parole che precedono la parola indicata tutte le volte che questa compare nel testo, sia soprattutto la funzione di "Ricerca Entità" (*Entity Research by Regular*



la visualizzazione del contesto d'uso dei termini in esame o l'estrazione dei frammenti che contengono una determinata parola o combinazione di parole, è possibile ricostruire per ogni parola di interesse i riferimenti tematici cui questa rinvia, in modo da controllare la fondatezza delle interpretazioni fornite.

Infine, l'impiego di una tecnica multidimensionale come l'analisi delle corrispondenze ha consentito di visualizzare in modo sintetico le differenze – espresse in termini di parole utilizzate nelle storie – tra studenti più o meno informati sui fatti di mafia, consentendo l'individuazione delle narrazioni-tipo prevalenti e dei diversi tipi di immaginario che hanno ispirato la redazione della storia.

5.2 Gli ingredienti narrativi

Com'è facile prevedere, leggendo il vocabolario ordinato per occorrenze decrescenti, tra le parole più frequenti ci si imbatte subito in *mafia*, con 2.152 occorrenze (46 ogni diecimila parole). Seguono *famiglia* (1.784 occorrenze in tutto), *padre* (1.334), *uomo* (1.312), *vita* (991), *ragazzo* (984), *negozio* (947), *soldi* (926), *pagare* (888), *persone* (884), *pizzo* (830), *uomini* (748), *paese* (730), *mafiosi* o *mafioso* (1.410 occorrenze in tutto), e *polizia* (713). Si tratta, con qualche differenza nella graduatoria (occorrenze maggiori per *negozio*, *pizzo*, *pagare* e *soldi*), delle stesse parole tema riscontrate nelle altre regioni in cui è stata condotta l'indagine.

Particolare rilevanza – per via del carattere narrativo delle storie – assumono i nomi propri, riferiti soprattutto ai personaggi della mafia o dell'antimafia e ai luoghi della narrazione (Tabella 5.1).

Tra i riferimenti alle istituzioni o ai personaggi antimafia più frequenti troviamo i riferimenti ai giudici Falcone e Borsellino, a Dalla Chiesa e alle forze dell'ordine nelle loro diverse articolazioni. Con occorrenze inferiori alle 5 incontriamo anche citazioni di don Ciotti, Roberto Saviano, Portella della Ginestra e riferimenti alla letteratura, come il Capitano Bellodi de *Il Giorno della Civetta* di Sciascia, probabilmente approfondito in classe, o

Expressions) presente in Taltac2, che consente di estrarre i record che soddisfano determinate condizioni, ad esempio quelli che contengono la parola *pizzo* o quelli che contengono combinazioni di parole che rimandano al concetto “non voleva pagare il pizzo”. I record che soddisfano tali condizioni possono essere visualizzati, aggiungendo nel file di partenza una nuova variabile da mettere in relazione con le altre ed ottenere conteggi su specifiche categorie (Bolasco, 2013).

5. Le storie degli studenti

Tabella 5.1 Nomi propri utilizzati nelle storie categorizzati (occorrenze maggiori di 5)

<i>Forma</i>	<i>Occ.</i>	<i>Forma</i>	<i>Occ.</i>
Istituzioni/personaggi antimafia		mafia/mafiosi	
Falcone/ Giovanni Falcone	55	mafia	212
Borsellino/ Paolo Borsellino	41	cosa nostra	105
Carabinieri	24	camorra	53
Polizia/Polizia di Stato	19	Riina/ Totò Riina	40
Dalla Chiesa	8	Don Vito	28
Sindaco	7	Ndrangheta	22
Maresciallo	6	Provenzano/Bernardo Provenzano	21
Guardia di Finanza	6	Sacra Corona Unita	12
Luoghi - Mezzogiorno		Liggio	9
Palermo	420	Antonella Tenace	6
Sicilia	368	Flachi	6
Napoli	269	Luoghi - Altri in Italia	
Calabria	92	Italia	216
Sud Italia	78	Milano	147
Catania	57	Torino	54
Corleone	52	Roma	37
Scampia	48	Lombardia	28
Messina	23	Nord Italia	48
Sud	22	Piemonte	18
Puglia	18	Bologna	13
Siracusa	17	Firenze	8
Catanzaro	17	Pavia	8
Reggio Calabria	17	Varese	6
Capaci	12	Como	6
Caserta	11	Luoghi Estero	
Caltanissetta	11	America	25
Bagheria	11	New York	21
Agrigento	10	Colombia	9
Ragusa	9	Europa	8
Gela	8	Cina	8
Trapani	7	Sud America	6
Bari	6	Germania	6

il più celebre Commissario Montalbano della omonima fiction. Tra i nomi riferiti ai mafiosi, oltre ai riferimenti “classici” come *Totò Riina* o *Bernardo Provenzano*, incontriamo *Pepé Flachi* e *Antonella Tenace*, citati in una sola storia che sembra in realtà ispirata a un articolo di cronaca⁸³. Tra i nomi ri-

83 Probabilmente l'autore ha tratto “ispirazione” da un evento reale, ottimo esempio di spet-



feriti ai luoghi, sono molto utilizzati quelli collocati nel Mezzogiorno, che compaiono con una frequenza molto superiore a quella con cui compaiono i nomi di luoghi del Nord o del Centro (oltre 1.500 occorrenze riferite al Mezzogiorno a fronte di appena 373 citazioni di luoghi del resto del Paese). Questi ultimi sono utilizzati sia per raccontare di fughe al Nord di persone perseguitate dalla mafia sia per constatare l'avvenuta infiltrazione mafiosa anche nelle regioni del Settentrione. In alcune storie poi sono menzionati anche paesi o città esteri (*America, New York, Colombia, Cina*). I nomi propri più diffusi nelle storie sono tuttavia quelli riferiti ai personaggi delle storie (tra i più frequenti *Giovanni, Antonio e Salvatore*), che nel complesso ammontano a oltre 5.000 occorrenze, suggerendo la costruzione di storie che si formano a partire dall'esperienza individuale di singole vittime di mafia. Tra le storie in cui si cita il Mezzogiorno, colpisce quella di un ragazzo calabrese che racconta la storia di suo zio, arrestato insieme ad altre 38 persone nel corso di un'operazione antimafia. La testimonianza, che sembra autentica, racconta la mafia dal punto di vista di chi viene colpito dalla sorte dei propri familiari, anche quando li si considera innocenti. Nella storia il giovane autore esprime un giudizio negativo nei confronti della mafia non tanto per le azioni che hanno portato all'arresto dello zio, ma per l'effetto del carcere sulla persona cara: *“La cosa che mi rattrista di più è che nelle vacanze scendendo in Calabria non posso vederlo né sentire le sue risate né ascoltare le sue battute. (...) So da mia zia che sta soffrendo molto perché è dimagrito e non sta molto bene ma non vuole farcelo pesare. Io forse non so cos'è la mafia ma di sicuro so come ci si vive, molto male”*.

I riferimenti scelti dai ragazzi per raccontare la mafia possono essere ulteriormente dettagliati se si analizzano i segmenti ripetuti (vale a dire le sequenze di testo che rimandano ad unità di senso significative), che consentono di individuare due principali filoni tematici, spesso compresenti nelle storie, da un lato la descrizione delle azioni mafiose e dall'altro la conseguenza delle stesse, il contesto in cui si inseriscono e i principali soggetti che vi si oppongono o ne rimangono vittime (Tabelle 5.2.1 e 5.2.2).

tacolarizzazione dei fatti di mafia anche al Nord, cfr. Milosa D., “Storie di mafia: il boss, l'amante e il marito ammazzato per quel doppio taglio di capelli”, del 26 gennaio 2012, su il-fattoquotidiano.it.

5. Le storie degli studenti

Tabella 5.2.1 Segmenti ripetuti significativi categorizzati (eventi violenti e azioni mafiose)

<i>Segmento</i>	<i>Occ. totali</i>	<i>Segmento</i>	<i>Occ. totali</i>
eventi violenti		estorsione (segue)	
venne ucciso / era stato ucciso / vennero uccisi	112	restituire i soldi/ il denaro	15
colpo/i di pistola / rumore di uno sparo	52	mancato pagamento	12
minaccia/e di morte / minacciarono di morte	31	costretto a chiudere	10
continue minacce/ lettere minatorie	27	crisi economica	7
pistola alla testa/ pistola puntata	23	saldare il debito	6
aria minacciosa/ fare minaccioso	19	per paura di ritorsioni	6
distrutto il negozio /negozio era in fiamme	19	costretto a pagare mensilmente	6
regolamento di conti/ conto in sospeso	17	riscossione del pizzo	6
fatto saltare in aria/ far esplodere / mettere una bomba	15	pieno di debiti	5
pozza di sangue	14	altre attività illecite	
sciolto/i nell'acido	13	spaccio/traffico di droga	85
fuoco al negozio / bruciato il negozio	12	rifiuti tossici/ smaltimento dei rifiuti	57
casa in fiamme/ incendio doloso	12	carichi di droga/ di cocaina	33
lettera/telefonata anonima	11	gioco d'azzardo	12
togliersi la vita	10	slot machine	11
a sangue freddo	9	fare soldi facili	7
mafia uccide	8	appalti truccati	6
decide di vendicarsi	5	tonnellate di rifiuti	5
completamente bruciato	5	mafiosi	
ritrovato il cadavere	5	organizzazione/clan/ cosca mafiosa	130
conflitto a fuoco	5	un boss/ capo mafioso/della mafia	101
estorsione		famiglia/famiglie mafiosa	95
pagare/pagava/pagato il pizzo	310	gruppo/i di mafiosi	67
somma di denaro/somme di denaro	156	Cosa nostra	62
rifiutato di pagare / si rifiutò di pagare	73	organizzazioni/associazioni mafiose	34
riscuotere/chiedere il pizzo	57	Bernardo Provenzano	10
ingente/ grande somma di denaro	42	mentalità/atteggiamento mafiosa	10
problemi economici/ bisogno di soldi	41	stampo mafioso	8
non pagava il pizzo/ non voleva pagare	39	sacra corona unita	7
aprire un negozio	36	mafia calabrese	7
costretto/obbligato a pagare il pizzo	26	clan dei Casalesi	4



Tabella 5.2.2 Segmenti ripetuti significativi categorizzati (antimafia e vita quotidiana)

<i>Segmento</i>	<i>Occ. totali</i>	<i>Segmento</i>	<i>Occ. totali</i>
antimafia		luoghi e vittime (segue)	
contro la mafia / combattere la mafia	120	paesino di campagna	8
coraggio di denunciare il fatto/ l'accaduto	70	negozio di scarpe	8
forze dell'ordine	48	quartiere malfamato	7
Falcone e Borsellino	41	in mezzo alla strada	7
chiamare/chiamato la polizia	34	onesto lavoratore	7
si ribellò/ coraggio di ribellarsi	26	un negozio di ferramenta	7
arrestare i mafiosi / arresti domiciliari / vennero arrestati	20	trasferirsi al Nord	7
confessare tutto	11	provincia di Napoli	6
squadra antimafia/ squadra mobile	11	Italia meridionale	5
programma di protezione	9	bambini innocenti	5
Dalla Chiesa	7	nella periferia di Milano	5
sconfiggere la mafia	7	negozio di giocattoli	5
agente di polizia	6	vita quotidiana	
condannato all'ergastolo	6	mio padre	160
associazione antimafia	5	suoi genitori	115
chiedere aiuto alla polizia	5	gruppo di ragazzi	30
pool antimafia	4	compagno/i di classe di scuola	21
Portella della Ginestra	4	campo da calcio / giocare a pallone	15
maresciallo dei carabinieri	4	apertura/chiusura del negozio	14
luoghi e vittime		andava a scuola	12
piccola cittadina/paesino	68	persone innocenti	12
negozio/etto di alimentari	63	fare la spesa	12
paesino della Sicilia	55	tardo pomeriggio/ giornata di primavera	12
negozio di abbigliamento	24	giovane imprenditore	10
in provincia/ periferia di Palermo	35	famiglia benestante	10
nella periferia/centro di Napoli	22	vacanze estive	9
paese del Sud Italia	19	imprenditore milanese	7
Reggio Calabria	17	migliore amica	7
orario di chiusura	15	suoi compaesani	7
povero negoziante	11	scuole medie	6
impresa edile	10	padri di famiglia	6
vittima della mafia	10	un ricco imprenditore	6
piccolo paese in provincia	9	ricominciare una nuova vita	5

5. Le storie degli studenti

Tra le azioni mafiose riportate nei racconti incontriamo la descrizione particolareggiata di eventi violenti, prevalentemente omicidi, esplosioni e incendi dolosi, con segmenti quali *venne ucciso, pistola alla testa, negozio era in fiamme, regolamento di conti o minacce di morte*. Non mancano espressioni particolari quali *pozza di sangue, sciolto nell'acido o a sangue freddo*, che ripropongono l'ispirazione filmica o da fiction presente in molte storie.

Decisamente frequenti i segmenti che riconducono alla dimensione dell'estorsione: *pagare o pagava il pizzo* compare ben 310 volte, insieme ad altre espressioni riconducibili a questa tematica (*somma di denaro, saldare il debito, problemi economici*).

Alla descrizione delle richieste di estorsione e alle sue drammatiche conseguenze è spesso associata anche la crisi economica e le difficoltà incontrate dai commercianti, spesso spinti più dal bisogno che dalla ricerca di giustizia a cercare di non pagare il pizzo. Complessivamente la parola *pizzo* compare in 646 storie, circa il 22% del totale. In 140 di queste (5% sul totale delle storie) la parola *pizzo* è utilizzata per descrivere il rifiuto dell'estorsione sia per l'impossibilità a pagare (*non poteva pagare*) sia per rifiuto volontario (*non voleva pagare, non aveva pagato*), come si desume anche dalla presenza di segmenti quali appunto *non voleva pagare, mancato pagamento, non pagava il pizzo*. Tuttavia, la lettura delle storie nelle quali è menzionato il mancato pagamento si conclude quasi sempre in maniera drammatica, con l'incendio del negozio, l'omicidio di qualcuno o al massimo con il protagonista che, pur di salvare se stesso e i propri cari, decide infine di accettare di restare vittima di estorsione. Colpisce al tempo stesso sia il carattere stereotipale di questo tipo di storie (ambientate quasi sempre nel Mezzogiorno) sia la rassegnazione con cui gli autori non riescono a immaginare finali differenti, ammettendo che l'unica alternativa per non sottostare alle richieste di estorsione è quella di partire e cambiare città (Box 4).



Box 4 - Chi si rifiuta di pagare il pizzo

Di seguito una selezione di storie centrate sulle estorsioni e su chi prova a ribellarsi

Piemonte, femmina, 18 anni e oltre, tecnico-professionale, Insegnante conosce Libera ma non collabora

A Cuneo durante una manifestazione contro la mafia, il più grande rappresentante di “Combattiamo la mafia insieme” si fece avanti raccontando la sua storia. Era un commerciante di pesce, uno dei più grandi negozi della provincia, ma un giorno si trovò di fronte alla scelta tra pagare il pizzo e continuare a vivere sereno o lottare contro questa malattia italiana.

Gli diedero 5 giorni per fare la sua scelta, arrivato a casa e molto preoccupato ne parlò con la moglie, la loro famiglia comprendeva anche 2 bambini innocenti la cui vita sarebbe potuta cambiare in base alla scelta dei genitori. Cinque giorni dopo i due camorristi si ripresentarono e gli chiesero i soldi sicuri della loro scelta, ma si trovarono davanti un muro fermo sulla decisione presa dicendogli questa frase: “NON DEVO PAGARE IL PIZZO A NESSUNO PER IL MIO NEGOZIO”.

I mafiosi se ne andarono promettendogli ripercussioni gravi per lui e per la famiglia. Pochi giorni dopo il pescivendolo si trovò a chiacchierare con il cognato carabiniere e gli raccontò. Il cognato cercò di convincerlo ad andarsene ma lui non voleva rimanere lì e continuare il suo lavoro. Col passare dei mesi iniziò a notare il calo dei clienti ma diede la colpa alla crisi, mai si sarebbe aspettato che da lì a un mese gli avrebbero bruciato, pitturato, rotto i vetri, rubato il pesce del negozio. Iniziò a spaventarsi ma fin che rovinavano il negozio lui l'avrebbe aggiustato e sarebbe ripartito.

A distanza di un anno dalla prima proposta di pagamento del pizzo, tornarono, l'incubo ricominciò ma loro rimasero fermi sull'idea già presa. Poco dopo i malviventi iniziarono a seguirlo fino a sparare contro di lui e la famiglia. La situazione non poteva andare avanti così e Allano decise di entrare in un programma di protezione dei testimoni e ora a distanza di 15 anni dall'accaduto si presenta in piazza a ogni manifestazione e racconta la sua storia. I mafiosi cercano ancora ora di ucciderlo ma adesso Allano è protetto dalla Polizia e sta cercando di continuare a vivere.

Piemonte, femmina, 18 anni e oltre, tecnico-professionale, Insegnante non conosce Libera

C'erano una volta due giovani innamorati lui si chiamava Gigino e lei Pimpa, tutti e due abitavano in Calabria. il padre di Gigino era un mafioso e ne era consapevole, ma tenendo all'oscuro di questo a Pimpa. un giorno il padre chiese al figlio di commettere un omicidio verso il padre della ragazza con cui stava insieme perché non aveva pagato il pizzo. Il ragazzo fu costretto a seguire quello che gli aveva chiesto il padre perché in caso contrario di rifiuto avrebbe ucciso tutta la famiglia compresa la ragazza. Gigino commise l'omicidio lo confessò a Pimpa, che, distrutta da questa notizia lasciò il ragazzo lo denunciò lui venne arrestato e lei si suicidò dopo poco tempo.

Piemonte, Maschio, 18 anni e oltre, Liceo, Insegnante conosce Libera ma non collabora

Un giorno un piccolo paese nella provincia di Napoli venne sconvolto da una grande esplosione. Erano circa le 3 di notte quando un gruppo di casalesi si diresse verso la casa di un tale, un piccolo imprenditore che si stava affermando nel territorio e che in precedenza aveva rifiutato di pagare il pizzo, denunciando le continue minacce dei casalesi. Durante il viaggio in macchina il gruppo era molto teso, ma il capo calmava gli animi e incitava i ragazzi.

Arrivati davanti la casa dell'imprenditore scesero tutti dall'auto e dopo aver controllato che non ci fosse nessuno nei dintorni presero un detonatore dall'auto e lo posizionarono davanti la porta della casa. Prima di procedere nel far scoppiare la bomba, il capo iniziò a sparare, contro il garage dell'imprenditore, con un arma da fuoco rapida. Finita la scarica di colpi, salirono in macchina e fuggirono facendo quindi scoppiare la bomba. Tutto il paese si svegliò. Si terrorizzò. Così come l'imprenditore che capì subito in che situazione si era cacciato. Ma questo non lo abbatté del tutto, infatti trovò ancora la forza di denunciare l'accaduto e gli venne affidata una scorta.

Lombardia, femmina, 18 anni e oltre, Liceo, Insegnante conosce Libera ma non collabora

Il negozio era in fiamme e papà mi raccontò che la mamma piangeva disperatamente: non avevano più niente. L'unico oggetto rimasto era un peluche, con una gamba sola, poiché l'al-



tra era stata danneggiata dal fuoco. Ormai non c'era più nulla da fare se non andare avanti e ricrearsi una nuova vita, anche se fu molto difficoltoso, poiché solo dopo un mese nacqui io. All'inizio ero troppo piccolo per capire cosa stesse realmente succedendo, ma con la morte di Falcone e Borsellino iniziai a capire. Papà mi raccontò una storia: la mafia, giorno per giorno, richiedeva il pizzo a una coppia di lavoratori onesti, che lavoravano in un negozio di cartoleria e giocattoli. Con il passare degli anni i due lavoratori si trovarono costretti a rifiutare di pagare il pizzo, poiché i soldi non bastavano. La notte seguente i due coniugi furono chiamati dai vicini: il negozio era in fiamme. Dopo una notte d'inferno ciò che rimase era solo un piccolo peluche, che mi venne regalato al mio 14esimo compleanno, e da quel momento iniziai a capire di più.

Lombardia, femmina, 18 anni e oltre, tecnico-professionale, Insegnante conosce Libera e collabora

Io sono proprietario di un ristorante in centro Milano, la mia impresa da qualche anno ha fatto progressi diventando uno dei migliori ristoranti della zona. Un giorno, alla chiusura, mi si presentano due uomini, apparentemente perbene. Ma, entrati nel mio ufficio, cominciano a minacciarmi, dicendomi che se non pago il pizzo, mi accadranno cose terribili. Andandosene mi dicono che sarebbero tornati. Io riflettendoci, decido di non pagarlo e il giorno seguente il mio ristorante sta bruciando insieme a tutti i miei sacrifici.

Lombardia, maschio, fino a 17 anni, liceo, Insegnante conosce Libera ma non collabora

Da sempre la mafia ha caratterizzato il nostro paese. Tanti credono che la mafia sia presente solo al Sud ma non è così, infatti anche il Nord risente della presenza della mafia. Luca, imprenditore edile del Nord è un'altra vittima di questo circolo vizioso. Luca era una persona forte che cercava di superare tutti i problemi con coraggio, ma forse, capì troppo tardi che la mafia era un problema che non poteva affrontare da solo. Luca venne ucciso da dei sicari perché si rifiutava di pagare il pizzo e non sottostava alle regole della mafia. La mafia è più forte dei singoli e per combatterla c'è bisogno di unione e coraggio, solo così il numero delle vittime della mafia potrà diminuire.

Lombardia, femmina, fino a 17 anni, liceo, Insegnante conosce Libera e collabora

Era passata una settimana dal giorno del giuramento di Gabriele Cecco. il clan gli aveva già affidato un lavoro da svolgere: il signor Orefice, proprietario del negozio di alimentari nel centro della città si rifiutava di pagare il pizzo da una settimana. Il clan aveva già mandato altri uomini ad "avvertire" l'uomo dell'aumento del prezzo, ma Orefice non cedeva né alle minacce degli uomini di Peppino, né alla violenza. Avevano affidato il compito a Cecco di convincere l'uomo a pagare usando tutti i mezzi da lui ritenuti necessari, ma Cecco non sapeva come sbrigare il lavoro. (...) A Gabriele vennero in mente numerosi modi di usare la violenza sia fisica che psicologica, il più efficace comprendeva il coinvolgimento della famiglia di Orefice. Sapeva che Rosa Orefice, la figlia tredicenne, era una compagna di classe di suo figlio. Gli sarebbe bastato rapire la ragazza all'uscita da scuola con la scusa di darle un passaggio a casa. Quando nel tardo pomeriggio Rosa Orefice non sarebbe ritornata a casa dal padre egli ne avrebbe sicuramente capito il motivo e avrebbe pagato la somma. Alle 12 il figlio entrò in auto accompagnato da una ragazza, andò a sedersi nei sedili posteriori, dietro al passeggero e Cecco non smise un attimo di osservarla dallo specchietto retrovisore. Era una bambina, con i capelli castani ed era serena, aveva il viso caratterizzato dall'innocenza che solo una ragazzina può avere. Per tutto il tragitto dalla scuola fino a casa Cecco Gabriele aveva pensato a quello che stava per fare: rapire una bambina per convincere il padre a pagare il pizzo. Una bambina. Cosa si era ridotto a fare? Era questo quello che voleva? Anche lui era un padre. Quando il figlio scese dall'auto e varcò la porta di casa, Cecco Gabriele aveva già preso una decisione. Rosa Orefice sarebbe tornata sana e salva nelle braccia della sua famiglia entro dieci minuti. Poi sarebbe andato alla polizia. Era passata una settimana dal giuramento al clan e lui aveva già tradito la sua nuova famiglia.

Lombardia, maschio, fino a 17 anni, liceo, Insegnante conosce Libera ma non collabora

Giuseppe quel giorno si era recato, come tutte le mattine al suo bar per aprirlo e servire le deliziose colazioni agli studenti che dovevano andare a scuola. Sulla tarda mattinata, quan-



do il bar era completamente vuoto entrarono due tizi dall'aria minacciosa che con tono aggressivo dissero a Giuseppe che doveva pagare se non voleva che il suo bar facesse una brutta fine. Giuseppe, anche se intimorito da quella presenza non si piegò al pizzo della mafia, perché era fiducioso sul fatto che le istituzioni l'avrebbero protetto. Da quel giorno egli, invece di avvilitarsi, si sentì più forte e creò anche un gruppo di persone accomunate dal fatto che tutte avevano detto no al pizzo. L'unione fa la forza.

Lombardia, femmina, fino a 17 anni, tecnico-professionale, Insegnante conosce Libera e collabora

Nella scuola Ezio Vanoni è arrivata una persona importante che era contro la mafia, questa persona è il signor Mario Caniglia che ha rifiutato di pagare il pizzo alla mafia anche se sapeva benissimo che l'avrebbero ucciso ma ha continuato la sua vita come se non fosse successo niente. Questa persona ha preferito essere libera, ma se lei avesse deciso di pagare il pizzo non avrebbe più dignità e non sarebbe più tornato indietro.

Lombardia, femmina, fino a 17 anni, tecnico-professionale, Insegnante conosce Libera ma non collabora

Un giorno di molti anni fa al centro di Palermo si è sentito un grido d'urlo di una donna e poi uno sparo. Era un mafioso che ha ucciso il bambino e poi la moglie di un uomo che aveva denunciato alcune delle tante persone mafiose. Era arrivata la polizia che dopo aver investigato ha scoperto che c'era di mezzo la mafia quindi ha chiuso il caso senza condannare nessuno per paura. Il giorno dopo un altro urlo: questa volta è stato ucciso un uomo che si rifiutava di pagare il pizzo, ancora una volta una vita e una famiglia distrutta; ma ancora una volta la giustizia non seppe intervenire. Ecco cosa succede quando la mafia colpisce...

Lombardia, femmina, fino a 17 anni, Liceo, Insegnante conosce Libera ma non collabora

Una donna si sposò con un uomo, e solo dopo averlo sposato ed aver trascorso un po' di anni insieme scoprì che faceva parte di un'organizzazione mafiosa. Inizialmente decise di non denunciare il fatto e ciò le consentì di vivere serenamente la sua vita di moglie e madre. Un giorno però il marito le chie-

se di ricattare un commerciante che non pagava il pizzo. La donna riesce a rimandare il suo compito giustificandosi con il marito, ma dopo un po' di tempo si ritrova a dover compiere l'azione che il marito le aveva assegnato. La donna si reca dal commerciante, gli spiega la situazione, ma riesce a trovare un accordo: lui denuncerà il fatto alla polizia e lei di tasca propria verserà i soldi del marito spacciandoli per quelli del commerciante. Intanto la polizia, a conoscenza del piano della donna, la protegge e cerca di arrestare suo marito. L'uomo dopo pochi mesi scopre la truffa e uccide la moglie, senza che in paese si sappia. La polizia dopo qualche giorno dal tragico fatto si reca a casa dell'uomo per arrestarlo, trovano l'uomo ed il corpo della donna la cui scomparsa era stata denunciata dai famigliari. L'uomo viene portato in carcere, vengono sequestrate le armi ed i beni di cui si era illecitamente appropriato.

Tra le altre attività illecite menzionate nelle storie, figurano spesso anche lo spaccio di droga e lo smaltimento di rifiuti tossici. In particolare le storie che affrontano il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici sembrano le più articolate, sono mediamente più lunghe, citano spesso personaggi reali del mondo della mafia o fatti di cronaca, si riferiscono alla connivenza tra imprenditori (spesso del Nord) e ambienti mafiosi e insistono molto sul notevole danno ambientale e alla salute dei residenti causato da questo tipo di attività. Peraltro, traffico di droga e smaltimento di rifiuti tossici sono attività citate spesso all'interno della stessa storia, anche se il traffico di droga è menzionato più frequentemente (nel complesso in 337 storie, l'11,4% del totale), raccontando sia dei grossi trafficanti e dei conflitti tra i diversi clan, sia dei piccoli spacciatori finiti nel giro per procurarsi denaro o dosi di droga, o di ragazzi che finiscono sulla cattiva strada a causa del consumo di stupefacenti. Meno frequenti invece i riferimenti ad altre attività, come *gioco d'azzardo* (o *slot machine*) e *appalti truccati*. Tra le storie che affrontano il tema del traffico di droga colpisce quella di una ragazza che racconta di una sua cara amica rimasta invischiata nella rete del piccolo spaccio: *“Sono una ragazza di diciassette anni e ho avuto a che fare con la mafia, non io personalmente però una persona molto vicina a me, e essendo così legata a lei a volte sono finita di mezzo anche io. Non mi ha mai raccontato niente di questa cosa, fino a quando io scoprii da sola che*



la sua famiglia aveva a che fare con la mafia, mi arrabbiai molto, perché avevo paura che potesse succederle qualcosa di brutto. (...) Non sapevo niente e piano piano mi ha spiegato tutto: loro ti danno un kilo di cocaina, tu la devi vendere e riportargli tutti i soldi che gli spettano e avrai una ricompensa maggiore, se però non lo fai ti ammazzano. È sbagliatissimo fare tutto questo, io piuttosto laverei i bagni del Mc Donald per farmi dei soldi. Molti ragazzi sono in mezzo, chi più e chi meno. Ovviamente ci sono diversi tipi di mafia, le peggiori non sono qui in Piemonte. Fortunatamente l'ho tirata fuori da questo brutto giro e ora stiamo molto meglio”.

Tra gli altri segmenti ripetuti si incontrano alcune espressioni riferite al contrasto delle attività mafiose, svolto sia da *forze dell'ordine* o *pool antimafia* sia da protagonisti che trovano il coraggio di *denunciare tutto* o *chiamare la polizia*. Altri segmenti possono essere poi ricondotti alla descrizione dei luoghi in cui si svolgono le storie, spesso collocati nel Mezzogiorno (*paesino della Sicilia, provincia di Palermo, centro di Napoli*). Tra gli altri luoghi citati nelle storie vi sono molti esercizi commerciali (*negozio di scarpe, negozio di ferramenta, negozio di giocattoli*), generalmente collegati alle storie di estorsione, mentre le vittime sono descritte con segmenti quali *povero negoziante, vittime della mafia, bambini innocenti*. Frequenti anche i segmenti che rimandano a brandelli di vita, che fanno da contraltare alla violenza con cui l'azione mafiosa interrompe e stravolge lo scorrere della vita quotidiana (*mio padre, andava a scuola, tardo pomeriggio, gruppo di ragazzi, vacanze estive, ecc.*).

Oltre ai segmenti ripetuti, anche le parole chiave⁸⁴ consentono di completare la descrizione dei contenuti delle storie. Queste infatti costituiscono il linguaggio peculiare del testo, ne rappresentano i contenuti e la struttura narrativa prevalente. Anche le parole chiave sono state raggruppate nelle stesse categorie tematiche utilizzate per i segmenti: gli eventi violenti, l'estorsione, le altre attività illecite, le caratteristiche dei mafiosi, i personaggi dell'antimafia, la vita quotidiana, i luoghi e le vittime, con l'aggiunta di alcuni termini utilizzati per descrivere gli effetti che le azioni mafiose hanno sulle vittime (Tabella 5.3).

84 Le parole chiave sono state estratte utilizzando il lessico di frequenza dell'italiano standard contenuto in Taltac2. Nella tabella 5.3, per facilitare la lettura sono state inserite nella stessa cella le diverse flessioni dei lemmi, indicando il rango relativo alla prima forma e il totale delle occorrenze. Nelle tabelle sono presentate le occorrenze totali di ciascun termine, lo scarto standardizzato e le frequenze relative in ciascuno dei tre corpus.

5. Le storie degli studenti

Tabella 5.3 - Parole chiave significative
(ordinate per valori decrescenti dello scarto standardizzato)

<i>Forma grafica</i>	<i>Occ. totali</i>	<i>Forma grafica</i>	<i>Occ. totali</i>	<i>Forma grafica</i>	<i>Occ. totali</i>	<i>Forma grafica</i>	<i>Occ. totali</i>
eventi violenti		altre attività illecite		antimafia		vittime ed effetti	
pistola/e	300	tossici	59	polizia	713	rapito/a	63
sparatoria/sparo	140	cocaina	64	arrestati/o	175	negoziante/i	202
minacce	245	droga/droghe	387	carabiniere/i	220	commerciante/i	200
ucciso/a/e/i uccisione	659	rifiuti	113	scorta	84	impaurito/ intimorito	65
proiettile/i	48	affari	187	poliziotti/o	137	proprietario	312
bruciato/a/i	119	illegali/e	73	pentito	48	barista	30
omicidio/i	167	smaltimento	39	protezione	129	panettiere	33
acido	47	prostituzione	32	denuncia	90	paura/panico	499
incendio	45	imprenditore	213	maresciallo	26	spaventato/i	106
distrutto	67	ritorsioni	19	vicequestore	9	terrorizzato/a	35
cadavere	60	mazzetta	14	indagini	118	vittima	109
urla	51	appalto	59	luoghi		disperato	55
avvertimenti	21	spacciatori	27	alimentari	80	tabaccaio	14
bomba	69	risatto	42	bancone	35	macellaio	20
sangue	136	marijuana	9	Bar	300	terrore	72
colpi	99	vendetta	60	bottega	51	ricattato	22
grilletto	11	furti	28	cascina	14	preoccupato	53
fuoco	113	stupefacenti	35	città/cittadina	632	vita quotidiana	
mitra	14	mafiosi		discarica	20	ragazzo/i/a	1885
morte	270	banda	78	ferramenta	14	padre	1334
estorsione		boss	605	gioielleria	15	uomo/uomini	2060
pizzo/i	848	camorra	77	negozio/i	1081	amici/o	706
strozzini	60	clan	328	paese/paesino	1032	bambino	317
soldi	926	gang	18	macelleria	16	figlio/a/i	1120
somma	259	latitante	18	panetteria	24	genitori	345
debiti	99	mafia/e	2186	pasticceria	15	motorino	22
denaro	418	mafiosi/e/a/o	1826	periferia	86	moglie	463
estorsione	22	malavitosi/o	75	pizzeria/ristorante	147	coraggio	193
usuraio	10	rapitori	13	quartiere	172	coetanei	34
prestito	82	sicario/i	42	stradina/vicolo	38	pallone	29

Come per i segmenti, gli eventi violenti raccontano di *sparatorie*, *uccisioni*, *bombe*, incendi *dolosi* e anche di persone sciolte nell'*acido*. La parola *pizzo* è in assoluto quella con valore dello scarto standardizzato più elevato, confermando la forte rilevanza del fenomeno dell'estorsione nell'immaginario dei giovani autori, insieme a *strozzini*, *debiti*, *usuraio*, *denaro*. Tra le altre attività illecite incontriamo lo smaltimento dei *rifiuti*



tossici, lo spaccio di *droga* (citare *cocaina* e *marijuana*), la *prostituzione*, la corruzione (*mazzetta*, *appalti*), i *furti* e la richiesta di *riscatti*. Nella descrizione dei mafiosi, oltre alle parole *mafia*, *mafiosi*, *camorra* e *malavitosi*, spiccano *boss*, *gang*, *latitanti*, *rapitori* e *sicari*. Nella categoria dell'antimafia incontriamo naturalmente *polizia*, *carabinieri* e *poliziotti* ma anche *scorta*, *denuncia*, *protezione* e *pentiti*. Tra i luoghi, a fianco di termini come *città*, *paese*, *quartiere* o *vicolo* incontriamo alcuni esercizi commerciali (*bar*, *alimentari*, *panetteria*, *pasticceria*, *gioielleria*, *ristoranti*, *macelleria* e *ferramenta*), i cui proprietari sono vittime di estorsione. Allo stesso tempo i nomi di commercianti possono essere collocati tra le vittime, insieme a termini che descrivono gli effetti delle azioni mafiose: *impaurito*, *spaventato*, *terrorizzato*, *disperato*, *preoccupato*, *ricattato*. Infine nella categoria "vita quotidiana" incontriamo termini come *padre*, *figli*, *genitori*, *moglie*, *amici* ma anche *motorino*, *pallone* o *coraggio*.

Per completare il quadro degli ingredienti narrativi utilizzati nel testo è possibile analizzarne il livello di criticità, attraverso l'attribuzione di una categoria semantica (positivo o negativo) agli aggettivi presenti nel testo, che si ottiene utilizzando uno specifico dizionario⁸⁵ presente nel software Taltac2. L'impiego del dizionario consente sia di descrivere il tipo di aggettivi negativi e positivi utilizzati in un testo, sia di valutarne il livello di criticità, attraverso un indice che si ottiene rapportando le occorrenze degli aggettivi negativi a quelle degli aggettivi positivi. Mentre generalmente nei testi gli aggettivi positivi sono sempre nettamente prevalenti sui negativi, con un valore dell'indice di criticità pari al 40%, nel *corpus* in analisi gli aggettivi negativi sono molto diffusi e presenti in misura quasi analoga rispetto a quelli positivi, con un indice di negatività pari a 94,7%⁸⁶. La pre-

85 Il dizionario di aggettivi positivi e negativi presente nel programma Taltac2 è uno strumento che consente di riconoscere il livello di criticità di un testo utilizzando un dizionario predefinito di aggettivi, composto da 6.000 entrate. Il dizionario è stato derivato dal General Inquirer (GI) americano (Stone, 1997). Gli aggettivi positivi e negativi originariamente presenti nel GI sono stati tradotti in italiano e costituiscono una lista di oltre 1.000 lemmi positivi o negativi. Da questa lista sono state ottenute tutte le possibili forme flesse, ricavando un dizionario di aggettivi costituito da circa 6.000 forme (si veda Bolasco, della Ratta 2004). Una volta individuati gli aggettivi positivi e negativi presenti all'interno di un determinato testo è possibile calcolare un indice di criticità, rapportando il totale delle occorrenze negative sul totale delle occorrenze positive (tot. Occ. Neg/tot. Occ. Pos*100). Analisi condotte sui lessici di frequenza hanno mostrato che quando il valore dell'indice supera il 40% il testo presenta caratteristiche di negatività superiori alla media.

86 Si tratta di un valore leggermente più basso rispetto a quanto riscontrato nelle precedenti indagini dove erano stati riscontrati valori dell'indice superiori al 100% (tra 140% e 112%). In ogni caso i valori elevati dell'indice di criticità suggeriscono una specificità del genere (racconti brevi legati alla cronaca nera o a fenomeni di criminalità), in cui la marcata aggettivazione negativa diviene caratteristica portante della struttura del testo.

5. Le storie degli studenti

dominanza degli aggettivi negativi costituisce quindi anche in Piemonte e Lombardia un tratto distintivo delle scelte narrative degli autori, che si dilungano nella descrizione delle caratteristiche “negative” dei personaggi e del risultato delle loro azioni. Difatti, se si analizzano i primi 50 aggettivi negativi sovrarappresentati rispetto al lessico standard, si osserva che questi sono utilizzati soprattutto per descrivere le caratteristiche **dei mafiosi**, (*loschi, sporchi, strani, omicidi, minacciosi, corrotti, criminali, colpevoli, orribili, assassini, sospetti, pericolosi, spregevoli, infernali, spietati, corrotti, etc.*), delle **vittime** dei fatti di mafia (*spaventato, intimorito, disperato, povero, misero, morto, ingenuo, ferito, stanco, umile, rovinato, etc.*), oppure del tipo di **evento o luogo** in cui si svolge l'azione (*buio, strano, doloso, illecito, oscuro, sbagliato, cruento, scomodo, etc.*).

Tra gli aggettivi positivi – ma in questo caso è più difficile individuare l'ambito cui sono riferiti – i più frequenti sono *nuovo, felice, migliore, bella, forte, semplice, possibile, onesto, giusto, facile, innocente, caro, sicuro, libero, gentile*. L'indice di negatività è inoltre più elevato nelle storie dei ragazzi che affermano che non ci sono differenze tra mafia e criminalità comune, nelle storie che contengono la parola *pizzo*, nelle storie scritte dai ragazzi più giovani, in quelle scritte da chi risiede in un comune capoluogo. Tra Lombardia e Piemonte l'indice invece assume valori sostanzialmente analoghi (rispettivamente 94,8% e 94,5%).

5.3 Differenze nei testi

Le variabili associate al *corpus* consentono di analizzare le differenze di linguaggio tra gli autori attraverso l'analisi delle parole caratteristiche. Una prima differenza, che conferma quanto emerso con le indagini svolte nelle altre regioni, riguarda le differenze nel linguaggio rispetto al genere, al livello di conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia o alla conoscenza del fatto di mafia territoriale.

Come nelle precedenti indagini si conferma l'orientamento alla dimensione intima e quotidiana prevalente tra le ragazze e una più diffusa propensione alle tematiche sociali tra i ragazzi. Inoltre, le differenze di linguaggio tra ragazzi e ragazze costituiscono un'ulteriore conferma della maggiore esposizione dei maschi al “fascino” della figura del mafioso, e alla immedesimazione che ne può conseguire, confermata anche dai maggiori punteggi raggiunti dai ragazzi sulla conoscenza dei personaggi mafiosi.

Le ragazze utilizzano più spesso termini come *padre, madre, ragazza, genitori, famiglia, papà, mamma, amica, donna, vita, bambini, gruppo, marito, uomini, scuola*, mentre nel vocabolario specifico dei ragazzi compaiono più spesso i soggetti o i luoghi tipici della mafia, con parole come



Don Vito, Corleone, protezione, società, camion, Italia, racket, forze dell'ordine, malviventi, carabinieri, tossici, mafia, stupefacenti, contadino, operaio, villaggio, Stato.

Anche la conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia fa emergere differenze tra gli autori. Nelle storie di Piemonte e Lombardia i più informati fanno riferimento a una pluralità di questioni, utilizzando termini come *appalti, elezioni, territorio, azienda, rifiuti, magistrato, agguato, lettere minatorie*, mentre la costruzione narrativa dei meno informati è meno specifica e ruota intorno a personaggi della vita quotidiana o al compimento di alcuni specifici delitti mafiosi con termini caratteristici quali: *incidente, minacciato, angoscia negozio, ucciso, persone, mafia, famiglia*.

Inoltre tra chi conosce il fatto di mafia territoriale troviamo termini quali *furgone, discoteca, armi, palestra, stupefacenti, calabrese, guerra, camion, debiti, economica e protezione*, mentre chi è meno informato usa termini più generici, quali *mafioso, padre, ragazzo, imprenditore, cancello, rapine, ingiustizie, morto, azienda, gang*.

Inoltre il carattere prevalentemente stereotipale delle storie in cui si affronta il tema dell'estorsione è confermato dal fatto che a utilizzare la parola *pizzo* siano soprattutto i ragazzi più giovani o che provengono da una famiglia con capitale culturale medio basso. Tra questi ultimi ricorrono anche termini come *famiglia, mafia, malavita, potere, Sicilia, droga ammazzare*, mentre i ragazzi che provengono da una famiglia con elevato capitale culturale utilizzano più spesso degli altri parole come *maresciallo, cancro, protezione e Capaci e Falcone*. Tra i ragazzi con 18 anni e più inoltre si parla di *imprenditori, paese, terreno, droga o stupefacenti, Corleone, rifiuti, leggi, Riina, operai*; tra i più giovani troviamo *pizzo, bottega, Palermo, pagare, Napoli, buio, palazzo, mafia*.

Le storie immaginate dagli studenti della Lombardia si caratterizzano soprattutto per i riferimenti allo *smaltimento dei rifiuti tossici* e per la prevalenza di termini come *artigiano, maresciallo, imprenditore, affari, stipendio, padrino, scomparso*, oltre che *Milano e Lombardia*. In Piemonte invece compaiono maggiori riferimenti al tema del *pizzo*, insieme a termini come *negozio, bomba, locali, pagato giudice, vita, panetteria, gelateria, famiglia, panettiere, barista*, oltre che *Torino e Piemonte*.

5.4 Analisi delle corrispondenze

Una visione di sintesi del corpus è offerta infine dall'analisi delle corrispondenze, una tecnica che consente di descrivere, visualizzandole graficamente, le differenze nella distribuzione del vocabolario tra le diverse variabili associate al testo, attraverso l'estrazione di fattori che sintetizzano alcune dimensioni semantiche presenti nel testo stesso (Bolasco 1999 e 2013; della Ratta, 2007b; per l'analisi è stato utilizzato il software Spad). In genere si distingue tra variabili attive, che contribuiscono alla determinazione degli assi, e variabili illustrative, che vengono successivamente proiettate sui fattori per completare il quadro informativo. Nell'analisi sono state utilizzate come variabili attive il livello di conoscenza sui personaggi di mafia e antimafia, la conoscenza del fatto di mafia territoriale, la valutazione su quanto la mafia condizioni o no la vita quotidiana, la considerazione delle maggiori o minori differenze tra mafia e criminalità comune, la percezione della diffusione del fenomeno mafioso sul proprio territorio, la conoscenza o meno di Libera e il livello di partecipazione alle iniziative antimafia. Nella figura 5.1 sono proiettati i punti relativi alle variabili-modalità attive (in grassetto) e illustrative (sottolineate), in modo da visualizzare le relazioni tra le diverse variabili sulla base della distribuzione del vocabolario nelle storie.

Il primo fattore (varianza riprodotta 23,6%) può essere ricondotto al livello di conoscenza sul fenomeno mafioso e sintetizzato dall'opposizione tra **consapevolezza antimafia** e **disimpegno**: le variabili che determinano maggiormente il fattore sono l'aver o meno già sentito parlare di Libera, la conoscenza dei personaggi antimafia, la partecipazione alle iniziative antimafia, la conoscenza del fatto di mafia territoriale e la valutazione rispetto alla penetrazione della mafia nel tessuto regionale. Sul semiasse della consapevolezza antimafia, l'elevata conoscenza dei personaggi dell'antimafia e del fatto di mafia territoriale è associata a un'elevata partecipazione alle iniziative antimafia, mentre, sul semiasse opposto del disimpegno, a una medio-bassa conoscenza dei personaggi dell'antimafia è associata bassa partecipazione, la considerazione che la mafia non condiziona la vita quotidiana e la convinzione che la mafia, anche se presente sul proprio territorio, non sia poi troppo pericolosa.

Tra le variabili illustrative associate alla consapevolezza antimafia troviamo l'orientamento politico di centro-sinistra, la convinzione che il principale fattore sociale che spinge un giovane a entrare nella fila della mafia sia "L'assenza delle istituzioni e della cultura della legalità", la frequenza di un liceo, l'aver incontrato associazioni o familiari di vittime di mafia o l'aver visto film sulla mafia a scuola, un buon livello di informazione gene-

5. Le storie degli studenti

rale, l'essere a contatto con un insegnante che conosce Libera e collabora alle sue attività, un medio-alto capitale culturale della famiglia di origine, la considerazione che le fiction non siano utili per ricevere informazioni sul fenomeno mafioso, la considerazione che le persone che dedicano la propria vita a combattere la mafia siano persone che perseguono i propri ideali e che i pentiti di mafia siano "Persone che hanno deciso di collaborare con le istituzioni nonostante i rischi". Presentano inoltre una maggiore associazione con il semiasse della consapevolezza gli studenti della Lombardia e coloro che hanno una propensione al gioco nulla.

Al semiasse del disimpegno sono invece associate la frequenza di un istituto tecnico o professionale, l'essere a contatto con insegnanti che non conoscono Libera, la convinzione che le persone che dedicano la propria vita a combattere la mafia siano "Persone alla ricerca di notorietà", ma anche persone che fanno il loro dovere. Tra le altre variabili in relazione con il semiasse vi è inoltre la convinzione che siano soprattutto i fattori economici e le difficoltà a trovare lavoro a spingere i giovani a entrare nella fila della mafia, che i pentiti siano "Traditori della famiglia e degli amici", l'età più giovane degli intervistati, le interviste svolte in Piemonte, il non aver mai svolto incontri con associazioni e un orientamento politico di centro-destra o nessun orientamento.

Il secondo fattore (varianza riprodotta 11%) può essere invece descritto come opposizione tra **rappresentazione complessa o generica** del fenomeno mafioso, cui corrispondono rispettivamente atteggiamenti di fascino/attrazione in un caso (coordinate negative) e di indifferenza nell'altro (coordinate positive). Le variabili attive che determinano maggiormente il fattore sono il livello di conoscenza dei personaggi mafiosi e la valutazione delle differenze tra mafia e criminalità comune. Tuttavia, una buona conoscenza dei personaggi di mafia e del fatto di mafia territoriale, insieme alla consapevolezza che mafia e criminalità comune sono due fenomeni ben distinti non si sostanzia, come nel caso del primo fattore, in una elevata partecipazione alle iniziative antimafia, ma si tramuta in una sorta di esposizione *passiva* e forse stereotipata alle informazioni, tanto che allo stesso semiasse sono associate anche bassa o nulla partecipazione e la non conoscenza di Libera.

Tra le variabili illustrative, alla rappresentazione complessa del fenomeno è associato il sesso maschile degli intervistati, un orientamento politico di centro-destra, la convinzione che le persone che dedicano la propria vita a combattere la mafia siano "Persone alla ricerca di notorietà", l'aver scritto una storia centrata sul fenomeno dell'estorsione, la convinzione che per un ragazzo che si affaccia sul mercato del lavoro sia importante soprattutto poter contare su una buona raccomandazione o su un colpo di fortuna, l'essere a contatto con insegnanti che non conoscevano Libera prima della



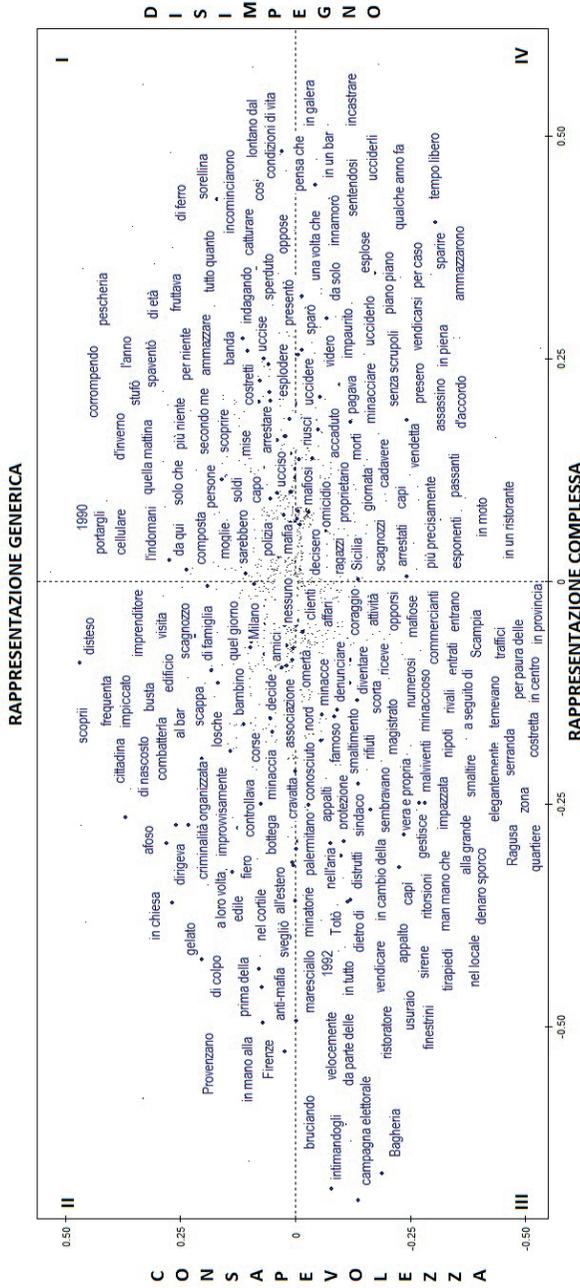
ricerca, la frequenza di un istituto tecnico o professionale, una elevata sicurezza personale girando per il quartiere e la convinzione che le fiction di mafia non siano utili per informarsi sul fenomeno, anche perché forniscono una rappresentazione positiva dei mafiosi. Tra le attività svolte a scuola si segnala l'incontro con forze dell'ordine o magistrati ma non con le associazioni. Al semiasse è inoltre associata una elevata propensione al gioco.

All'indifferenza o rappresentazione generica del fenomeno è associato invece il sesso femminile delle intervistate, l'aver svolto a scuola attività come la visione di film o l'incontro con associazioni, la convinzione che le persone che dedicano la propria vita a combattere la mafia facciano il proprio dovere, la frequenza di un liceo, il contatto con un insegnante che conosce Libera, la convinzione che per trovare lavoro sia importante contare sulle capacità personali e anche inviare CV e rispondere agli annunci, l'idea che i fattori individuali che spingono un giovane a entrare nelle fila della mafia siano la paura e il desiderio di proteggere la propria famiglia, insieme alle difficoltà economiche. Si tratta di ragazzi che a scuola hanno ricevuto informazioni sul tema (tanto da registrare talvolta anche discreti livelli di partecipazione alle iniziative antimafia), senza tuttavia approfondire più di tanto le tematiche registrando bassi punteggi sugli indici di conoscenza e informazione.

È soprattutto la proiezione delle parole sul grafico che consente di illustrare meglio le dimensioni semantiche che ci suggerisce l'analisi delle corrispondenze (Figura 5.2). Per facilitare la lettura sono stati eliminati dal grafico i numerosi riferimenti ai nomi comuni utilizzati nelle storie, lasciando solo le parole più significative associate agli assi.

Così, in corrispondenza del semiasse negativo del primo fattore, risulta evidente la differenza di linguaggio che caratterizza gli studenti che presentano maggiore consapevolezza antimafia. I due quadranti di sinistra (II e III) restituiscono una rappresentazione della mafia attraverso i suoi *affari*, soprattutto *appalti*, *smaltimento rifiuti tossici*, *traffici*, *denaro sporco*, le sue azioni (*bruciando*, *intimandogli*, *vendicare*, *minacciare*, *impiccato*, *distruggere*), i personaggi mafiosi (*Provenzano*, *Riina*, ma anche *tirapiedi*, *usuraio*, *scagnozzo*, *malviventi*), alcuni luoghi (*Scampia*, *Ragusa*, *Bagheria*, *Firenze*, *Milano*, *Nord*) e le possibili vittime (*ristoratore*, *bottega*, *commercianti*, *clienti*). Non vi sono i classici riferimenti all'antimafia, ma oltre al riferimento alle forze dell'ordine (*maresciallo*) compaiono, soprattutto nel III quadrante, termini come *opporsi*, *combatterla*, *denunciare*, *coraggio*, che lasciano immaginare la presenza di alcune storie caratterizzate da una reazione nei confronti delle intimidazioni mafiose. Il terzo quadrante è peraltro quello più denso di termini relativi alle diverse attività mafiose, mentre nel II traspare una maggiore attenzione per i soggetti protagonisti

Figura 5.2 - Parole sul piano fattoriale





delle storie.

Di contro, nei quadranti di destra, i termini rimandano a una visione più stereotipale della mafia, con il riferimento più esplicito alle azioni cruente (*uccidere, cadavere, ammazzare, omicidio, senza scrupoli, esplose, morti*) e all'intervento delle forze dell'ordine (*polizia, arrestare, in galera, indagando*). In particolare nel quarto quadrante, caratterizzato da un'attenzione ai personaggi di mafia che può indurre atteggiamenti di fascino o attrazione, si coglie una maggiore concentrazione di termini cruenti e di riferimenti all'agire spregiudicato dei mafiosi.

La proiezione delle parole sul piano fattoriale ci consente in realtà di stilizzare quattro tipi di immaginario sul fenomeno mafioso. Il primo (disimpegno e rappresentazione generica) riproduce quelle storie che raffigurano l'immaginario **generico della criminalità** (*spaventò, ammazzare, banda, indagando, uccise, catturare*), cui si associa un atteggiamento di delega, in quanto le azioni di contrasto citate sono esclusivamente quelle della repressione poliziesca. Il secondo quadrante, invece (consapevolezza antimafia e rappresentazione generica), riproduce l'immaginario **generico delle vittime o dei soggetti** (*imprenditore, edile, bambino, combatterla, minaccia*) e rimanda a una maggiore sensibilità e immedesimazione nel vissuto delle vittime, uno dei presupposti per la consapevolezza antimafia. Insieme al terzo è uno dei quadranti caratterizzati da maggiore sensibilità e consapevolezza nei confronti del tema. Il terzo quadrante (consapevolezza antimafia e rappresentazione complessa) riproduce l'immaginario delle **attività e della minaccia mafiosa** (tra le attività troviamo *appalti, smaltimento, denaro sporco*; tra le minacce *protezione, omertà, ritorsioni, minaccioso, per paura delle*; tra le reazioni *magistrato, scorta, denunciare, coraggio*; tra le retoriche *vendicare, Bagheria, Scampia, intimandogli, impazzata*), che si caratterizza per la maggiore consapevolezza del problema, pur presentando alcune sfumature di fascinazione verso il mondo dei mafiosi. Il quarto quadrante, infine, ci rimanda all'**immaginario della violenza mafiosa** (*vendicarsi, esplose, assassino*) mettendo insieme da un lato il disimpegno e la bassa partecipazione e dall'altro l'attenzione ai protagonisti mafiosi e alle loro azioni più violente, con il rischio concreto di subirne il fascino.

Rispetto alle storie esaminate nelle indagini precedenti, nell'analisi multidimensionale colpisce soprattutto la mancata emersione della narrazione dell'antimafia, né quella istituzionale né quella sociale. Infatti, nonostante il tema sia presente nel testo, i vocaboli, i protagonisti e le tematiche classiche dell'antimafia non risultano tra quelli statisticamente significativi e quindi proiettati sul piano fattoriale. Questa mancanza testimonia da un lato il maggiore disincanto dei giovani autori delle storie in Piemonte e Lombardia, dall'altro forse una sorta di "immunità" dalla retorica dell'an-

5. Le storie degli studenti

timafia, che fa privilegiare la scelta di raccontare gli affari della mafia e le conseguenze sulle vittime senza necessariamente dover ricorrere ad eroi esterni. La presenza di termini come *opporsi*, *combatterla*, *denunciare*, *coraggio*, fanno pensare piuttosto all'esigenza di raccontare un contrasto alle mafie che parte dalle vittime delle storie, anche se, come abbiamo visto analizzando in dettaglio le caratteristiche delle storie centrate sull'estorsione, raramente alla denuncia o al tentativo di opposizione corrisponde un lieto fine per il protagonista della storia. In ogni caso, l'analisi multidimensionale conferma il forte legame tra informazione e partecipazione alle attività antimafia evidenziando come partecipazione ed educazione producano racconti meno stereotipati, mentre l'esposizione a un'informazione che si limita a spettacolarizzare i fatti di mafia e i suoi personaggi di fatto influenza un immaginario che rischia di subire la fascinazione dei personaggi di mafia.

Vista dal nord

Conclusioni

La seconda puntata della ricerca di Libera sulle rappresentazioni del fenomeno mafioso tra gli studenti continua a costituire un'occasione importante per riflettere sull'immaginario della mafia e dell'antimafia tra i più giovani.

Le indagini svolte nel 2013 e 2014 nelle scuole superiori di Piemonte e Lombardia forniscono alcune indicazioni importanti su come gli studenti si confrontano con il tema della mafia e sugli effetti delle attività di educazione svolte nelle scuole su atteggiamenti e conoscenze degli stessi intervistati.

Come nelle indagini svolte in precedenza, la maggior parte dei docenti che hanno accettato di partecipare all'indagine è molto sensibile al tema mafia e antimafia: collaborano attivamente con Libera quattro insegnanti su dieci in Piemonte e tre su dieci in Lombardia, e sono comunque una minoranza (il 9,6% in Piemonte e il 18,6% in Lombardia) gli insegnanti che non conoscono Libera o l'hanno solo sentita nominare. Si tratta, quindi, di un campione auto-selezionato e non statisticamente rappresentativo della realtà studentesca, composto di classi di studenti di scuola superiore che – nella larga maggioranza dei casi – hanno già svolto attività di educazione alla legalità sui temi della mafia.

Vi è poi un'altra avvertenza importante sul campione raccolto: mentre gli insegnanti del Piemonte hanno selezionato un campione sostanzialmente equidistribuito tra classi sensibilizzate e non sul tema (il 37,5% non ha svolto attività di educazione antimafia), nel campione della Lombardia sono state scelte soprattutto classi con elevati livelli di partecipazione ad attività di educazione antimafia (la quota di quanti non vi hanno partecipato scende al 12,2%). In pratica, il campione del Piemonte può essere considerato più



corrispondente alla condizione media degli studenti e quello della Lombardia con una maggiore concentrazione di studenti sensibilizzati, e proprio questa differenza ci ha consentito di valutare meglio gli effetti e le caratteristiche della relazione educativa e del suo impatto sugli atteggiamenti nei confronti del fenomeno mafioso.

Come già nelle edizioni precedenti, uno dei risultati più significativi e incoraggianti della nostra ricerca è l'effetto positivo dell'educazione antimafia sulle conoscenze e gli atteggiamenti degli studenti.

Da un lato, le variabili strutturali condizionano ancora in maniera incisiva la consapevolezza dei giovani: gli studenti che hanno livelli più elevati di conoscenza e partecipazione antimafia frequentano un liceo, hanno un elevato capitale culturale e sono orientati politicamente, in particolare con il centro-sinistra. D'altro canto, le variabili culturali – informazione attraverso i media ed educazione attraverso attività scolastiche – svolgono un ruolo positivo, a prescindere dalle caratteristiche di base degli studenti.

L'educazione, in particolare, ha un peso maggiore di qualsiasi altra variabile e ha un effetto più forte sia sulla conoscenza dei protagonisti antimafia, che dei personaggi mafiosi: gli studenti che conoscono meglio i protagonisti antimafia hanno svolto attività educative, conoscono direttamente e hanno insegnanti che conoscono e collaborano con Libera, parlano spesso o sempre di mafia in classe.

Si conferma la grave lacuna di conoscenza di uno dei principali protagonisti del movimento antimafia, Pio La Torre, che viene addirittura confuso con un appartenente alle organizzazioni criminali. Al tempo stesso, si osserva un aumento consistente della conoscenza di Pio La Torre tra chi ha svolto attività educative: segno che bisogna rafforzare e migliorare il lavoro sulla memoria storica dei protagonisti e delle conquiste del movimento antimafia.

La partecipazione diretta degli studenti ad iniziative antimafia è più elevata tra gli studenti che conoscono Libera o hanno insegnanti che collaborano con l'associazione, tra chi conosce i protagonisti antimafia e tra chi ha svolto attività educative, in particolare chi ha incontrato familiari di vittime innocenti di mafia o associazioni.

L'educazione antimafia attraverso attività strutturate incide pertanto in maniera significativa sia sulla conoscenza dei protagonisti antimafia sia sulla partecipazione diretta degli studenti e tale effetto è più forte se la *relazione educativa* instaurata in classe determina un coinvolgimento effettivo degli studenti.

Su corruzione, politica, gioco d'azzardo e sicurezza si sono acuite alcune tendenze che erano già chiare nella precedente indagine. I ragazzi intervistati hanno un rapporto con la politica nella maggior parte dei casi non

positivo, si passa dalla delega, al distacco, al disgusto: i partiti politici sono tra le organizzazioni verso cui hanno meno fiducia. Inoltre, la corruzione è vista come un fenomeno in aumento dalla gran parte degli studenti. Le attività svolte in classe, la partecipazione ad iniziative antimafia, il tenersi informati sono tutti elementi che incidono tanto sulla consapevolezza dei fenomeni corruttivi, quanto allo stesso tempo su una predisposizione proattiva nel contrasto a questi fenomeni. Permangono forti linee di frattura tra i licei e gli istituti tecnici e professionali. Questi ultimi, caratterizzati storicamente nel nostro paese per essere il destino generalmente delle classi socio-economiche meno privilegiate si caratterizzano anche per una maggior presenza di ragazzi. L'essere maschio e l'aver un capitale culturale basso si associano al tipo di istituto frequentato, l'istituto tecnico o professionale, e soprattutto a una maggiore predisposizione al gioco d'azzardo. Da questo punto di vista uno sforzo specifico va indirizzato in termini di equità delle azioni educative antimafia. Il paradosso che va evitato è quello tra circoli viziosi vs circoli virtuosi. Ovvero, tra scuole, spesso licei classici e scientifici, dove gli insegnanti sono più sensibili ai temi dell'antimafia, vi sono studenti con maggior capitale culturale e si hanno maggiori possibilità di iniziative culturali e formative, e istituti più problematici, luogo dove si riverberano numerose problematiche ed è meno facile portare iniziative extra-curricolari di questo tipo.

Peraltro, questo maggiore investimento negli istituti tecnici e professionali è confortato dal forte impatto che le azioni formative e la partecipazione alle iniziative antimafia sembrano avere proprio su quanti hanno un capitale culturale di origine più basso, e per i quali la scuola è elemento decisivo di acquisizione di piena cittadinanza.

Se i ragazzi, come atteso, sono più a rischio per quanto riguarda il gioco d'azzardo, che si conferma essere una pratica presente nel quotidiano di numerosi studenti, sono le ragazze a dichiarare di sentirsi insicure nel passeggiare all'interno dei propri quartieri. Questo dato, che era già emerso nelle ricerche precedenti, chiama in causa il tema dell'ineguale accesso alla città e ai suoi luoghi, in qualsiasi orario, per uomini e donne.

Un elemento molto interessante dell'indagine svolta in Piemonte e Lombardia è il salto di qualità che sembra essersi realizzato nella stesura delle storie, che si sono rivelate più complesse e ricche di quelle analizzate in precedenza, probabilmente in seguito a un lavoro educativo che ha consentito ai ragazzi un maggiore sforzo di immedesimazione. La pluralità di temi affrontati ci mostra la diffusione di un immaginario complesso, in cui trovano spazio non solo il traffico di droga e l'estorsione, ma anche appalti truccati, smaltimento di rifiuti tossici, contatti con il mondo imprenditoriale e con la politica.



A differenza delle indagini precedenti, la cifra delle storie raccolte in Piemonte e Lombardia è proprio l'immedesimazione, innanzitutto con il vissuto delle vittime, probabilmente suggerita dall'efficacia delle attività di contatto con le associazioni o i familiari delle vittime. La dimensione più intima è suggerita dalla grande presenza di nomi propri: nelle esperienze, più che i personaggi noti, sono raccontate storie quotidiane di persone comuni che si trovano contro la propria volontà invischiati in fatti di mafia, spesso più grandi di loro. Nelle storie, l'immaginario delle vittime spazia dai figli che scoprono i padri mafiosi e vengono picchiati per non denunciarli, alle fidanzatine che scoprono i propri ragazzi bruciati nel proprio negozio, a padri i cui figli rapiti sono sciolti nell'acido, a nuovi affiliati costretti a mettersi contro gli amici della vita precedente. Molte storie finiscono inoltre con la morte violenta o il suicidio di una donna, moglie o compagna del boss mafioso, e in alcuni racconti si citano le testimonianze ascoltate da protagonisti diretti della lotta alla mafia. Questa capacità di empatia coinvolge soprattutto le ragazze e costituisce un salto di qualità nella stesura delle storie. Tuttavia, all'immedesimazione corrisponde spesso un grande senso di impotenza e rassegnazione, considerato che nelle storie è raro il lieto fine e l'affermazione della risposta collettiva di contrasto alle intimidazioni mafiose. Probabilmente in questo si sconta un limite del movimento antimafia nel definire l'immaginario sulla figura della vittima, mentre andrebbe trovato il modo di trasformare impotenza e rassegnazione in coraggio e fiducia nella capacità di reazione collettiva.

A fare da contraltare a questa rinnovata capacità di immedesimazione dei nostri giovani autori vi è la sostanziale assenza della retorica dell'antimafia: i personaggi classici dell'antimafia, così presenti nelle storie della Toscana e della Liguria non caratterizzano la maggioranza delle storie, tanto da non riuscire a emergere nel piano fattoriale. Da un lato questa assenza può essere letta positivamente perché riduce gli spazi della delega e dell'epica dell'eroe antimafia distante dalla vita quotidiana, ma dall'altro abbandona gli studenti a un sentimento di impotenza che difficilmente può costituire un presupposto a una sana e collettiva reazione antimafia. Magistratura e forze dell'ordine non sono più i protagonisti indiscussi delle storie e quando sono menzionati non sempre fanno bella figura, soprattutto nelle storie ambientate nel Mezzogiorno, in cui arrivano sempre alla fine a indagare su omicidi che tutti sanno essere di mafia e di cui nessuno dice nulla, e in cui anche chi denuncia spesso non riesce a essere protetto. Come è emerso anche dai dati del questionario, emerge una rappresentazione della mafia più forte dello Stato, che non si impegna abbastanza per sconfiggerla. Pur essendo diffusa la consapevolezza della penetrazione della mafia anche nelle regioni del Nord, nelle storie è preponderante lo stereotipo della mafia al

Conclusioni

Sud, in cui sono collocate la maggior parte delle storie, in una dimensione spaziale, e in alcuni casi temporale, a distanza di sicurezza.

Tra gli immaginari più diffusi, quello della violenza mafiosa è quello che corre maggiormente il rischio della fascinazione e dell'eroe negativo. L'analisi fattoriale, realizzata con qualche innovazione rispetto alle precedenti indagini, mostra un'interessante scomposizione degli indici di conoscenza dei personaggi sulle dimensioni individuate. Nel primo fattore si contrappone consapevolezza a disimpegno, in cui è soprattutto la conoscenza dei personaggi antimafia a caratterizzare elevata partecipazione e consapevolezza, mentre nel secondo è la conoscenza dei personaggi di mafia a fare la differenza, evidenziando la presenza di una conoscenza sulla mafia staccata dalla partecipazione, in cui diventa evidente come un'informazione che si limita a spettacolarizzare i fatti di mafia e i suoi personaggi di fatto può influenzare un immaginario che subisce la fascinazione dei personaggi di mafia e delle loro azioni violente. E l'associazione tra questo tipo di immaginario e la propensione al gioco d'azzardo è in qualche modo preoccupante. Inoltre, il disincanto per cui la maggioranza delle storie finisce male può anche sconfinare nell'ammirazione per i mafiosi che alla fine l'hanno vinta sui pochi che hanno tentato di opporsi.

In conclusione, la ricerca di Libera e questo contributo si collocano in un dibattito sempre più ampio e acceso sulle rappresentazioni della mafia e sulla ridefinizione della cultura antimafia: nel movimento antimafia si fa strada il tentativo di emanciparsi definitivamente dalla definizione in negativo – essere *contro* la mafia – per affermare una narrazione e una progettualità *in positivo*, ovvero di trasformazione e costruzione di una società alternativa al sistema mafioso.

Vista dal nord

Postfazione

di Nando dalla Chiesa

Queste indagini sociologiche a puntate che Libera sta promuovendo da anni tra gli studenti delle scuole delle regioni del centro-nord hanno alcuni meriti certi, che vanno pubblicamente riconosciuti sia ai tre autori sia ai loro collaboratori sul territorio.

Il primo è di affinare progressivamente le forme e i passaggi – concettuali, semantici – della rilevazione, affidata al più classico ma anche rivoluzionario strumento insegnato dalla metodologia della ricerca, il questionario. L'innovazione introdotta durante questo lungo percorso esplorativo, quella di chiedere ai propri interlocutori di distribuire un gruppo di nomi tra la categoria dei boss mafiosi e quella degli eroi dell'antimafia, ha per esempio una formidabile capacità di porre in controluce i limiti e le casualità dell'educazione all'antimafia praticata (incolpevolmente) in tante esperienze didattiche. In proposito, la conferma – anche in questa puntata – della difficoltà, da parte degli studenti, di cogliere il ruolo di una figura come Pio La Torre nella storia complessiva dell'antimafia, tanto da relegarlo sia pure di poco nel mondo di cosa nostra, lui che ne fu avversario irriducibile, vuol dire alcune cose precise. E non di poco conto. Vuol dire che l'educazione antimafia si svolge di norma al di fuori e talora in incosciente autonomia da ogni orizzonte storico dotato di un ordine accettabile. Vuol dire anche che chi con la migliore buona volontà si è fatto carico di uno sforzo pedagogico volto a contrastare cultura e potere della mafia non è stato formato da formatori all'altezza. Il che segna al contempo il merito storico di una moltitudine di insegnanti che negli anni, con l'innocenza degli autodidatti e privi di sostegno, hanno scelto di mettersi al servizio di



una grande causa collettiva.

Il secondo merito di queste indagini è di accompagnare nella sua crescita continua lo stesso movimento antimafia di cui Libera è parte integrante, elemento catalizzatore, e che sempre più si va facendo “popolo nel popolo”. Si nota progressivamente, una ricerca dopo l’altra, la solidità di alcuni orientamenti dirimenti (ad esempio il basso rilievo attribuito all’inasprimento delle pene nella lotta alla mafia, a fronte del ruolo primario assegnato all’educazione o alle sanzioni patrimoniali o alla lotta alla corruzione), e una maggiore consapevolezza dei riferimenti ideali e biografici che caratterizzano il composito universo dell’antimafia; consapevolezza che nella ricerca diventa evidente, anche per le ragioni ben delineate dai ricercatori, soprattutto nel caso del campione lombardo. Andare oltre la conoscenza della mafia per conoscere se stessi, per percepirsi come identità simmetricamente contrapposta, rappresenta un passaggio fondamentale alla cui realizzazione la scuola italiana ha dato un contributo fondamentale nel corso dei decenni. Non è esagerato dunque dire che forse per la prima volta si coglie negli sviluppi della ricerca qualcosa di profondamente simile alla “coscienza di sé”.

Il terzo merito è, paradossalmente, di ordine metodologico. In apparenza, sul piano più rigorosamente teorico, tutto di questo progetto di ricerca andrebbe bocciato. La ricerca si svolge infatti senza costruire preventivamente un campione statisticamente rappresentativo e stratificato al quale rivolgersi. I suoi interlocutori sembrano formarsi nel regno di una ingenua casualità. Un certo numero di classi da quella provincia e un certo altro numero da quell’altra. Non estratte a sorte, non selezionate sulla base di valutazioni di rappresentatività oggettiva di qualsiasi tipo (le classi con il rendimento più alto, le classi con le più alte percentuali di allievi di origine straniera...). Ma indicate da se stesse, dalla propria disponibilità a partecipare, e prima ancora dai collegamenti preesistenti con i promotori della ricerca e con le loro attività di formazione o di relazione. Un campione autoselezionato, insomma, così da formare nell’insieme un mondo scolastico speciale, quello più sensibile ai valori di legalità, il più coerente con lo spirito pubblico della lotta alla mafia e alla corruzione. Nemmeno perfetto in questo suo autoselezionarsi, fra l’altro, come denota in questa importante puntata della ricerca la differenza tra il caso piemontese e il caso lombardo. Di più. Un campione indagato in anni diversi, mentre tutto cambia intorno. Le grandi indagini contro la ‘ndrangheta al Nord, l’avvicinarsi dei governi, il costituirsi a simboli di eventi come Expo, lo sviluppo impetuoso del Movimento5Stelle e il crollo dell’impero berlusconiano. Per non parlare dei sussulti che mettono a soqquadro aree intere del mondo riscrivendo per tanti aspetti le nozioni di criminalità e terrorismo,

di giustizia e di violenza. Come comparare le risposte fornite alle stesse domande in contesti così differenti? Bisogna essere sinceri. In contesti di neutralità scientifica ci sarebbe da gridare al disastro.

E invece la ricerca nasce e si sviluppa tenacemente in una situazione di penuria di risorse. Senza arrendersi, procedendo regione per regione, compiendo ogni volta i passi possibili. Migliorando il suo impianto. Avendo sempre come riferimento, almeno in buona approssimazione, le scuole più sensibili. Per capire come si esprime, dentro quei perimetri privilegiati, il lavoro dell'educazione alla legalità e all'antimafia. Confrontando le risposte delle varie fasi non per compararle nella perfetta pulizia degli strumenti statistici, ma per capire il senso di un percorso e le sue contraddizioni. Fino a cogliere nitidamente il primato, ai fini del successo dei progetti, della relazione educativa. O a cogliere appunto, per la prima volta, la "coscienza di sé" del mondo dell'antimafia. Così da diventare, in fondo e nonostante tutto, un esempio anomalo di metodologia della ricerca. Dove a dominare la scena e a dettare il metodo (condizionato in partenza dalla disponibilità di risorse monetarie) è il fine educativo dei promotori. Che cosa abbiamo ottenuto, dove abbiamo sbagliato, e come ci dobbiamo ri-educare per ottenere di più. Questo è il grande tema, in effetti, dopo più di un terzo di secolo di educazione alla legalità, alla fine del quale è nato il popolo dell'antimafia ma, simmetricamente, il Paese appare spesso più corrotto di prima. Se questo è il fine, la successione di sempre nuovi pezzi di ricerca negli anni diventa un modo per monitorare appunto i vari passaggi del percorso anziché studiarlo in modo irreprensibile in un punto solo del suo sviluppo. Naturalmente perché dal disordine possano emergere indicazioni feconde occorre che chi conduce la ricerca possa, come in questo caso, sfruttare il vantaggio competitivo che è dato al ricercatore dall'osservazione partecipante. Sapere che cosa è accaduto anno per anno all'interno del movimento, sapere già in partenza che cosa può avere condizionato certe risposte (ad esempio il lungo lavoro di preparazione e sensibilizzazione che precede nella regione interessata la Giornata nazionale della memoria e dell'impegno di ogni 21 marzo), consente di trarre da questo campione teoricamente sconnesso e non rappresentativo indicazioni utilissime.

E proprio una di queste indicazioni vorrei valorizzare infine, dopo averne sottolineate e valorizzate altre nella post-fazione con cui ho chiuso una puntata precedente della ricerca⁸⁷. Ed è il ruolo dell'informazione. In ogni regione, in ogni periodo (ecco il bello dell'approccio forzatamente diacronico), la ricerca rileva il ruolo decisivo dell'informazione. Più lo studente è informato, più sviluppa atteggiamenti di consapevolezza cri-

87 Cfr. dalla Chiesa N., 2012, *Postfazione*, in della Ratta, Ioppolo e Ricotta, 2012, pp. 131-137.



tica nei confronti della mafia. Anzi viene affermato con chiarezza, e non per la prima volta nel corso della ricerca, che su questo terreno cruciale il livello e la qualità dell'informazione contano più dell'origine familiare (che pure continua a influire, se si pensa agli effetti del differente milieu dei licei classici). In un paese dove l'origine familiare condiziona pressoché tutto, dal successo scolastico ai matrimoni e alle carriere, questa inconsueta primazia diventa una straordinaria ragione di incoraggiamento. Se l'origine sociale non si può cambiare, infatti, il livello dell'informazione è funzione dell'impegno della scuola e degli educatori. È semmai apparentemente singolare che gli studenti, i quali indicano nell'educazione alla legalità la prima grande risorsa dell'antimafia, assegnino un punteggio relativamente basso alla libertà di informazione quando proprio l'informazione si rivela tanto importante per la loro maturazione civile. Ma il cortocircuito, appunto, è solo apparente. In realtà l'informazione di cui dispongono i giovani della ricerca è il frutto di una combinazione di fattori e attori, in cui si mescolano gli incontri, i libri, i testimoni, le attività alle quali partecipano e dalle quali imparano. L'informazione è per loro, questo sembra di poter dire, l'effetto di qualcosa che da questa fase della ricerca in poi andrà indicata come la stella polare di ogni progetto: la relazione educativa. Senza, anche l'antimafia più impegnata è destinata a sgonfiarsi; e a farsi, classicamente, vela senza vento.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosoli U., 2009, *Qualunque cosa succeda*, Milano, Sironi.
- Anello F., 2013, *La Mafia nella fiction*, in D'Amato M. (a cura di), *La mafia allo specchio. La trasformazione mediatica del mafioso*, Milano, Angeli.
- Arlacchi P. e dalla Chiesa F., 1987, *La palude e la città*, Milano, Mondadori.
- Balzola A. e Barbaro A. R. (a cura di), 2013, *Società disonorata. Identikit delle mafie italiane*, Milano-Torino, Mondadori.
- Blandano P., 2009, "Educare in terra di mafie. Le buone pratiche dell'educazione alla legalità in Sicilia", in Dino A. (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Milano-Udine, Mimesis.
- Blandano P. e Cassarubea G., 1991, *L'educazione mafiosa. Strutture sociali e processi di identità*, Palermo, Sellerio.
- Bolasco S., 2013, *L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining*, Roma, Carocci.
- Bolasco S., 1999, *Analisi multidimensionale dei dati*, Roma, Carocci.
- Bolasco S. e della Ratta-Rinaldi F., 2004, "Experiments on semantic categorisation of texts: analysis of positive and negative dimension", in Purnelle G., Fairon C. e Dister A. (eds), *Le poids des mots, Actes des 7es Journées internationales d'Analyse Statistique des Données Textuelles*, UCL, Presses Universitaires de Louvain, pp. 202-210, www.jadt.org/.
- Bottero P., 2013, *Carta vetrata*, Reggio Calabria-Roma, Sabbarossa.
- Cavadi A., 2005, *Strappare una generazione alla mafia. Lineamenti di pedagogia alternativa*, Trapani, Di Girolamo.
- Cavadi A., 2007, *A scuola di antimafia*, Trapani, Di Girolamo.
- Centro Comunitario Agape e Osservatorio Meridionale, 1990, *Quale scuola*

- contro la mafia? Atti dei seminari di studio «Giovani, mafia, società: ruolo della scuola e percorsi educativi». Novembre 1989, Reggio Calabria, Amministrazione Provinciale.*
- CIDI (a cura di), 1984, *Mafia, camorra, 'ndrangheta, delinquenza organizzata: anzitutto conoscere*, Roma, Ediesse.
- Ciotti L., 2011, *La speranza non è in vendita*, Torino, Giunti Editore – Edizioni Gruppo Abele.
- Ciotti L., 2012, “Purché non sia uno slogan”, in *L'école valdôtaine*, n. 92, pp. 61-63.
- Cipolla G., 1988, *Mafia cultura educazione. Contributi alla didattica antimafia*, Partinico, Centro Jatino di studi e promozione sociale “N. Barbato”.
- Coordinamento scuola e cultura antimafia, 1987, *Didattica antimafia. Esperienze, riflessioni, progetti*, Palermo.
- D'Amato M. (a cura di), 2013, *La mafia allo specchio. La trasformazione mediatica del mafioso*, Milano, Angeli.
- D'Amato M. e Scaglione A., 2013, *Da Scarface a Il Padrino. La mafia nei videogiochi*, in D'Amato M. (a cura di), *La mafia allo specchio. La trasformazione mediatica del mafioso*, Milano, FrancoAngeli.
- Dalla Chiesa N., 2011, “L'antimafia in movimento”, in *Narcomafie*, n. 2, pp. 26-29.
- Dalla Chiesa N. e Panzarasa M., 2012, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Torino, Einaudi.
- Dalla Chiesa N., 2014a, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Torino, EGA.
- Dalla Chiesa N., 2014b, *Manifesto dell'Antimafia*, Torino, Einaudi.
- Dalla Chiesa N., 2014c, “Per un sapere di cittadinanza e responsabilità”, in *Gli atti delle assemblee plenarie di Contromafie. Lo stato dell'antimafia*, in *Narcomafie*, n. 12, pp. 49-51.
- della Ratta-Rinaldi F., 2007a, “L'analisi testuale computerizzata”, in Cannavò L. e Frudà L. (a cura di), *Manuale di ricerca sociale applicata. Tecniche speciali di rilevazione, trattamento e analisi*, Roma, Carocci.
- della Ratta-Rinaldi F., 2007b, “L'analisi multidimensionale dei testi”, in Cannavò L. e Frudà L. (a cura di), *Manuale di ricerca sociale applicata. Dall'analisi esplorativa al data mining*, Roma, Carocci.
- della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L. e Ricotta G., 2011, *Come gli studenti vedono la mafia*, Roma, Libera.
- della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L., Ricotta G., 2012a, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, nella collana *Quaderni di Libera con Narcomafie*, Torino, EGA, n. 1.
- della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L., Ricotta G., 2012b, *L'immaginario degli*

Riferimenti bibliografici

- studenti italiani sui fatti di mafia*, in Diester A., Longrée D. e Purnelle G., *Actes des 11es Journées internationales d'Analyse statistique des Données Textuelles*, Bruxelles, Université de Liège, Facultés Universitaires Saint-Louis, pp. 403-416.
- della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L., Ricotta G., 2013a, *Le mafie in Trentino. Le immagini e le rappresentazioni degli studenti*, Roma, Libera.
- della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L., Ricotta G., 2013b, *L'immaginario mafioso tra gli studenti delle scuole superiori. I risultati di una ricerca sociologica nel Centro-Nord Italia*, Balzola A. e Barbaro A. R. (a cura di), *Società disonorata. Identikit delle mafie italiane*, Milano-Torino, Bruno Mondadori.
- Demaria M., 2013, *La scelta di Lea. La ribellione di una donna della 'ndrangheta*, Milano, Melampo.
- Dino A. (a cura di), 2009, *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Milano-Udine, Mimesis.
- European Commission, 2014, *Corruption*, Special Eurobarometer 397 - TNS Opinion & Social - http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_397_en.pdf.
- Ferrarotti F., 1978, *Rapporto sulla mafia. Da costume locale a problema dello sviluppo nazionale*, Napoli, Liguori.
- Fiorino N. e Galli E., 2013, *La corruzione in Italia. Un'analisi economica*, Bologna, Il Mulino.
- Frazzica G., 2012, *La percezione sociale della mafia*, Palermo, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre.
- Frazzica G. e Scaglione A., 2010, *Discorsi sulla mafia*, Palermo, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre.
- Gagliardo M., 2012, *Il cielo dentro. Paradossi e stupori dell'educazione civile*, in Gagliardo M., Rispoli F. e Schermi M., *Crescere il giusto. Elementi di educazione civile*, Torino, EGA.
- Gagliardo M., Parente G. e Rispoli F., 2012, *Sapere per saper essere. Appunti per percorsi educativi su mafie, diritti, cittadinanza*, nella collana *Quaderni di Libera con Narcomafie*, Torino, EGA, n. 2.
- Gagliardo M., Rispoli F. e Schermi M., 2012, *Crescere il giusto. Elementi di educazione civile*, Torino, EGA.
- Garuti J. (a cura di), 1994, *Mafia/Mafie. Che fare?*, Milano, Angeli.
- Glenny M., 2009, *McMafia: Seriously Organised Crime*, Vintage Books USA.
- Ingrascì O., 2013, *Confessioni di un padre*, Milano, Melampo.
- Intilla G., 2009, *Il disegno delle politiche di educazione alla legalità in Italia*, in Dino A. (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Milano-Udine, Mimesis.
- Ioppolo L., 2012, *Dalle rappresentazioni della mafia alle azioni dell'antimafia. Un'indagine esplorativa tra gli studenti del Lazio*, Tesi di dottorato,



- Sapienza, su padis.uniroma1.it
- Ioppolo L., 2013a, "Mafie, fiction e menu internazionali: il potere dell'immaginario mafioso", del 10 giugno, su liberainformazione.org
- Ioppolo L., 2013b, "Carta vetrata. L'antimafia che va di moda, l'antimafia in movimento", del 30 dicembre, su liberainformazione.org
- Ioppolo L., 2014, *Un modello tra struttura e organizzazione*, in dalla Chiesa N., *La scelta Libera*, Torino, EGA.
- Istat, 1999, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione. Indagine Multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini". Anni 1997-1998*, Roma.
- Istat, 2004, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione. Indagine Multiscopo sulle famiglie sicurezza dei cittadini 2002*, Informazioni, n. 18, Roma.
- Istat, 2010, *Reati, vittime e percezione della sicurezza. Anni 2008-2009*, Statistiche in breve, Roma o http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20101122_00/
- Istat, 2014a, *Rapporto BES 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma.
- Istat, 2014b, *Rapporto annuale 2014. La situazione del paese*, Roma.
- Larke-Walsh G. S., 2010, *Screening the Mafia: Masculinity, Ethnicity and Mobsters from The Godfather to The Sopranos*, North Carolina, McFarland & Co. Inc. Publisher.
- La Spina A., 2005, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino.
- La Spina A., 2008, *Recent antimafia Strategies: The Italian Experience*, in Siegal D. e Nelen H. (eds.), *Organized Crimes: Culture, Market and Policies*. New York, Springer.
- La Spina A., 2009, "La sociologia del fenomeno mafioso dopo il 2006", in *Rassegna italiana di sociologia*, n. 2, pp. 301-308.
- Lebart L. e Salem A., 1994, *Statistique Textuelle*, Paris, Dunod.
- Lebart L., Salem A. e Berry J., 1998, *Exploring textual data*, Dordrecht, Kluwer Academic Publisher.
- Libera Formazione (a cura di), 2012, *E!state Liberi! Kit del formatore*, Roma.
- Libera Informazione, 2010, *Ombre nella nebbia. Dossier mafie in Lombardia*, Roma.
- Libera Informazione, 2011, *Mafie al Nord*, Newsletter n. 79.
- Liceo Scientifico Raffaele Lombardi Satriani di Petilia Policastro (KR), 2012, *Cittadinanza e costituzione. Segretezza e trasparenza*. Documenti preparatori e atti dell'incontro con Francesca della Ratta-Rinaldi, autrice, con Ludovica Ioppolo e Giuseppe Ricotta, di *Come gli studenti vedono la mafia. Indagine sulla percezione del fenomeno mafioso tra gli studenti*

Riferimenti bibliografici

- di Lazio e Toscana*, Mesoraca.
- Lorenzi A., Morrocchi C., Pezzini M., Savoia A., 1990, *Obiettivo: coscienza civile*, Palermo, La Zisa.
- Lombardi G., 1997, *Scuola e mafia: il ruolo dell'educazione e della formazione nella lotta alla criminalità organizzata*, in Violante L. (a cura di), *Mafia e società italiana. Rapporto '97*, Roma-Bari, Laterza.
- Marasciulo C., 2010, "Quando le mafie fanno tendenza. Spunti e analisi sul perché la cultura mafiosa si diffonde e cresce nella società", del 29 ottobre, su liberainformazione.org
- Marasciulo C., 2015, "*Mafie e videogiochi, fuori dai luoghi comuni*", intervento del 12 marzo 2015 nel corso di formazione "Le rappresentazioni della mafia: tra finzione e realtà", a cura di Libera e Uptet, Roma, cosimomarasciulo.wordpress.com
- Mareso M., 2013, "Inchiesta Minotauro", in *Narcomafie*, n. 3, pp. 25-53.
- Mareso M. e Stefanelli M., 2014, *Loro mi cercano ancora*, Milano, Mondadori.
- Mazzeo M., 2014, *Il movimento antimafia contemporaneo: una bibliografia ragionata*, in dalla Chiesa N., *La scelta Libera*, Torino, EGA.
- Meccia A., 2014, *Mediamafia. Cosa nostra tra cinema e TV*, Trapani, Di Girolamo.
- Mercadante V., 1993, *Didattica antimafia e impegno docente*, Palermo, Rinascente siciliana.
- Monga F. e Varacalli R., 2013, *Sono un uomo morto*, Milano, Chiarelettere.
- Morrocchi C., 1994, "Il ruolo sociale dell'insegnante", in Garuti J. (a cura di), *Mafia/Mafie. Che fare?*, Milano, Angeli.
- Narcomafie, 2010, "Se il popolo teme il futuro, dategli l'azzardo", n. 9, settembre, pp. 18-44.
- Narcomafie, 2011, *Mafie al Nord. Dall'infiltrazione al radicamento*, n. 12.
- Osservatorio sulla camorra e sull'Illegalità, 2012, "Dossier. Il fenomeno neomelodico", in *Corriere del Mezzogiorno*, del 30 marzo, pp. 19-22.
- Osservatorio regionale sulla legalità, 2015, *Torbido poli. Tutto ciò che non dovrebbe accadere*, Torino, Libera Piemonte.
- Palladino A., 2014, "Gomorra party: dalla serie tv alle discoteche di Fondi", del 29 agosto, su liberainformazione.org
- Pisati M., 2000, *La mobilità sociale*, Bologna, il Mulino.
- Poto D., 2012, *Azzardopoli 2.0. Quando il gioco si fa duro...le mafie iniziano a giocare*, nella collana *Quaderni di Libera con Narcomafie*, Torino, EGA, n. 3.
- Ravveduto M., 2014, *La religione civile dell'antimafia*, in *Reset*, "Crocì, santini e lupare", novembre, Dossier n. 154.
- Reset, 2014, *Crocì, santini e lupare*, novembre, Dossier n. 154, su reset.it

- Ricotta G., 2014, *La domanda di sicurezza*, in Galantino M.G. e Ricotta G., *Domanda di sicurezza e politiche locali. Il caso del Lazio*, Milano, Angeli.
- Rispoli F., 2012, *Il valore delle parole*, in Gagliardo M., Rispoli F. e Schermi M., *Crescere il giusto. Elementi di educazione civile*, Torino, EGA.
- Russo A., 2014, *Marchiati*, Reggio Calabria-Roma, Sabbarossa.
- Santino U., 2011, *Don Vito a Gomorra*, Roma, Editori Riuniti.
- Santino U., 2014, *La mafia al cinema, tra stereotipi e impegno civile*, in Meccia A., *Mediamafia. Cosa nostra tra cinema e TV, Trapani*, Di Girolamo.
- Santoro M., 2007, *La voce del padrino. Mafia, cultura, politica*, Verona, Ombre Corte.
- Santoro M., 2009, “L’analisi sociologica della mafia oggi. Gomorra o Babele? La mafia come rappresentazione e come istituzione (transnazionale)”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 2, pp. 317-323.
- Savatteri G. e Grignetti F., 2015, *Mafia capitale. L’atto di accusa della Procura di Roma*, Milano, Melampo.
- Saviano R., 2006, *Gomorra*, Milano, Mondadori.
- Scarpinato R., 2014, “Mafia in cerca d’autore”, in *Micromega*, n. 9, pp. 98-112.
- Schermi M., 2010, *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Milano, FrancoAngeli.
- Schermi M., 2012, *Educare alla giustizia*, in Gagliardo M., Rispoli F. e Schermi M., *Crescere il giusto. Elementi di educazione civile*, Torino, EGA.
- Schneider J. e Schneider P., 2009 (ed. or. 2003), *Un destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo*, Roma, Viella.
- Sciarrone R., 2014, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli.
- Serreri P. (a cura di), 1990, *La scuola contro la mafia*, Roma, Casa Editrice Valore Scuola.
- Serreri P., 1994, “I giovani e la criminalità organizzata”, in Garuti J. (a cura di), *Mafia/Mafie. Che fare?*, Milano, Angeli.
- Siebert R., 1994, *Le donne, la mafia*, Milano, Il Saggiatore.
- Siebert R., 2010, “Resoconti dal mondo accanto: quotidianità e criminalità”, in Schermi M., *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Milano, Angeli.
- Tranfaglia N. e de Palma T., 2013, *Il giudice dimenticato. La storia e i misteri dell’assassinio di Bruno Caccia*, nella collana *Quaderni di Libera con Narcomafie*, Torino, EGA, n. 6.
- Transparency International, 2014, *Corruption Perception Index 2014*, Berlino.
- Tuzzi A., 2003. *L’analisi del contenuto. Introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*. Roma, Carocci.

Web-grafia

acmos.net
www.benisequestraticonfiscati.it
cascinacaccia.net
dasud.it
fc.retecivica.milano.it
www.gruppoabele.org
ilfattoquotidiano.it
www.istruzione.lombardia.it
lavoroculturale.org
libera.it
liberanet.org
liberainformazione.org
limesurvey.org
mafiamaps.com
narcomafie.it
padis.uniroma1.it
www.piemonteincifre.it
piolatorre.it/asudeuropa
www.raistoria.rai.it
reset.it
ricerca.libera.it
roundrobineditrice.it
www.taltac.it
www.societacivile.it
stampoantimafioso.it
wikimafia.it
wikimafia.it/mafiamaps

